

ECONERRE

N° 7-8
2010

ECONOMIA EMILIA-ROMAGNA



Trasporti
Grandi opere
Qualcosa si muove

L'energia del futuro

Al via gli incontri in vista del nuovo Piano triennale. Puntare sulle rinnovabili? Una necessità: in gioco, avverte la Regione, c'è il fabbisogno, non solo il rispetto degli obiettivi di Kyoto



Scenari
"Chimica verde"
La nuova frontiera

Imprese
Emilia-Romagna patria
della burocrazia leggera

Lavoro
Cooperare per ripartire
L'opportunità del Wbo

Turismo
La nuova proposta
dei "parchi
avventura"

Pubb



Ripresa più difficile senza liquidità

Le imprese continuano a soffrire. Tra le cause, i pagamenti troppo dilatati da parte degli enti pubblici



* Presidente
Unioncamere Emilia-Romagna

di Andrea Zanlari*

L'Italia ha davanti un autunno ancora in salita. I segnali di ripresa restano molto timidi e contraddittori. Questo appare evidente sotto il profilo dell'occupazione che continua a essere debole: se qualcosa si sta muovendo sotto l'aspetto produttivo, non altrettanto si può affermare per il mercato del lavoro. La ripresa, se effettivamente si consoliderà, rischia in sostanza di non avere alcun impatto sull'occupazione. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, in Emilia-Romagna nel primo semestre del 2010 c'è stata una flessione del 2,2% rispetto all'analogo periodo dell'anno passato equivalente in termini assoluti a circa 44.000 addetti. Il perdurare della crisi crea soprattutto evidenti problemi di liquidità alle imprese per le quali i tempi di pagamento si stanno dilatando sempre più mettendone a rischio la stessa sopravvivenza.

Per il settore pubblico, il problema è collegato alle rigide regole di finanza che vincolano i pagamenti in conto capitale, connessi agli investimenti che spesso seguono un percorso pluriennale. Il Patto di Stabilità riguardante i Comuni con oltre 5.000 abitanti e le Province, crea un blocco dei pagamenti alle imprese, anche per commesse legittimamente affidate dagli enti locali territoriali negli esercizi precedenti. In pratica le risorse in cassa ci sono, ma non possono essere impiegate per non peggiorare i conti pubblici. L'Autorithy sui contratti pubblici ha condotto una indagine registrando attese per i pagamenti che oscillano tra i 92 e i 664 giorni. E' un nodo difficile da sciogliere, ma che si può tentare di allentare.

E' quanto sta accadendo in Emilia-Romagna dove qualche mese fa in Prefettura a Bologna, è stato siglato un protocollo, a valenza regionale, per assicurare liquidità alle imprese creditrici dei Comuni e delle Province attra-

verso la cessione pro-soluto alle banche e agli intermediari abilitati dalla legislazione vigente dei crediti vantati dalle imprese fornitrici nei confronti degli enti locali.

L'intesa (valida fino al termine dell'anno con possibilità di rinnovo), promossa da Anci, Upi e Unioncamere Emilia-Romagna con il supporto tecnico del Cesfel rappresenta un'opportunità preziosa per le imprese creditrici, per essere saldate a breve di somme importanti, senza il rischio di aggravare la propria esposizione verso il sistema bancario.

L'Anci e l'Upi, associazioni dei Comuni e delle Province, hanno favorito l'adesione degli enti locali allo schema tipo di accordo che definisce le modalità della cessione pro soluto dei crediti, mentre le Camere di commercio hanno deliberato la costituzione di appositi fondi per il parziale rimborso degli oneri connessi alle operazioni di cessione effettuate dalle imprese, a fronte di crediti vantati nei confronti di Enti locali. Senza questo ultimo intervento infatti, le aziende dovrebbero far fronte ad un costo extra (lo spread) per ottenere il pagamento del credito.

L'importanza di accordi di questo tipo è evidente perché la cessione pro soluto che "blinda" il credito del fornitore seppur prevista da una precisa norma di legge (il Dl 185/2008 che dà la possibilità alle Regioni e agli Enti locali di certificare, su istanza del creditore, che il relativo credito è certo, liquido ed esigibile e consente all'impresa di cedere lo stesso a banche od intermediari finanziari ed assicurarsi la liquidità) non sempre ha avuto una applicazione generale e immediata.

Si tratta, è evidente, di una soluzione temporanea, che però attenua le rigidità imposte dai vincoli del Patto di stabilità e rappresenta una "boccata di ossigeno" per le imprese, in attesa di tornare ad imboccare con sicurezza la strada della ripresa, che dovrà essere sostenuta fortemente dal sistema bancario e supportata dall'impegno strategico e propositivo delle istituzioni ●

Cessione crediti
"pro soluto":
a Bologna
un accordo
"modello"

Pubb



Mensile dell'Unione regionale
delle Camere di commercio
dell'Emilia-Romagna
e della Regione Emilia-Romagna

Anno XVI - n. 7-8 - 2010
Fuori commercio

Direttore responsabile
Andrea Zanlari

Coordinamento editoriale
Roberto Franchini (vicedirettore)
Ugo Girardi
Morena Diazi

Coordinamento redazionale
Contesto Comunicazione srl
Barbara Galzigna
Giuseppe Sangiorgi

Segreteria di redazione
c/o Unioncamere
viale Aldo Moro, 62
40127 Bologna
Tel. 051-637.70.26
Fax 051-637.70.50
e.mail: staff@rer.camcom.it

Foto Voli società cooperativa
Via Ciamician 4, 40127 Bologna

Progetto grafico e impaginazione
Contesto Comunicazione S.r.l.
via Zucconi, 90
41100 Modena
Tel. 059-34.63.18
Fax 059-29.29.842
e.mail: redazione@contestoweb.com

Concessionario per la pubblicità
Franco Pavoncelli
via Rosaspina n. 5
40129 Bologna
Tel. 051-359933
e-mail: francopavoncelli@tin.it

Stampa
Labanti e Nanni
Industrie grafiche
Via G. Di Vittorio, 5-7 -
40056 Crespellano (Bologna)
tel. 051-96.92.62 - fax 051-96.92.69
e-mail: info@labantienanni.it

Autorizzazione
del Tribunale di Bologna
n° 6285 del 27 aprile 1994

In copertina
foto Voli società cooperativa

- 1 EDITORIALE**
Ripresa più difficile
senza liquidità
DI ANDREA ZANLARI
- 4 IN BREVE**
- 6 PRIMO PIANO**
L'energia del futuro
O rinnovabile o niente
DI NATASCIA RONCHETTI
- 10 "Discariche solari"**
Firmato l'accordo
DI ANTONIO MINGUZZI
- 12 TERRITORIO**
Dalla "città effettiva"
all'ottica di "area vasta"
DI GIOVANNA CHIARINI
- 14 OPPORTUNITÀ**
Il punto sul Por Fesr
DI LUCA POLITANO
- 16 TRASPORTI**
Grandi opere
Qualcosa si muove
DI GIOVANNA CHIARINI
- 18 FOCUS**
La scommessa dei cieli
riparte da Bologna
DI CLAUDIA GRISANTI
- 22 SCENARI**
"Chimica verde"
La nuova frontiera
DI CLAUDIO CARMINATI
- 24 IMPRESE**
Emilia-Romagna patria
della burocrazia leggera
DI NICOLETTA CANAZZA
- 26 Cooperare per ripartire**
L'opportunità del Wbo
DI ANTONELLA CARDONE
- 28 INDAGINE**
Obiettivo lavoro
Boom nel terziario
DI MARCO CASAMENTI
- 29 INNOVAZIONE**
Tecnologia nostrana
anti "marea nera"
DI NICOLETTA CANAZZA
- 30 SETTORI**
Ceramica, vola l'export
nel primo semestre
DI AUGUSTO ZANOTTI
- 32 Talenti e creatività**
si incontrano in Riviera
DI GIUSEPPE SANGIORGI
- 34 TURISMO**
La nuova proposta
dei "parchi avventura"
DI GIORGIA MAZZOTTI
- 36 AMBIENTE**
Ora il supermercato
è anche "last minute"
DI CLAUDIA GRISANTI
- 38 PROGETTI**
Deliziando si conferma
volano delle "tipicità"
DI GIUSEPPE SANGIORGI
- 41 Quando il ristorante**
diventa "sostenibile"
DI ANTONELLA CARDONE
- 44 AGROALIMENTARE**
Un punto di riferimento
per le Pmi romagnole
DI GIUSEPPE SANGIORGI
- 46 L'ortofrutta fa bene**
a salute ed economia
DI GIUSEPPE SANGIORGI
- 48 AZIENDE**
Distribuzione, a Ferrara
il leader nazionale
DI GIORGIA MAZZOTTI
- 50 Nupigeco, al via**
la scalata all'Australia
DI GIULIA CAVALLARO
- 53 SPECIALE SICUREZZA**
Diffondere la cultura
della prevenzione
- 55 FLASH EUROPA**

QUADERNI&DOCUMENTI
Comunicazione Unica

■ Parma

Premio Antica Corte Pallavicina

Nella "Notte dei Culatelli", per rendere onore al salume che ha reso celebre la Bassa Parmense, hanno ricevuto il premio "Antica Corte Pallavicina": Alain Ducasse, chef francese, Max Bergami, direttore Alma Graduate School dell'Università di Bologna; Oscar Farinetti, imprenditore e ideatore di Eataly; Angelo Agnelli, titolare dell'omonima azienda; Tinto e Fede, conduttori radiofonici e presentatori televisivi per la Rai; Pasquale Forte, industriale e agricoltore; Massimo Bottura, chef e Maria Cristina Allegri, cuoca e rezdura del Po. L'evento è stato anche l'occasione per sostenere concretamente un progetto di tutela della terra e del paesaggio, segnalato da Slow Food a sostegno dell'apicoltura in Etiopia, cominciata con l'avvio del presidio su due mieli, quello del Vulcano Wenchi e quello bianco di Wukro (Tigray): l'obiettivo è salvare questi prodotti creando un consorzio tra i produttori.



Wine Food Festival
Emilia Romagna

Wine Food Festival, atto secondo

"Fare turismo in punta di forchetta"

Dopo aver "messo a tavola", nella prima edizione, oltre un milione di turisti, torna il Wine Food Festival, il calendario enogastronomico regionale di eventi autunnali legati alle produzioni tipiche dell'Emilia-Romagna e alle sue tradizioni culinarie. Il cartellone si compone di oltre 40 appuntamenti distribuiti tra inizio settembre e fine novembre. "L'Emilia-Romagna è tra le regioni italiane che più si 'viaggiano' e si apprezzano una volta seduti a tavola. -spiega Andrea

Babbi, amministratore delegato di Apt Servizi - È infatti assaporando una fetta di prosciutto di Parma, piuttosto che bevendo un sorso di Sangiovese, che si entra in contatto con la storia, le tradizioni, l'atmosfera e la gente della nostra terra. Questo è lo spirito del Wine Food Festival: fare turismo in punta di forchetta".

Il progetto Wine Food Festival è nato da una sinergia tra gli Assessorati al Turismo e all'Agricoltura. "L'alta qualità della nostra tavola - sottolinea Tiberio Rabboni, assessore regionale all'Agricoltura - è testimoniata dalle certificazioni dell'Unione Europea: oggi il paniere di prodotti Dop e Igp regionali conta ben 33 voci. Il Wine Food Festival offre l'opportunità di scoprire queste tipicità nel modo migliore: assaporarle nei luoghi di origine e produzione". Per ogni "tappa" enogastronomica, il sito www.winefoodfestival.it riporta programmi dettagliati degli eventi, schede informative sui prodotti tipici protagonisti e tutti i pacchetti soggiorno ad hoc.

Iniziative del centro di cultura dell'alimentazione Casa Artusi sbarca in Russia

La visita dell'Accademia internazionale russa del turismo ha sancito la firma di un Protocollo di intesa con Casa Artusi, il primo centro dedicato alla cucina di casa e alla cultura dell'alimentazione, per realizzare un programma di collaborazione in ambito turistico, culturale e del benessere. Primo atto concreto sarà la pubblicazione in Russia del famosissimo manuale "La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene" di Pellegrino Artusi. Sarà poi aperto un ufficio di rappresentanza di Casa Artusi nell'Accademia moscovita per promuovere programmi didattici e gastronomici, condurre ricerche scientifiche oltre a corsi di lingua italiana.

■ RAVENNA MOKADOR SBARCA IN THAILANDIA

Si impone sempre più sui mercati mondiali Mokador, l'azienda faentina di torrefazione caffè prossima alla soglia dei 15 milioni di euro di fatturato. I prodotti Mokador sono commercializzati in gran parte del mondo con il brand Castellari, la famiglia proprietaria dell'azienda attiva da oltre 40 anni nella torrefazione. L'ultima apertura è il Coffee Shop a Pattaya, zona turistica della Thailandia Sono

volati nel Paese asiatico Niko Castellari, presidente di Mokador, Robert o Reali, direttore generale dell'azienda e Mito Bazocchi, export manager a vedere l'inaugurazione del locale curato in perfetto italian style.



■ REGGIO LANDI RENZO ALLARGA L'OFFERTA

Landi Renzo spa, leader globale nella componentistica e nei sistemi a gas metano e Gpl, ha sottoscritto un accordo per l'acquisizione del capitale sociale di Aeb srl. L'operazione consente al Gruppo Landi Renzo di consolidare il proprio primato tecnologico sul mercato internazionale con significativi benefici derivante dall'integrazione delle strutture tecniche e del know-how



industriale di progettazione di componenti elettronici. Aeb è azienda di vertice nella progettazione e realizzazione di una gamma completa di dispositivi elettronici per la trasformazione delle vetture a Gpl e Metano. L'operazione arri-

va in un momento di ottima salute per la Landi Renzo che ha chiuso il primo semestre 2010 con tutti gli indicatori positivi: il fatturato consolidato è a 172,1 milioni di euro (più 59,1% rispetto al primo semestre 2009).



■ Camere Forlì-Cesena dà l'addio a Castrucci

Stefano Bernacci, segretario generale di Federimpresa Conartigianato Forlì-Cesena, è il nuovo componente della Giunta della Camera di commercio di Forlì-Cesena in rappresentanza del settore artigianato. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Corzani. Dall'insediamento del Consiglio Camerale, avvenuto a luglio 2008, si sono avvicendati alcuni consiglieri: nel settore commercio con Armando Casabianca in sostituzione di Giampiero Fabbri, e nell'artigianato dove Franco Napolitano ha avvicinato Alvaro Attiani ed Enzo Cortesi ha preso il posto di Tiziano Alessandrini. Si è completato così il riassetto degli organi dell'ente camerale che piange Luciano Castrucci, scomparso ad 86 anni, che ne fu Segretario Generale dal 1979 al 1989 dopo esserne stato vice: oltre trent'anni di servizio per promuovere l'economia attraverso iniziative come l'apertura ai mercati, l'avvio di infrastrutture, la nascita di Macfrut, e la collaborazione con le istituzioni locali.



L'iniziativa della riminese New Factor Anche il parcheggio diventa "sostenibile"

New Factor Srl, azienda riminese leader nella lavorazione e nella commercializzazione di snack naturali a base di frutta secca e sgucciata, da tempo impegnata in un percorso di tutela ambientale, ha inaugurato il suo nuovo impianto fotovoltaico. È stato realizzato su pensilina in legno lamellare che permette di utilizzare la tettoia di copertura delle automobili per la produzione di energia elettrica necessaria all'azienda che si estende per oltre 15 mila mq a Cerasolo, nel comune di Coriano. Nasce così un vero e proprio parcheggio ecosostenibile integrato all'ambiente e in grado di produrre 61.660 kWh all'anno. Il generatore fotovoltaico, finanziato per il 20% dalla Regione Emilia-Romagna e realizzato dalla Tullio Sampaolesi srl su struttura della Flli Giorgi, occupa una superficie di circa 360 mq, ha una potenza nominale pari a 50,4 kWp ed è costituito da 240 pannelli in silicio policristallino da 210 kWp.

■ Premi Porta aperta da Reggio verso l'Iraq

Un accordo di reciproca collaborazione che rappresenta un passaggio strategico nell'ambito delle azioni per aiutare le imprese reggiane ad affrontare mercato iracheno. È stato firmato di recente dalla Camera di commercio di Reggio Emilia in occasione della visita di una delegazione irachena guidata da Salah Salem Abdelrazaq, governatore di Baghdad. Tra le opportunità nella delicata fase della ricostruzione del Paese, investimenti nelle infrastrutture, nella sanità, in agricoltura, nell'industria e nel turismo. Il protocollo prevede forme di collaborazione per incentivare le esportazioni verso l'Iraq, realizzare progetti di cooperazione attraverso il trasferimento tecnologico e la formazione di joint venture, collaborare in attività di formazione per dirigenti e manager. È prevista per ottobre la visita di una delegazione di imprese reggiane in Iraq.



■ ALIMENTARE BARILLA CEDE KAMPS

Il gruppo alimentare di Parma ha firmato l'accordo preliminare con il fondo di investimento German equity partners (Gep) III, che fa capo alla società finanziaria tedesca Equity capitat management, per la cessione della catena di panetterie tedesche Kamps. La rete a marchio Kamps conta oltre 900 panetterie, 1.000 dipendenti e cinque strutture di preparazione e redistribuzione. Il fatturato

si aggira intorno ai 200 milioni di euro. Nel processo di ristrutturazione in corso, Barilla, oltre alle panetterie tedesche, ha già ceduto la GranMilano Spa, azienda del settore gelati, pasticceria e prodotti da ricorrenza attraverso i marchi Sanson, Mongelo e Tre Marie, e l'olandese Qualiti bakers Bv.



■ ENERGIA È IL SOLARE LA SCOMMESSA DI SURGITAL

Festeggia il trentennale la Surgital, con un nuovo impianto di rigenerazione all'interno della propria sede produttiva di Lavezzola, in provincia di Ravenna. La centrale, che permette la produzione di energia elettrica e termica da metano, ha una capacità produttiva di oltre 6mila kW/h destinati all'autoconsumo, alla soddisfazione del fabbisogno e in parte vengono distri-



buiti sulla rete nazionale. Nata nel 1980 come piccolo laboratorio artigianale, oggi Surgital è la prima azienda italiana di produzione di pasta fresca surgelata e sughi per la ristorazione di qualità, piatti pronti per il canale bar e snack. L'impresa della

famiglia Bacchini-Tamburini ha investito 7 milioni e mezzo di euro in un impianto a impatto zero, in grado di produrre energia pulita, inaugurato con ospite d'eccezione lo chef Gianfranco Vissani che ha preparato un pranzo a cinque stelle.

di Natascia Ronchetti

Al via gli incontri in vista del nuovo Piano triennale. Parola d'ordine, concretezza

L'energia del futuro O rinnovabile o niente

Primo obiettivo: aumentare di 1000 megawatt la produzione di energia da fonti rinnovabili. Perché non ci sono alternative, avverte l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli: "Dobbiamo confrontarci con il problema della progressiva riduzione di disponibilità delle fonti fossili, che non sono inesauribili. O ci attrezziamo per tempo - e siamo già in ritardo - o rischiamo di trovarci senza energia". La Regione, a tre anni dal varo del primo Piano energetico regionale, ha iniziato la fase di incontri e consultazioni in tutte le province

di realizzare interventi, prodotti e infrastrutture che ci consentano una dimensione di crescita davvero compatibile con l'ambiente. Il piano triennale dovrà quindi essere molto concreto, agire sul risparmio energetico e sull'investimento sulle fonti rinnovabili".

La scommessa è quella dell'incremento di produzione dell'energia pulita, incremento che passa attraverso la diffusione di impianti a biomasse, impianti fotovoltaici, parchi eolici. E se il traguardo da raggiungere è quello di una ulteriore potenza di mille Mw, il piano richiede anche politiche di risparmio. "Dobbiamo pensare a case che non inquinano e che contemporaneamente producono energia - prosegue Muzzarelli -

fino ad arrivare a stabilimenti che cercano di innestare la qualità ecologica nella produzione: mi riferisco, per esempio, al settore della ceramica, con la realizzazione di piastrelle che da un lato consentano di abbattere l'emissione in atmosfera di anidride carbonica, dall'altro permettano di risparmiare energia negli edifici. Poi c'è il capitolo dei trasporti: dobbiamo implementare le politiche a sostegno di quello su ferro".

Per l'assessore alle Attività produttive l'Emilia Romagna ha tutte le carte in regola per aumentare la propria efficienza energetica. Da un lato spingendo sempre di più sul pedale dei tecnopoli, con la creazione di una piattaforma regionale sul tema dell'energia e il sostegno a una

In gioco, avverte la Regione, c'è il fabbisogno, non solo il rispetto degli obiettivi Kyoto

in vista del nuovo Piano triennale. In gioco non c'è solo il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto per la riduzione delle emissioni in atmosfera dei gas serra. Ci sono anche il fabbisogno energetico della regione, a fronte di una domanda in crescita, e la green economy. "Il nuovo programma si inserisce nell'impianto politico del Piano territoriale regionale - dice infatti Muzzarelli - e riguarda il tema di uno sviluppo sostenibile e durevole. In questo impianto sono collocati la valorizzazione del territorio e la sfida costituita dall'economia verde, che noi consideriamo un grande cambiamento culturale. Un cambiamento che esige



Gian Carlo Muzzarelli:

"Il nuovo programma riguarda il tema di uno sviluppo sostenibile e durevole. Dobbiamo pensare a case che non inquinano e che contemporaneamente producono energia fino ad arrivare a stabilimenti che inseriscano la qualità ecologica nella produzione"





IL FOCUS

Per Confindustria Emilia-Romagna occorre investire sulla diversificazione delle fonti di approvvigionamento

“Dipendiamo troppo dall'estero”

ricerca capace di “inventare” prodotti con un marchio di qualità ambientale. Dall'altro reperendo risorse per sostenere una trasformazione culturale che richiede il coinvolgimento diretto dei cittadini nella diffusione degli impianti di fonti rinnovabili. Uno sforzo che potrebbe in parte essere vanificato, aggiunge Muzzarelli, “dai tagli ai trasferimenti statali alle Regioni, che potrebbero creare non pochi problemi, pregiudicando il raggiungimento degli obiettivi”.

Ma non si parte da zero: con il primo piano triennale 2008-2010 la Regione ha investito 137 milioni di euro, tra risorse europee e risorse comunitarie, per promuovere la produzione di energia “verde” e migliorare il rendimento energetico nel sistema produttivo, nei trasporti, nei centri urbani; per garantire, inoltre, continuità ed economicità degli approvvigionamenti. Di questi, 53 sono stati stanziati per la realizzazione di aree produttive ecologicamente attrezzate nelle nove province della regione, 14 sono stati destinati ai programmi di riqualificazione ener-

Via libera all'investimento sulle fonti rinnovabili. E pieno sostegno alle politiche di risparmio energetico. Ma per Confindustria Emilia-Romagna il sistema produttivo regionale ha la necessità di attingere a una produzione di energia il più possibile diversificata. A farsi portavoce degli industriali è Savino Gazza, presidente della Commissione energia e sviluppo sostenibile dell'associazione. Il tema, per gli imprenditori, è strategico. L'Italia ha la “bolletta” energetica più alta d'Europa. In gioco ci sono la competitività del sistema imprenditoriale e le prospettive di sviluppo sul mercato globale. Per questo per Confindustria occorre un equilibrato mix di fonti di approvvigionamento, capace di garantire un sistema energetico competitivo.

Partiamo dalla situazione attuale. Come la valutate?

“Da un lato assistiamo alla forte ascesa degli investimenti sulle fonti energetiche rinnovabili, a partire dal fotovoltaico, ma dall'altro lato vi è ancora un forte deficit tra il fabbisogno interno e la produzione regionale, il che crea possibili difficoltà sul versante della distribuzione e tensioni sui costi. In questo contesto, caratterizzato da luci e ombre, il comparto manifatturiero è certamente quello più esposto, sia sul versante dei consumi sia su quello dei costi. Nella nostra regione abbiamo una diffusa presenza di imprese cosiddette energivore, particolarmente nei settori delle piastrelle, della carta, della chimica, del vetro e dell'alimentare. E per queste aziende il costo dell'energia incide sulla produzione mediamente per il 30 per cento. Molte imprese con una forte vocazione all'export risentono in misura negativa, nella concorrenza con i competitor oltre confine, dei prezzi energetici più bassi praticati negli altri Paesi”.

Qual è il principale rischio che si profila per le imprese?

“È realistico prevedere che nella nostra regione il gap tra domanda e produzione di energia sia destinato ad ampliarsi, anche più che proporzionalmente rispetto al Pil regionale. Per ridurlo occorrono strategie efficaci

e interventi realizzabili, capaci di coniugare sviluppo e sostenibilità”.

Cosa proponete alla Regione?

“Già alcuni anni fa abbiamo sollecitato la Giunta a perseguire una politica energetica tesa a soddisfare il fabbisogno interno e la riduzione dei costi per il sistema produttivo regionale. Questo facendo leva sullo sviluppo delle fonti rinnovabili e sul risparmio energetico, ma anche su una decisa diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Il sistema energetico del nostro Paese e della nostra regione erano, e sono ancora, troppo dipendenti dalle forniture di gas e, in generale, dall'energia d'importazione. Per questo riteniamo ancora valida la nostra proposta. Condividiamo, quindi, la scelta della Regione di investire sullo sviluppo delle fonti rinnovabili, laddove economicamente sostenibili, così come sul risparmio energetico. Ma siamo tuttora convinti della necessità di puntare anche su altre forme di produzione di energia, come ad esempio il nucleare, per assicurare maggiore competitività complessiva alle aziende”.

Quale contributo può arrivare dalle imprese per la diversificazione delle fonti di approvvigionamento?

“L'Emilia-Romagna può vantare in campo energetico un grande know-how sia dal punto di vista scientifico sia da quello industriale. Le imprese emiliano-romagnole hanno esperienze e competenze note a livello internazionale, a partire dalla progettazione e dalla realizzazione di impianti. È un patrimonio che riguarda non solo le fonti alternative, ma anche i possibili sviluppi del nucleare. La Regione, dalla quale ci aspettiamo una approfondita consultazione sul nuovo Piano triennale, può svolgere una importante funzione di stimolo nel promuovere queste capacità, sostenendo un'offerta di energia proveniente da un più ampio ventaglio di fonti. Anche sul gas è necessario fare altri passi in avanti. Le imprese hanno bisogno di maggiore efficienza e flessibilità negli approvvigionamenti. E lo sviluppo di nuovi stoccaggi, come deciso recentemente dal Governo, va in questa direzione” ●





getica degli enti locali, 15 a centri di ricerca dedicati. Per la crescita sostenibile dell'agricoltura 15 milioni sono stati utilizzati nell'ambito del Piano regionale di sviluppo rurale, altri 15 sono andati a politiche abitative all'insegna dell'efficienza e del risparmio energetico. Infine 15 alla riqualificazione delle imprese.

Primo obiettivo del piano: ottenere un risparmio pari a 1,7 Mtep (vale a dire 1,7 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio). Questo attraverso impianti fotovoltaici, a biomasse, eolici. Ma anche grazie al risparmio nell'industria (quantificato in 4.700 gigawattora all'anno) e nel settore civile (6.400), così come in agricoltura (600) e nei trasporti (7.900), con interventi che interessano trasversalmente tutti i programmi regionali, dal piano sanitario ai piani di edilizia abitativa e a quelli sull'ambiente e sulla mobilità. Grazie ai programmi di riqualificazione energetica degli enti locali (riguardano 175 comuni per un investimento complessivo di 256 milioni di euro), il risparmio di energia ottenuto ha raggiunto quota

32mila Tep, mentre la diminuzione di emissioni nocive in atmosfera è arrivata a 90mila tonnellate. Per quanto riguarda gli incentivi alle imprese, solo attraverso i contributi a sostegno di progetti innovativi nel campo delle tecnologie energetiche e ambientali si è ottenuto un risparmio di 20.700 Tep all'anno, oltre a una diminuzione di emissione di anidride carbonica pari a oltre 48mila tonnellate.

Del resto, il sistema produttivo – a sua volta – ha imboccato la strada della produzione sostenibile (sono già 670 le imprese che hanno puntato sulla green economy), considerata un fattore chiave per la competizione sul mercato globale. Certo, il percorso resta ancora pieno di ostacoli, come conferma Moreno Barbani, responsabile Politiche energetiche di Cna Emilia-Romagna. “Tra le imprese produttrici di servizi – dice Barbani – abbiamo assistito a un interesse crescente verso il tema della produzione sostenibile: viene percepita come un'importante opportunità per stare sul mercato. Sul versante delle aziende che utilizzano energia siamo inve-

ce ancora indietro. Molte imprese sono impegnate, in questa fase di difficoltà economica, in una battaglia per la sopravvivenza: fare investimenti in una situazione ancora così critica è difficile”. Per questo Cna chiede nuove modalità di sostegno alle piccole e medie imprese che vogliono investire sulla green economy. “Con il nuovo Piano triennale – prosegue Barbani – la Regione dovrebbe trovare risorse per agevolare le aziende con meccanismi capaci di innescare circuiti virtuosi che coinvolgono anche il sistema bancario. L'investimento sul fotovoltaico è in crescita. Ma per ora sembra riguardare più che altro le grandi imprese. E per sostenere gli investimenti sull'energia pulita e sulla sostenibilità della produzione da parte del sistema delle piccole e medie imprese servono nuove modalità di finanziamento. Del resto, una politica che punta sulle fonti rinnovabili può essere efficace solo se è capace di moltiplicarsi sul territorio”.

Non manca inoltre la richiesta da parte degli industriali di una politica di diversificazione degli approvvigionamenti che comprenda anche l'energia nucleare (vedi l'intervista a pag. 7, ndr). La strada, tra le imprese, è comunque aperta. “Sul tema c'è molta disinformazione – dice a sua volta il presidente regionale di Confartigianato Marco Granelli – lo sviluppo delle biomasse è ostacolato spesso da comitati di cittadini che considerano questi impianti degli inceneritori. Tra le aziende è invece in crescita la consapevolezza che la green economy offre un ampio ventaglio di opportunità per competere: noi stessi abbiamo sviluppato, sul tema dei costi energetici, delle collaborazioni con il mondo universitario”. Oggi il vero rischio, secondo Confartigianato, è che la burocrazia blocchi lo sviluppo sostenibile. “Le aziende hanno bisogno di tempi certi, di percorsi autorizzativi veloci, di uno sgravio degli adempimenti burocratici – dice Granelli – ed è questo che noi chiediamo alla Regione celerità e snellimento della burocrazia. Il pericolo, altrimenti, è quello di lasciare le imprese in mezzo a un guado, con un fallimento delle politiche energetiche” ●



Pubb



di Antonio Minguzzi

Nelle aree dismesse saranno installati ben un milione di metri quadri di campi fotovoltaici

“Discariche solari” Firmato l'accordo

Dai rifiuti all'energia pulita. Senza consumo di territorio. È stato firmato a Bologna l'accordo promosso dalla Regione, con Confservizi Emilia-Romagna, Anci e Upi regionale, per installare impianti fotovoltaici nelle discariche esaurite presenti sul territorio emiliano-romagnolo e che a

regime permetterà di aumentare di oltre il 50% l'attuale potenza installata, in linea con gli obiettivi del Piano energetico regionale. “Dal punto di vista economico è un ottimo e sicuro investimento anche per le imprese –

ha detto l'assessore regionale alle Attività produttive Giancarlo Muzzarelli – che possono sfruttare questa opportunità di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili investendo in Emilia-Romagna. È un impegno anche per le nostre multiutility a contribuire a una crescita durevole e sostenibile”.

Per l'assessore all'Ambiente e alla riqualificazione urbana Sabrina Freda “l'accordo dà un segnale forte che il fotovoltaico va installato

sui tetti o su terreni già compromessi, ma non sui campi agricoli per non produrre un ulteriore consumo di territorio”. Considerando le ex discariche gestite da Hera, Iren (la nuova società nata dalla fusione tra Enia e Iride) ed Aimag, potranno essere realizzati 1 milione 214 mila metri quadri di campi fotovoltaici, per una potenza complessiva degli impianti di 56,5 MW, che permetterà di risparmiare ogni anno circa 13.129 Tep (tonnellate di petrolio equivalenti) ed eviterà l'immissione in atmosfera di 39.224 tonnellate di CO2. I siti potenzialmente interessati per quanto riguarda Hera sono 34 in sei province e 8 per la parte che fa capo a Iren.

La scelta di installare impianti fotovoltaici nelle aree delle ex discariche presenta diversi vantaggi. Il princi-

pale è dato dal fatto che si tratta di superfici già “coperte” e a destinazione vincolata per diversi anni, quindi senza consumo aggiuntivo di territorio. Inoltre queste aree sono già oggi presidiate da personale tecnico, a garanzia dunque contro i furti e, quasi sempre, sono già predisposte per l'allaccio alla rete elettrica. Gli impianti fotovoltaici potranno essere realizzati direttamente dagli Enti gestori del servizio rifiuti, da privati a cui verrà concesso l'uso delle superfici, dalle Energy Service Company (Esco) a maggioranza pubblica, o direttamente dagli Enti locali. Tra gli obiettivi dell'accordo anche la realizzazione nei principali comuni di colonnine destinate al rifornimento di energia per moto e biciclette elettriche per promuovere la mobilità sostenibile ●

Il risparmio?
Tutt'altro
che simbolico:
oltre 13mila Tep
in meno ogni anno



IL PROGETTO

Entro l'anno nuovo impianto da 1 milione e 200mila kWh

Modena investe sul fotovoltaico

Ben 27.200 metri quadrati di superficie, tra i più grandi in regione; 4,5 milioni di euro di investimento complessivo; un milione e 200mila chilowattora “verdi” prodotti ogni anno e immessi direttamente nella rete elettrica, con un taglio di 700 tonnellate di anidride carbonica (CO2). Il tutto, presumibilmente entro la fine del 2010, cosa che consentirebbe di usufruire delle tariffe previste dal Conto energia. Sono i numeri del campo fotovoltaico che sorgerà a Marzaglia (Mo) grazie al team di imprese assegnatario del bando comunale riunitesi per l'occasione in un'Ati: Cpl Concordia società cooperativa, Hera Energie Rinnovabili spa e Ing. Ferrari spa.

Pubb



di Giovanna Chiarini

Publicato il "Rapporto dal Territorio" che fa il punto sulla strada tracciata dal nuovo Ptr

Dalla "città effettiva" all'ottica di "area vasta"

Fare un bilancio delle politiche territoriali dell'Emilia-Romagna degli ultimi anni significa ripercorrere gli elementi alla base del Ptr, il Piano territoriale regionale, e andare a vedere cosa significano concretamente per il territorio e la sua comunità. Dalla sfida della limitazione al consumo del suolo al contrasto dello sprawl (la dispersione degli insediamenti), dai nuovi strumenti di pianificazione all'importanza della riqualificazione. Con alcuni dati significativi, come quello dei 153 Comuni, coinvolti nella formazione del Piano strutturale comunale in forma associata.

Su questi temi si è concentrato il Rapporto dal territorio 2010, documento realizzato da Regione e Inu (Istituto nazionale di urbanistica), presentato a Bologna. Un'occasione per fare il punto sui cambiamenti avviati sotto il segno di una nuova governance territoriale, che è poi il cuore del Ptr. Approvato a febbraio di quest'anno, il piano è qualcosa di più di un semplice strumento di programmazione: "È una visione di futuro per una regione che mette al centro il benessere dei cittadini e ricerca maggiore competitività attraverso una migliore qualità, efficienza e identità del proprio sistema territoriale", spiega l'assessore alla Pro-

grammazione territoriale e Urbanistica Alfredo Peri, definendo quindi il Ptr come la cornice strategica per una nuova fase dello sviluppo dell'economia e della società emiliano-romagnola.

Punto di riferimento per questo modello di sviluppo è la green-economy, mentre, al centro, c'è il territorio: "Perché è nell'organizzazione dei luoghi che si decide la qualità della vita dei cittadini, la coesione dei sistemi locali, l'apertura alle reti globali, la sostenibilità dell'economia", continua Peri. Ma il piano è anche la base per un nuovo modo di programmare: "È il punto di riferimento per l'integrazione delle politiche settoriali, per la collaborazione leale fra i diversi livelli istituzionali, per la concertazione con le forze economiche e sociali". Obiettivo fondamentale è la costruzione di quella che è stata definita la "regione-sistema", una regione che, illustra Peri, "valorizza le specificità e le eccellenze delle città e dei territori e le mette in rete per rafforzare il suo posizionamento strategico nello scenario globale e, dunque, la sua attrattività".

"Attrante" è infatti l'aggettivo scelto per descrivere la direzione che la regione si è data e soprattutto si vuol dare. Cosa vuol dire lo spiega Paolo Mattiussi, responsabile del servizio Programmazione territoriale e sviluppo della montagna della Regione. "Possiamo pensare al Ptr come a una road map che traccia il percorso da compiere verso ciò che vogliamo

diventare. Una regione bella da vivere, capace di attrarre investimenti, ricca di servizi, con un'alta qualità della vita e in cui lo sviluppo non passa dall'uso del territorio ma dalla sua tutela". Ne consegue che d'ora in avanti di fronte a ogni scelta da fare lungo il percorso, le decisioni devono essere prese in base a tre principi guida: riproducibilità, qualificazione, valorizzazione delle risorse.

Un esempio su tutti: la problematica dell'eccessivo consumo di suolo. Negli ultimi trent'anni, si legge nel Rapporto, per zone urbanizzate residenziali il consumo di territorio è salito del 48%, le aree destinate ad attività estrattive e discariche sono cresciute del 34%, mentre quelle destinate ad attività produttive, servizi e infrastrutture hanno registrato un aumento del 192%. Facile comprendere che il trend non può continuare a questi ritmi. La risposta è riqualificare l'esistente, rigenerare, usando suolo già usato: "Così si stimola un'economia basata sulla sostenibilità - continua Mattiussi - che consente un minor uso della risorsa suolo e legata a una nuova filiera di attività come la riqualificazione energetica degli edifici, l'utilizzo di nuovi materiali, lo sfruttamento delle fonti rinnovabili. Si immette nel mercato una spinta verso l'innovazione, verso le nuove tecnologie e gli innumerevoli sbocchi della green-economy". Perché la competitività che interessa sviluppare non è quella che si gioca sul basso costo, ma quella ad alto

Green economy,
qualità del paesaggio
e qualità della vita.
Beni da tutelare
a tutti i livelli



livello, per mettersi in relazione con ciò che accade sul piano internazionale.

Due i nuovi ambiti territoriali a cui riferire le trasformazioni in programma, per rispondere alla domanda: dove localizzare gli insediamenti e le reti infrastrutturali di cui c'è bisogno minimizzandone l'impatto ambientale? "In Emilia-Romagna ci sono 348 comuni – spiega il responsabile regionale – ma i nodi reali della vita sociale, lavorativa, produttiva sono 40 o 50. Pensiamo a Bologna: una cosa sono i confini amministrativi, un'altra la città effettiva, un sistema più esteso e complesso. E così molti altri centri, a causa del pendolarismo e della polarizzazione. Per rendere più efficiente il sistema è a livello della città effettiva che si deve pianificare, ragionando insieme ed evitando di esternalizzare le risorse". Costruire sistemi di governance adeguati alla città effettiva, si propone infatti nel Rapporto: sistemi dal forte coordinamento strutturale fra autonomie locali, che esercitano i loro poteri su territori in cui si addensano le relazioni quotidiane delle popolazioni. Indicazioni da tradurre nel Piano strutturale comunale, facendolo diventare il Piano Strutturale della città effettiva. Esiste poi una dimensione più ampia, da cui, prosegue Mattiussi, non si può prescindere. "Ci sono ambiti territoriali caratterizzati paesaggisticamente, li definiamo di area vasta. La progettazione

deve tener conto se ci troviamo in aree a dominante naturale, come gli Appennini e il Delta del Po, o in aree fortemente insediate, come quelle lungo la via Emilia, la pedemontana, la fascia costiera meridionale".

Città effettiva e sistemi d'area vasta, segnala a questo proposito il Rapporto, si caratterizzano per non essere ancora adeguatamente presidiati. Si richiede dunque una svolta nella cooperazione fra i Comuni e le loro forme associative, le Province e la Regione. Considerare insieme le necessità dell'edificazione e quella della ricostruzione dei sistemi ecologici in questi sistemi complessi di area vasta, è la base per una efficace cooperazione fra Enti locali nella predisposizione dei Piani territoriali di coordinamento di ogni Provincia (Ptcp) e per la loro integrazione. In quest'ottica, la sfida per il futuro è quella di giungere con un percorso partecipato al testo unico della legislazione sul territorio. Non una legge

in più o un assemblaggio, ma un'occasione per produrre una normativa chiara, semplificata e stabile. "Che non dica cosa ciascuno deve fare – conclude Paolo Mattiussi – ma che individui qual è il bene comune che deve guidare i processi di trasformazione". L'Emilia-Romagna l'ha individuato nella coesione sociale e in uno sviluppo che garantisca la rigenerazione delle risorse ●



IL FOCUS

Lo prevede la legge regionale 20 del 2000, e la maggior parte dei comuni si è già adeguata **Piano strutturale comunale Meglio se in forma associata**

Tappa importante del percorso di rinnovamento delle regole per la trasformazione del territorio è stata la legge regionale 20 del 2000, "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio". Norma che ha regolato i rapporti tra gli Enti territoriali e locali in materia urbanistica secondo principi di sussidiarietà e cooperazione.

Tra le innovazioni, la modifica dei Piani regolatori comunali, incorporati in tre nuovi strumenti di pianificazione generale: i Piani strutturali comunali (Psc), i Piani operativi comunali (Poc) i Regolamenti urbanistico edilizi. Modifiche che i Comuni stanno gradualmente introducendo. Nel Rapporto dal Territorio si rileva che su 341 Comuni, 264 (il 77%) ha adeguato i propri strumenti di pianificazione alla nuova disciplina, o ha avviato le procedure per farlo. Ma nell'ottica del Ptr assume importanza anche la tendenza a realizzare il

Piano strutturale comunale in forma associata. Un'innovazione che riguarda 153 Comuni, quasi la metà, e interessa quasi un terzo della popolazione totale. 33 le forme associative, che coincidono con associazioni intercomunali, unioni di Comuni, parte di questi enti o parti di comunità montane.

Il numero di Comuni associati varia da un minimo di 2 fino ad un massimo di 9-10 (come la Bassa Romagna e il Nuovo Circondario Imolese). A essere coinvolto in Piani associati in Emilia-Romagna è il 58% dei Comuni che si sono adeguati alla legge regionale 20/2000. Molte forme associate sono state incentivate anche da programmi di finanziamento regionali, che dal 2001 al 2007 hanno riguardato 139 Comuni, da politiche regionali di sostegno al riordino istituzionale e da specifici accordi territoriali con le rispettive Province. ●





Le risorse investite, le opportunità aperte Il punto sul Por Fesr

Il Por Fesr (Programma operativo regionale del Fondo europeo per lo sviluppo regionale) 2007-2013 della Regione Emilia-Romagna mette a disposizione 347 milioni di euro per avvicinare gli obiettivi di Lisbona e di Göteborg sulla spesa in R&S, sulla creazione della società della conoscenza e sullo sviluppo sostenibile.

Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale finanzia: gli aiuti diretti agli investimenti per la creazione di posti di lavoro "sostenibili"; le infrastrutture nei settori della ricerca e dell'innovazione, delle telecomunicazioni, dell'ambiente, dell'energia e dei trasporti; gli strumenti finanziari a sostegno dello sviluppo regionale e locale e della cooperazione fra città e regioni; le misure di assistenza tecnica. Quattro gli Assi di intervento attraverso i quali si articola il Por Fesr: Ricerca industriale e trasferimento tecnologico (Asse 1, oltre 114 milioni di risorse), Sviluppo innovativo delle imprese (Asse 2, quasi 70 milioni di euro), Qualificazione energetico-ambientale e sviluppo sostenibile (Asse 3, quasi 80 milioni di euro), Valorizzazione e qualificazione del patrimonio ambientale e culturale (Asse 4, quasi 70 milioni di euro).

Con il tavolo del giugno scorso tra Regione e Comitato di sorveglianza del Por Fesr dell'Unione Europea, è stato fatto il punto sullo "stato avanzamento lavori", in particolare con la presenta-

zione del Rapporto annuale di esecuzione 2009 (che ha sancito la piena attuazione dei 5 Assi prioritari del programma, impegni complessivi per 101 milioni di euro e pagamenti per 26,5 milioni di euro) e con i numeri del Por al 15 giugno 2010.

Cosa emerge dall'ultima fotografia? I 1.100 progetti finanziati interessano interventi di ricerca collaborativi delle Pmi con laboratori e centri per l'innovazione (Asse1), di innovazione organizzativa (Asse 2), di promozione del risparmio energetico e utilizzo di rinnovabili (Asse 3), di innovazione nelle attività di servizi per la fruibilità del patrimonio ambientale e culturale (Asse 4). E rispetto ai 347 milioni di euro a disposizione, la Regione ha già assunto impegni contabili per 130,8 milioni e impegni vincolanti per 293,6 milioni. In particolare, dei 130,8 milioni di euro di impegni contabili, la parte del leone la fa l'Asse 4 (con 46,04 milioni), seguita dall'Asse 1 (43,7). E la spesa sostenuta? Al 15 giugno tocca complessivamente i 34,8 milioni di euro di pagamenti (il 10% sul totale del Por). È invece di luglio la pubblicazione della "Procedura aperta per affidamento servizio di gestione del fondo regionale di capitale di rischio a compartecipazione privata", nella sezione Bandi di Intercent-ER, l'Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici. Il bando nasce per selezionare un soggetto a cui affidare il servizio di gestione del fondo regionale di capitale di rischio a compartecipazione privata costituito, con delibera di Giunta n. 437/2010, ai sensi dell'Attività II.1.3 dell'Asse 2 del Por Fesr 2007-2013 della Regione Emilia-Romagna. Il tutto per un importo complessivo di 583.333 euro ●

 **POR FESR** EMILIA-ROMAGNA 2007-2013



RISORSE IN RETE PER TUTTI COLORO CHE CREDONO NELLA FORZA DELLE IDEE

Costruire insieme il futuro è un'impresa in cui crediamo e la sosteniamo con impegno, azioni e finanziamenti. In Emilia-Romagna, i fondi messi in campo dal Programma Operativo Regionale FESR 2007-2013, hanno contribuito ad avviare 1100 progetti per le imprese, 30 aree ecologicamente attrezzate, 38 progetti ambientali e culturali. Oltre a ciò, nei laboratori dei tecnopoli regionali hanno già trovato impiego 742 ricercatori, di cui 288 giovani. Il Por-Fesr è una risorsa al servizio di tutta la società, un'opportunità in più per valorizzare le nostre energie, sviluppare le giovani potenzialità, aprire nuove strade a tutti coloro che credono nella forza delle idee.

INFORMAZIONI, DOCUMENTAZIONE, SERVIZI:

Sito | fesr.regione.emilia-romagna.it | URP Regione Emilia-Romagna | 800.662200 | Sportello per le imprese | 051.5276323 - 051.5276322



COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO

Pubb

di Giovanna Chiarini

Dopo anni di attesa, arriva il via libera del Cipe per la Campogalliano-Sassuolo

Grandi opere Qualcosa si muove

Da almeno un decennio il mondo produttivo locale chiedeva e da anni era al centro di un intenso lavoro d'intesa tra Regione, enti locali e lo stesso sistema economico-produttivo. La bretella Campogalliano-Sassuolo ha avuto il via libera dal Cipe. La notizia, diffusa lo scorso 22 luglio, è stata

accolta con grande soddisfazione da protagonisti ed interlocutori di questo percorso giunto ora a una svolta. Ad essere approvato è l'intero progetto definitivo, che verrà realizzato in project financing, 235,6 milioni di euro il finanziamento destinato, come quota pubblica

per l'affidamento in concessione della costruzione e la gestione dell'opera. Ma nel quadro economico dell'infrastruttura, dal valore complessivo di 506 milioni di euro, è compresa anche la realizzazione della variante di Rubiera. Un'opera prioritaria nello scenario della rete infrastrutturale regionale e che il presi-

dente della Regione Vasco Errani ha definito "strumento fondamentale a garanzia di un ulteriore sviluppo per il sistema economico-produttivo del territorio".

Il via libera all'infrastruttura segue il parere positivo dato della Regione al progetto, in sede di Conferenza dei servizi, che ha rappresentato la posizione comune degli enti locali interessati dal tracciato dell'opera. Tale valutazione conteneva precise condizioni: che l'opera fosse realizzata nella sua interezza; che il tratto di collegamento fra la tangenziale di Modena, lo svincolo con lo scalo ferroviario di Marzaglia e la tangenziale di Rubiera, fino al ponte sul Secchia compreso, venisse realizzato in prima fase; che in sede di approvazione dell'opera complessiva venisse garantita – come è avvenuto – la copertura finanziaria anche della tangenziale di Rubiera.

L'approvazione della bretella arriva nella fase conclusiva del Prit 1998-2010. Si tratta del Piano regionale integrato dei trasporti, il principale strumento di pianificazione del settore di competenza della Regione,

giunto ormai al pensionamento, per lasciare il posto al nuovo Prit 2010-2020, di cui è stato approvato il Documento preliminare.

È dunque il momento dei bilanci per il vecchio piano. Dei 31 miliardi di euro di interventi previsti (di cui 16,1 miliardi per il settore stradale e 14,4 per il ferroviario), sono state realizzate opere per circa 16,6 miliardi. Quelle in corso di realizzazione si aggirano invece sui 10,9 miliardi, di cui 9,3 per le strade e 1,6 per le ferrovie. Ancora in programma interventi per 4,6 miliardi nel sistema stradale e per oltre 1,3 miliardi in quello ferroviario. In questo impianto si innesterà il nuovo piano, di cui sono in corso le tappe preliminari. "Per il Prit 2010-2020 non dobbiamo inventare nulla di nuovo. Sulle

Nel frattempo, la Regione approva il documento preliminare al Prit 2010-2020

GLI OBIETTIVI

Un'infrastruttura essenziale per restituire competitività al distretto ceramico Quando il futuro dipende (anche) dalla Bretella

Il significato strategico della bretella è da mettere in relazione alla realtà del distretto produttivo della ceramica e di tutto il suo indotto, che si estende dai comuni modenesi di Sassuolo, Fiorano, Formigine, Maranello e Castelvetro e verso quelli reggiani di Scandiano, Casalgrande e Rubiera. Un comprensorio che ospita la più grande concentrazione italiana di aziende dell'industria ceramica che da tempo chiede un collegamento diretto con la rete autostradale. Ora più che mai, di fronte alla crisi, per tornare a essere competitiva sui mercati grazie alla marcia in più della dotazione infrastrutturale.

Dotazione che si completerà con il collegamento all'interconnessione autostradale A22/A1, all'altezza di Campogalliano, e allo scalo merci che sta nascendo a Marzaglia, posto proprio sulla direttrice Sassuolo – Campogalliano, snodo di potenziamento dei corridoi multimodali e degli interscambi tra mezzi di trasporto differenti (rotaia, gomme, interporto merci). "Senza questa arteria – ha commentato il presidente di Confindustria Modena Pietro Ferrari alla notizia dell'approvazione dalla bretella - Marzaglia correrebbe il rischio di diventare una cattedrale nel deserto" ●





infrastrutture abbiamo ben presente cosa c'è ancora da fare”, ha dichiarato l'assessore ai Trasporti Alfredo Peri. Gli obiettivi infatti restano completamente e riqualificazione. E poi la “buona mobilità”, puntando sulla crescita dei passeggeri del trasporto pubblico locale (+10%), del trasporto ferroviario (+100%), della mobilità ciclabile (+15%) dei veicoli elettrici. Il tutto in un'ottica di interconnessione modale e integrazione tariffaria. Sul fronte delle strade, il Piano 2010-2020 non propone dunque nuovi corridoi e si concentra sulla soluzione delle criticità. Alcune, già messe in luce nel 1998, in questi anni si sono evidenziate con maggiore intensità, come spiega il Documento preliminare al Piano.

Come la questione del nodo stradale e autostradale bolognese. Terza corsia dinamica e casello della Fiera sono stati una soluzione efficace, ma transitoria. La congestione di A14 e tangenziale resta una realtà. La soluzione sul lungo periodo è il passante autostradale nord di Bologna, configurato come variante a nord dell'A14, su cui convogliare il traffico da e per A13 e A14.

Vasco Errani sulla Campogalliano-Sassuolo: “Uno strumento fondamentale a garanzia di un ulteriore sviluppo per il sistema economico-produttivo del territorio. Alfredo Peri: “Serve una fortissima innovazione per qualificare e rendere competitivo il trasporto pubblico”



Altra criticità, la SS16 Adriatica, per cui la Regione – si legge nel Preliminare – dovrà valutare le caratteristiche delle varianti da realizzare. A corsia unica, l'Adriatica rappresenta la sola infrastruttura che funziona come collettore e distributore della mobilità lungo la direttrice Cattolica-Ravenna, area in cui d'estate i flussi turistici compromettono una situazione già congestionata e dal traffico giornaliero medio, nel tratto riminese, che va dai 32mila ai 36mila veicoli al giorno. Ad aumentare più del previsto in questi anni è stato anche il traffico del corridoio centrale della A1/A14 e della parallela Statale Emilia. In particolare la tratta autostradale tra Bologna e la diramazione per Ravenna: anche qui si richie-

dono interventi urgenti di potenziamento per assorbire il traffico. Potenziamenti (con nuove corsie) sono ritenuti opportuni anche per i tratti dell'A1 Modena Nord – Lodi, dell'A14 Bologna S.Lazzaro – diramazione A14 Solarolo, dell'A13 Bologna-Padova, dell'A22 Bologna-Mantova. Tra le priorità confermate anche la prima autostrada regionale, la Cispadana (dal casello di Reggiolo-Rolo dell'A22 a quello di Ferrara Sud dell'A13), il completamento della Pedemontana, il raccordo tra Autocisa e Autobrennero (Tibre), di cui a gennaio il Cipe ha approvato il finanziamento del primo stralcio in territorio parmense, dal casello sull'A15 – A1 a Fontevivo, fino al futuro “Terre Verdiane” di Trecasali ●

LA STRATEGIA

Forse a una svolta il lungo iter per la E55, l'arteria parallela alla Statale ormai al collasso **Verso la Nuova Romea**

È nota per essere la strada più rischiosa d'Italia con quasi due incidenti ogni chilometro e un decesso ogni dieci sinistri. Si tratta della SS309 Romea. Ma le criticità stanno anche nel volume di traffico, in cui il 30-35% riguarda mezzi pesanti. La soluzione si chiama E55 Orte-Mestre, infrastruttura che attraverserebbe sei regioni (Lazio, Toscana, Umbria, Emilia-Romagna, Veneto) e 11 province, che in Romagna scorrerebbe nell'entroterra, parallela alla Romea, sottraendo traffico alla Statale. Da anni si parla della Nuova Romea, di fronte a una statale ormai al collasso, insufficiente a sostenere volumi di traffico in aumento.

Il progetto della E55 ricalca il tracciato della E45 fino a Ravenna, con alcune varianti. Poi da Ravenna a Mestre il nuovo tracciato, dalla lunghezza di circa 134 chilometri. Complesso e pieno di ostacoli l'iter per la realizzazione dell'infrastruttura, considerata però di interesse strategico per il collegamento dell'Italia centrale con il Nord-Est e poi con l'Europa, ma con un dibattito sul tracciato durato dieci anni e un primo progetto già andato a vuoto. Ora forse la svolta.

Enti locali, regioni interessate e istituzioni hanno trovato un accordo e il progetto della Nuova Romea è stato presentato. Anas ha già fatto i conti sui tempi: dall'aggiudicamento della gara al concessionario, ci vorrebbero 15 anni per poter viaggiare sulla E55. Il bando di project-financing è stato annunciato per i primi mesi del 2011. La procedura di Valutazione impatto ambientale è stata avviata e qualcosa si muove sul fronte della committenza imprenditoriale. Intorno agli 8 miliardi il costo, di cui 1,5 di contributo pubblico.

Nel frattempo anche la E45 attende interventi urgenti. Basta dire che oggi, al passo del Verghereto, in provincia di Forlì-Cesena, sopporta un transito di 20mila veicoli al giorno, di cui 30-40% pesanti, a provocare un esasperante effetto imbuto: “Strada dissestata, pericolosa, che ha bisogno di uno specifico stanziamento per la manutenzione”, ha dichiarato Alfredo Peri, che l'ha provocatoriamente definita “la nostra Salerno-Reggio Calabria”. Secondo l'Anas servirebbero 700-800 milioni di euro, mentre qualsiasi intervento sotto il mezzo miliardo sarebbe inutile ●



di Claudia Grisanti

Ottimi dati sul traffico e previsioni. E al Marconi si preparano nuovi investimenti

La scommessa dei cieli riparte da Bologna

L Marconi di Bologna scommette su un aumento del traffico aereo e si prepara a ospitare più viaggiatori. In estate sono stati pubblicati i bandi di gara per la riqualificazione del terminal passeggeri, lavori che porteranno la capacità aeroportuale a 6 milioni di persone.

Il valore dell'intervento ammonta a circa 24 milioni di euro. Con questi lavori la superficie totale del terminal passerà dagli attuali 31.100 mq a 36.100 mq, con un incremento dei gate da 20 a 24, dei varchi per la sicurezza da 7 a 10, e dei servizi igienici, già rivisti dopo alcune segnalazioni, da 120 a 145. Le attività commerciali passeranno da 29 a 35: la superficie delle aree commerciali in air side, quelle

poste oltre i controlli di sicurezza, raddoppierà (più 136%), mentre l'area in land side avrà un aumento del 38 per cento. Al piano terra sarà creata un'unica area per il check-in, nell'attuale Area 2, aumentando progressivamente il numero dei banchi.

Al primo piano sarà ampliata la sala imbarchi con l'inversione delle sale Schengen ed extra Schengen. È poi prevista l'unificazione delle sale arrivi, con la creazione di una sola uscita, e l'aumento del numero dei nastri di riconsegna bagagli.

Per il sistema di smistamento dei bagagli è stata invece prevista la realizzazione di un nuovo edificio, per un valore di 3,5 milioni di euro, e la realizzazione dell'impianto BHS (Baggage Handling System), per un valore di 7 milioni. La struttura sarà dotata di moderni sistemi di sicurezza e dovrebbe garantire una capacità operativa di circa tre volte superiore

a quella attuale. Il progetto verrà realizzato in più fasi per permettere l'operatività della struttura anche a cantieri avviati, la cui conclusione è prevista entro il 2012. Infine, sarà costruito l'impianto di cogenerazione per coprire la metà del fabbisogno energetico dell'aeroporto.

Si tratta di una consistente fetta dei lavori previsti dal piano industriale

Dal nuovo terminal all'integrazione con il people mover. In tutto, interventi per 130 milioni



IL PROGETTO

Import-export a tempo di record grazie a Fast Freight Marconi

Cargo, servizi doganali più efficienti

Laeroporto di Bologna, attraverso la controllata Fast Freight Marconi, che si occupa sullo scalo dei servizi alle merci in export e import, ha attivato una serie di servizi doganali innovativi dedicati alle aziende del territorio. In particolare, oltre alla tradizionale gestione del magazzino doganale per le merci extra-Ue presente in Aeroporto già dagli anni '70, sono disponibili i nuovi servizi alle merci in import, che permettono di sdoganare la merce in arrivo con un tempo medio di sole 3 ore e alle merci in partenza, con l'esplicitamento in tempi ridotti di tutte le formalità doganali previste per l'esportazione. Sono stati inoltre attivati i servizi di deposito Iva e di deposito doganale di tipo C, per consentire all'importatore di non versare l'Iva e il dazio al momento dell'importazione.

“L'Aeroporto di Bologna – commenta Armando Brunini, direttore generale dello scalo e amministratore unico di Ffm – confermando la strategia di sostenere tutti i segmenti del mercato, rafforza la propria attenzione verso la componente cargo, con l'obiettivo di soste-

nere i volumi in un momento di crisi e dare servizi di qualità alle imprese”. L'attivazione dei nuovi servizi, prosegue Brunini, “è stata resa possibile grazie a una innovativa piattaforma di information technology realizzata da Fast Freight Marconi e all'utilizzo di moderni strumenti previsti dalla normativa doganale. L'Aeroporto di Bologna è attualmente l'unico gestore aeroportuale italiano in grado di fornire questo tipo di servizi, e pochi sono in Europa gli scali attrezzati in questo senso. Le soluzioni adottate da Fast Freight Marconi permetteranno alle aziende del territorio di ridurre sensibilmente i tempi di gestione delle merci in export e import”.

Oltre alle attività tipiche di handling documentale e fisico del cargo aereo, Fast Freight Marconi offre servizi di agenzia import ed export, e magazzino doganale; di recente ha attivato servizi di security grazie all'ottenimento della qualifica di “Agente Regolamentato Enac”. Il personale è qualificato per le procedure di handling cargo delle principali compagnie aeree internazionali e certificato Dgr lata ●



del Marconi, che nei prossimi 4-5 anni dovrebbe portare all'investimento di 130 milioni, supportati anche dal Contratto di Programma, firmato a luglio con l'Enac dopo un anno e mezzo di lavori preparatori. Gli investimenti copriranno l'esecuzione di altre opere, tra cui la fermata "Aeroporto" del People Mover, il trasporto pubblico su rotaia che, sempre in vista di un aumento dei passeggeri, dovrebbe garantire un adeguato collegamento in termini di velocità e capacità con il centro città e la stazione ferroviaria, già nodo dell'Alta Velocità.

La previsione della crescita del traffico aeroportuale si basa su vari fattori. Attualmente, per il traffico in partenza, sono ben rappresentati il seg-



LA STRATEGIA

L'analisi di Giuseppina Gualtieri, presidente di Sab "Puntare su tutti i segmenti di mercato"

L'aeroporto non più come luogo di transito, ma come occasione di shopping. Per soddisfare una domanda in crescita e sempre più esigente, il Marconi punta sul restyling, non solo estetico, del Terminal passeggeri.

"I passeggeri chiedono di migliorare gli spazi" dice Giuseppina Gualtieri, presidente di Sab, la società che gestisce l'aeroporto 'Guglielmo Marconi' di Bologna. "Nel 2010 speriamo di superare i 5 milioni di traffico passeggeri, una soglia importante anche per affermare Bologna come aeroporto di rilievo internazionale. In futuro il traffico passeggeri dovrebbe ancora aumentare".

Quali le "contromisure"?

"Vogliamo attrezzarci prima che si verifichi questo aumento della domanda. Già adesso siamo al limite: dobbiamo avere servizi adeguati, come un numero sufficiente di varchi di sicurezza, o un sistema di riconsegna bagagli adeguato. Per questo il restyling non sarà solo estetico, ma anche infrastrutturale, risolvendo alcune criticità segnalate, come gli spazi stretti nell'air side. Ci adeguiamo alla tendenza che trasforma gli aeroporti da luoghi di transito a luoghi che vivono, con aree commerciali e attività culturali".

Come verrà garantito l'accesso all'aeroporto a questo crescente numero di passeggeri?

"Il People Mover è un progetto importante di collegamento veloce su monorotaia. Il progetto c'è e per l'Aeroporto Marconi è fonda-

mentale che vada avanti. Abbiamo sollecitato la prosecuzione del progetto e sono fiduciosa che si trovi una soluzione ai problemi sorti".

Che tipo di viaggiatore utilizza il Marconi?

"La scelta dell'aeroporto è stata di operare con tutte le maggiori compagnie di linea, in tutti i segmenti di mercato, compreso il low cost, senza specializzarsi su una tipologia di viaggiatore. In questo a Bologna siamo stati degli apripista: una strategia che ha avuto successo perché negli ultimi anni il mercato è cambiato. Continueremo a puntare sui diversi segmenti di mercato, andando oltre i confini amministrativi".

Sarà inserito un volo per gli Stati Uniti?

"I voli intercontinentali diretti hanno un problema fondamentale: devono reggere sul piano economico. In altre parole, devono avere un numero di passeggeri sufficiente o essere sostenuti da un contributo del territorio, proveniente da associazioni di categoria o enti locali. Il volo Bologna- New York è stato sospeso perché per la compagnia aerea non era remunerativo. Ma i voli intercontinentali a Bologna non sono un discorso chiuso: si parla di Cina come di altre destinazioni. Vorrei precisare che l'accordo con la Turkish Airlines e con Ryanair per le nuove rotte è avvenuto senza contributi pubblici".

Che relazione c'è tra il Marconi e l'Aeroporto Ridolfi di Forlì?

"Gli aeroporti sono in competizione tra loro, bisogna avere un'analisi chiara del mercato e delle proprie possibilità, guardare al proprio piano industriale. Le società di gestione degli aeroporti sono società per azioni, in cui si guarda ai bilanci e devo dare atto che nessuno si muove in modo diverso. Comunque, il traffico aereo potrebbe crescere così tanto da permettere sia a Bologna sia a Forlì di prosperare. Il vero problema del Marconi è la forte competizione a livello internazionale, testimoniata anche dalla fusione tra linee aeree, che ha un impatto importante sui bilanci degli aeroporti" ●



LA SCHEDA

Gualtieri confermata, entra Filetti Snellito il cda

In coerenza con i principi espressi dalla manovra correttiva alla Finanziaria, il nuovo consiglio di amministrazione dell'Aeroporto "Guglielmo Marconi" di Bologna è stato ridotto nel numero dei componenti da 11 a 5: accanto a Giuseppina Gualtieri, confermata presidente, il cda è composto da Bruno Filetti presidente della Camera di commercio di Bologna, Fabio Rangoni, Giorgio Tabellini e Stefano Zunarelli. Nel collegio sindacale, ridotto da 5 a 3 membri, Domenico Mastroianni è il presidente, Francesco Picone e Damiano Ciriello i componenti. g.s.



LE CIFRE

In attivo anche il 2009
In luglio un progresso di quasi 14 punti

Lo scorso luglio il Marconi ha fatto registrare un aumento dei passeggeri (558.242, più 13,8%) rispetto allo stesso mese del 2009. Merito dell'incremento dei passeggeri su voli internazionali (397.862, più 18,2%), ma anche nazionali (160.380, più 4,3%). Secondo i dati forniti dal Marconi, riguardo ai segmenti di mercato, i passeggeri su voli di linea tradizionali si confermano al primo posto (285.552), seguiti da quelli su voli low cost (201.616) e da quelli su voli charter (62.774). Anche i movimenti sono risultati in crescita (6.134, più 7,7%). Viene così confermato il dato positivo fatto segnare nel primo semestre del 2010, in cui si è registrato un aumento del 14,9% del traffico passeggeri (2,46 milioni) e un incremento dei movimenti del 6,6% (33mila), risultati raggiunti malgrado l'eruzione del vulcano islandese che ha portato alla chiusura dello spazio aereo per alcuni giorni e a una perdita stimata di 70mila viaggiatori. Anche nel 2009 i risultati dell'aeroporto di Bologna sono stati positivi: i passeggeri sono aumentati del 13,2% (4,8 milioni) e i movimenti del 4,6% (65mila), in controtendenza rispetto alla media nazionale, rispettivamente meno 2,3% (130,7 milioni) e meno 5,9% (1,5 milioni) ●

Traffico Gennaio-Giugno 2010 nei primi dieci aeroporti italiani (Fonte Assaeroporti)

Aeroporto	Movimenti	%	Passeggeri	%
Roma FCO	158.130	-1,5	16.704.336	5,9
Milano MXP	91.953	0,1	8.749.730	5,9
Milano LIN	56.073	-9,7	3.805.913	-6
Bergamo	32.241	2,9	3.541.013	7,9
Venezia	35.008	-5	3.112.157	1
Catania	26.408	-0,5	2.816.170	4,2
Napoli	29.590	-2,5	2.499.113	3,9
Bologna	32.780	6,6	2.463.758	14,9
Roma CIA	26.627	-5,6	2.145.706	-6,7
Palermo	21.876	-10,1	1.960.562	-3
Totali Italia	738.754	-1,8	63.208.138	5

Traffico Gennaio-Giugno 2010 negli aeroporti dell'Emilia-Romagna (Fonte Assaeroporti)

Aeroporto	Movimenti	%	Passeggeri	%
Bologna	32.780	6,6	2.463.758	14,9
Forlì	3.674	8,7	269.964	24,9
Parma	4.789	-6,6	121.847	4,9
Rimini	3.923	20,2	192.195	50,4

mento business e il turismo; per quanto riguarda il traffico in arrivo, è presente il segmento business, legato alle fiere e alle attività industriali, mentre il segmento turismo, per destinazioni in regione o fuori regione, deve essere rafforzato, anche con voli low cost. Le prospettive di crescita sono quindi legate soprattutto alle nuove rotte stabilite dal vettore Ryanair, ma non solo. Il bacino territoriale a cui fa riferimento l'aeroporto supera i confini regio-

nali, comprendo un'area di 10-11 milioni di abitanti, e con le infrastrutture presenti, come l'Alta Velocità, si può espandere fino a 14 milioni.

I dati sugli arrivi e le partenze sembrano dare ragione ai progetti di crescita: il numero dei viaggiatori è passato dai 3,5 milioni del 2000 ai 4,8 del 2009, e i dati da gennaio a luglio 2010 fanno supporre un'ulteriore crescita ●



IL CASO

Scalo bolognese primo in Italia per qualità, facilità di accesso e sicurezza
La "pagella" di Altroconsumo

Il mensile dell'associazione di consumatori Altroconsumo assegna all'Aeroporto di Bologna il primo posto tra gli aeroporti italiani per qualità delle infrastrutture, facilità di accesso ai gates e sicurezza. A decretare il successo del Marconi, un'inchiesta condotta su 10mila viaggiatori, di cui 2.900 italiani, e 150 aeroporti nel mondo.

Secondo l'inchiesta, pubblicata sul sito dell'associazione, lo scalo bolognese si distingue soprattutto per il comportamento del personale addetto ai controlli di sicurezza, che ottiene il 47% di passeggeri molto soddisfatti, e per la chiarezza della segnaletica, che ottiene il 44 per cento.

Se è vero che gli aeroporti italiani si piazzano mediamente nella parte bassa della classifica, va anche detto

che l'Aeroporto di Bologna, con il suo 61° posto complessivo, si piazza davanti a scali ben più 'blasonati', come ad esempio il JFK di New York (75°), il Londra Heathrow (85°) e il Parigi Charles de Gaulle (136°). I dati raccolti da Altroconsumo confermano in buona sostanza quanto già emerso per il 2009 dall'analisi sulla soddisfazione complessiva del passeggero effettuata dalla società indipendente BDS per Sab.

Il riconoscimento dell'associazione di consumatori, inoltre, arriva dopo che nel 2009 l'AcI Europe, l'associazione europea dei gestori aeroportuali che raccoglie 440 aeroporti di 45 Paesi, ha premiato l'Aeroporto di Bologna con il "Best Airport Awards" nella categoria da uno a cinque milioni di passeggeri ● m.c.

Pubb

Energia pulita, ma anche contenitori o addirittura cosmetici: recuperando gli scarti agricoli

“Chimica verde” La nuova frontiera

Il settore cresce a doppia cifra, tra nuove imprese e opportunità di diversificazione

Loris Bressan
presidente
di Ambientalia

Ci sono le creme per il corpo ricavate dalle vinacce e i contenitori per alimenti prodotti dai residui di lavorazione della barbabietola da zucchero. Ma anche biogas, biocombustibili e fertilizzanti, il tutto realizzato nel massimo rispetto dell'ambiente. In Emilia-Romagna la chimica si fa verde, e questo perché sono sempre di più le aziende che scoprono una risorsa preziosa in quello che prima veniva buttato via: gli scarti agricoli. A fare il punto sulla situazione di questo settore in forte ascesa ci ha pensato Aster, con il convegno “Chimica verde: dalla biotecnologia nuove risorse per l'industria”. Ma che cosa si intende per chimica verde? “La chimica verde mira a sostituire i derivati del petrolio nei prodotti e nei combustibili”, spiega

il direttore di Aster Paolo Bonaretti. Si tratta allora di estrarre dagli scarti agricoli sostanze utili all'industria, azzerando l'impatto ambientale e riducendo drasticamente il volume di rifiuti da smaltire. “Abbiamo la necessità – continua Bonaretti – di legare la produzione di biomasse agricole al loro utilizzo per la creazione di nuovi polimeri”. I settori di applicazione? Dalla cosmetica all'alimentare, dal packaging alla produzione di energia elettrica. Una fetta di green economy in forte espansione lungo la via Emilia, “grazie anche al contributo delle università e alla loro capacità di connettersi con il mondo delle imprese” e per la quale sono necessarie “misure e politiche industriali che la possano sostenere”.

Il convegno si proponeva proprio di quantificare l'entità di tale crescita. A livello nazionale disponiamo di qualche numero, grazie a uno studio condotto da Assobiotech sul più

ampio settore delle biotecnologie. I dati che più ci interessano riguardano il settore delle biotecnologie industriali (white biotech), che accorpa 26 aziende per un totale di oltre 400 addetti, la metà dei quali impiegati in attività di R&S. Ed è proprio la ricerca l'elemento di forza del settore, con investimenti che nel 2008 hanno superato gli 11 milioni di euro, il 9% del fatturato. Ciò fa sì che il 70% dei progetti portati avanti da queste imprese derivi da ricerca propria: e l'attenzione all'innovazione si riflette nel giro d'affari, cresciuto tra il 2007 e il 2008 del 33% (fino a quota 120 milioni di euro).

Un settore dinamico, dunque, su cui la Regione punta con decisione, come rimarca l'assessore alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli: “La chimica verde è un aspetto fondamentale della green economy. In Emilia-Romagna ci sono dati incoraggianti, che voglia-

IL PROGETTO

La proposta di Ambientalia (Toscanella di Dozza)

“Digerisce” rifiuti, produce Biogas

Ambientalia nasce nel 1999 a Toscanella di Dozza (Bo), inserendosi nel settore delle tecnologie per lo smaltimento ecosostenibile dei rifiuti. Frutto del lavoro di ricerca portato avanti nei primi dieci anni di attività è il digestore anaerobico a secco amBiogas, che nel 2009 è valso all'azienda l'assegnazione del Premio Ipr messo in palio dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola – in collaborazione con Innovami – per premiare le aziende disposte a brevettare le proprie innovazioni.

“Siamo partiti lo scorso anno con l'impianto pilota presso l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, in provincia di Trento, per realizzare le messe a punto necessarie”, racconta il presidente di Ambientalia Loris Bressan. L'azienda investe ogni anno in ricerca il 30% del proprio fatturato ed è impegnata a individuare la “miscela”

migliore con cui alimentare il digestore per ottenere la massima efficienza possibile in termini di produzione di metano. Si avvicina nel frattempo il lancio sul mercato: “Mentre il progetto pilota prosegue, abbiamo cominciato a proporre il nostro prodotto. L'interesse è elevato, sia in Emilia-Romagna che nel resto d'Italia”.

Ambientalia, giro d'affari pari a 1,5 milioni di euro, il 25% del quale si sviluppa all'estero, è cresciuta negli ultimi dieci anni a ritmi del 30-40% l'anno. E Bressan guarda con fiducia al futuro: “Per il settore biogas in Emilia-Romagna le prospettive sono molto buone. Stiamo infatti rilevando un orientamento crescente verso questo tipo di impianti, che abbassano i costi di smaltimento dei rifiuti, con un prodotto finale non inquinante, e che hanno anche un'ottima resa dal punto di vista energetico” ●



Paolo Bonaretti, direttore di Aster
A destra, Leonardo Setti, ricercatore

mo sostenere con un nuovo cambio di passo già in atto. Penso al bando Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici e alla Rete Alta Tecnologia – 240 milioni di investimenti, con 10 laboratori dedicati alla piattaforma Energia Ambiente – forte anche per un incoraggiante rapporto con le imprese, visto che il 25% dei finanziamenti deriva dai privati, senza contare che siamo già la prima Regione in Italia per imprese certificate Emas”. E poi ci sono i bandi attraverso i quali, negli ultimi anni, la Regione ha incoraggiato la produzione di biogas e bioetanolo a partire dalle materie di scarto del comparto agroalimentare, previsti nel programma attuativo del Piano di sviluppo rurale 2007-2013.

Un panorama variegato, quello della chimica verde, in cui non mancano realtà di consolidata esperienza, accanto alle quali rivestono tuttavia particolare interesse microa-



ziende tecnologicamente all'avanguardia. È questo il caso di Hi-Tech Organics, piccola realtà forte di oltre 15 anni di ricerca nel settore cosmetico che realizza prodotti chemical-free così naturali da essere assorbiti con grande facilità dalla pelle: un impegno testimoniato dalla partecipazione accanto ad aziende internazionali al progetto Italian Ethical Luxury.

Ma ci sono anche aziende che negli anni si sono avvicinate alla chimica verde a partire da settori tradizionali. Accade così che la faentina Caviro Distillerie, attiva dal 1972 nel settore vitivinicolo, possiede oggi il più grande impianto in Italia per la produzione di energia da biogas – ricavato dai sottoprodotti della vinificazione – e una centrale termoelettrica che brucia le vinacce. Risultato: fatturato nel settore energia in aumento del 30% nell'ultimo anno. Ma accade anche che un'azienda di punta nel settore degli imballaggi quale Coopbox group – fatturato annuo di 110 milioni di euro, 1,8 miliardi di confezioni prodotte negli ultimi 12 mesi – scelga di investire su progetti innovativi a basso impatto ambientale: si va dalla produzione di vassoi con un materiale biodegradabile e compostabile all'individuazione, grazie alla collaborazione con l'Università, di molecole in grado di indicare la presenza di batteri o di sostanze indesiderate all'interno delle confezioni.

È questo il caso di Bio-on, Intellectual Property Company, nata a Bologna nel 2007 e specializzata nella ricerca e nella produzione di biopolimeri a partire da una materia ampiamente diffusa sul territorio regionale: la barbabietola. Le molecole messe a punto da Bio-on, i polidrossialcanoati (PHAs), sono infatti sintetizzate a partire dagli scarti di lavorazione dello zucchero e permettono di dare vita a plastiche di nuova generazione, completamente naturali e in grado di sostituire i materiali tradizionali (PET, PE, PP, ecc.). Frutto della ricerca di Bio-on è il Minerv-PHA, un polimero biodegradabile in acqua indicato per le produzioni più disparate, dagli imballaggi al design, dall'abbigliamento all'automotive ●

IL CASO



L'epopea della bolognese Phenbiox **Dagli scarti ai profumi**

Estrae molecole pregiate dagli scarti agricoli attraverso la bioliquefazione. Si chiama Phenbiox, e nel 2007 si è meritata il premio di Unioncamere come miglior giovane impresa innovativa. Spin-off del Dipartimento di chimica industriale dell'Università di Bologna, Phenbiox nasce nel 2006 ed è attiva “nel competitivo mercato degli ingredienti, per i settori cosmetico e alimentare”, racconta Leonardo Setti, ricercatore e ideatore del progetto.

È alla cosmetica che Phenbiox inizialmente si indirizza: “Per inserirti in questo settore o hai un prodotto che ‘spacchi’ il mercato, oppure devi costruirti una domanda”. È questa la strada battuta da Phenbiox, che nei primi 3 anni di attività allarga il proprio fronte commerciale a 10 Paesi, dal Canada alla Cina, garantendosi per il 2010 un fatturato di 180mila euro: “Rispetto al 2009 la crescita è stata del 30%, risultato confortante per le risposte del mercato, tanto che oggi lavoriamo quasi a pieno regime”. Ed è l'alimentare ad avere le maggiori potenzialità: Phenbiox realizza già ingredienti per prodotti da forno, e per il 2011 ci si attendono dal settore ricavi superiori a quelli del cosmetico.

Il futuro della chimica verde? “Servirebbero più investimenti sulla ricerca. La richiesta di molecole naturali si fa infatti sempre più stringente, per l'aumento del prezzo del petrolio e per ragioni di ecosostenibilità: quello delle biotecnologie è il settore che ha più prospettive, tanto che già si può parlare di chimica bioindustriale” ●

di Nicoletta Canazza

L'indagine sul rapporto tra Pa e aziende. Sotto la lente tariffe e tempi di risposta

Emilia-Romagna patria della burocrazia leggera

L'Emilia-Romagna è la regione in cui la Pubblica amministrazione favorisce di più l'attività imprenditoriale.

Confartigianato ha misurato per ogni provincia italiana la qualità di alcuni servizi pubblici necessari per avviare e gestire un'attività imprenditoriale – ad esempio la possibilità di effettuare pagamenti online o i tempi di pagamento della Pubblica amministrazione verso le aziende private – e ne è risultato che le province emiliano-romagnole sono ai primi posti in classifica per tempi e tariffe dei servizi pubblici alle aziende. Tra le prime dieci posizioni si

collocano ben sei province “di casa”: Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Forlì-Cesena, Modena e Piacenza. Le altre vengono immediatamente dopo a dimostrare un impegno articolato sul fronte del rapporto aziende e Pa.

In pratica l'Emilia-Romagna brilla in un campo dove Confartigianato ha calcolato che, a causa dei disservizi, le aziende pagano alla burocrazia un tributo di 16 miliardi e 629 milioni di euro all'anno - l'equivalente di un punto di Pil bruciato – con la quota maggiore di questi oneri a carico delle imprese con meno di dieci dipendenti. Da sottolineare che la ricerca Confartigianato arriva dopo l'indagine del Centro studi Einaudi, secondo il quale l'Emilia-Romagna è la regione italiana con più libertà d'impresa. “La ‘promozione’ delle nostre province – commenta Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività produttive – ci dà grande soddisfazione in una fase in cui la priorità è salvare il lavoro assicurando al tempo stesso ogni sforzo per dare più com-

pettività alle imprese, in particolare quelle che vogliono fare ricerca, aggiornarsi e innovare. In questo senso è fondamentale alleggerire i carichi burocratici e assicurare una Pa di qualità, che sia al fianco delle imprese e non le gravi di oneri burocratici. L'impegno avviato su questa strada proseguirà nei prossimi mesi e anni”.

L'indagine ha evidenziato che gli oneri burocratici producono un costo medio di 12.334 euro per azienda, pari a una tassa accessoria di mille euro al mese, con un impressionante divario Nord-Sud anche riguardo ai tempi per ottenere una licenza o autorizzazione. Le aree con il contesto più adatto alle attività produttive risultano tutte al Nord con l'Emilia-Romagna che si distingue su tutte per qualità e velocità dei servizi agli imprenditori. Per gli operatori locali, però, ci sono ancora spazi di miglioramento. Le imprese chiedono semplificazione ulteriore e

maggiore facilità di accesso al credito per ridare slancio al sistema economico. Per Marco Granelli, presidente regionale di Confartigianato Emilia-Romagna, dopo la nuova legge quadro regionale per l'artigianato, serve un intervento forte da parte delle istituzioni locali. “Ci hanno chiesto di lavorare per semplificare la macchina pubblica e diminuire il peso della burocrazia, faremo il possibile perché queste necessità vengano recepite a Roma e anche a livello locale. La Regione ha finalmente unificato una lunga serie di leggi farraginose e molto è stato fatto sul fronte del credito, ma la liquidità resta ancora l'emergenza numero uno”.

Sul fronte dei tempi d'avvio d'impresa, si guarda alla “Segnalazione certificata di inizio attività”, che dovrebbe migliorare i risultati ottenuti da ComUnica (la dichiarazione unica che dal primo aprile sostituisce le precedenti quattro procedure

Confartigianato:
tutte e nove
le province
ai piani alti
della classifica





necessarie per l'iscrizione al Registro delle imprese, all'Agenzia delle Entrate, all'Inps e all'Inail). Ancora troppo elevato, infatti, il numero di pratiche da gestire in fase di avvio d'impresa e "insufficiente" l'utilizzo da parte della Pa delle tecnologie online. Nei settori della gelateria artigianale, dell'acconciatura e dell'edilizia, ad esempio, rimangono fuori dall'ambito di ComUnica 14 delle 16 procedure necessarie per avviare l'impresa. La priorità, quindi, è rendere ancora più efficiente la macchina pubblica. "In Emilia-Romagna si è dimostrato che la strada della semplificazione è un vantaggio per tutto il sistema", commenta Rodolfo Manotti, presidente di Confartigianato Reggio Emilia. Anche per Daniele Rondinelli, presidente di Confartigianato Ravenna, altra provincia "virtuosa", la strada è chiara: "Dobbiamo rendere più snelle e chiare le regole dettate dalla Pubblica amministrazione, in modo che sia più semplice e rapido, per le aziende, investire e attenersi a regole che devono essere comprensibili e condivise. Anni e anni di attesa per definire un processo civile o per chiudere un fallimento significano lasciare indifese le aziende sane e i diritti dei loro lavoratori rispetto all'illegalità e al sommerso". Le azioni sul campo sono tante e diverse tra loro. A Ravenna, ad esempio, funziona il protocollo siglato da Comune e Cna per il governo locale dell'immigrazione con l'obiettivo di rendere omogenee informazioni e normative con cui devono confrontarsi, tra l'altro, i piccoli imprenditori di origine straniera: 450 in provincia nel 2009, mentre i dipendenti extra Ue hanno oltrepassato quota 1.700.

A Reggio Emilia, invece, il Comune ha messo in campo, primo in Italia, un piano per la semplificazione a favore delle imprese in linea con la direttiva europea che fissa come obiettivo generale una riduzione di questi oneri del 25% entro il 2012. In pratica, funzionari del comune e imprenditori, si sono messi a tavolino per studiare un sistema per ridurre i tempi di svolgimento dei procedimenti comunali e contenere i costi che le imprese devono sostenere per

produrre e fornire informazioni necessarie alla loro realizzazione.

A Cesena, l'Amministrazione pubblica si è distinta per accelerare i tempi di pagamento alle imprese e per il ricorso alle nuove tecnologie per snellire le procedure. "Grazie alla progressiva digitalizzazione delle fatture - dichiara il sindaco Paolo Lucchi - già nel secondo semestre 2009 il tempo medio dei pagamenti si era ridotto di 20 giorni ed è ormai pronto il software che consentirà ai fornitori del comune di controllare direttamente on line, in tempo reale, lo stato di avanzamento delle loro fatture e di sapere quale ufficio le sta trattando in quel momento" ●



IL CASO

Progetto pilota del Comune per semplificare la gestione degli appalti E Reggio lancia le "GareSenzaCarta"

È il comparto edile quello più tartassato dalla burocrazia. Per venire incontro al settore il Comune di Reggio ha avviato il progetto "GareSenzaCarta", ovvero l'attuazione di gare pubbliche con strumentazione on-line. Il nuovo progetto telematico, che è fra le prime iniziative di innovazione amministrativa nell'ambito delle gare pubbliche in Italia, entrerà a regime da ottobre. Il sistema digitale consentirà segretezza e affidabilità, trasparenza e costante leggibilità delle procedure di gara, facile accessibilità da parte degli utenti, risparmio di risorse economiche e umane, di oneri amministrativi e tempo, per le imprese e la stessa Amministrazione, ma anche sburocratizzazione e abbattimento del consumo di carta e di anidride carbonica. "Si stima - ha detto il sindaco Graziano Delrio - una riduzione fino all'80% dei tempi per le pratiche amministrative e un risparmio del 90% dei costi e degli sprechi di carta. A pieno regime il servizio permetterà di consegnare ogni sei mesi a consiglieri comunali, Camera di commercio, associazioni di categoria e casse edili un report sulle aziende che hanno partecipato alle gare pubbliche, su quelle che le hanno vinte, su importi e tipologie delle opere oggetto di gara. GareSenzaCarta è risultato di un lavoro approfondito tra tecnici e imprese, che

recepito bisogni e suggerimenti utili alla costruzione del sistema".

La digitalizzazione delle gare non avrà alcun onere aggiuntivo, consentendo anzi altissimi livelli di sicurezza. Il Comune detiene la "chiave di accesso" informatica delle proposte delle imprese, equivalenti alle attuali buste, e meccanismi appositi bloccano l'apertura delle proposte pervenute fino alla scadenza prescritta. GareSenzaCarta diventerà unico strumento di accesso alle gare negoziate.

Nel 2009, la gestione delle procedure di appalto per lavori pubblici del Comune ha coinvolto 571 aziende, che hanno presentato offerte per gare ad evidenza pubblica, con il conseguente utilizzo di rilevanti risorse materiali (tipografia, spese postali, svariate tonnellate di carta) e l'impegno di cospicue risorse umane, sia da parte dell'ente che da parte delle aziende concorrenti. "Il nuovo strumento evita tutto ciò e consentirà di ampliare il coinvolgimento e la rotazione delle imprese selezionate su invito", precisa Enrica Montanari, responsabile dell'unità operativa Appalti e contratti del Comune. Per le sue caratteristiche, GareSenzaCarta sarà proposto quale best practice all'Osservatorio eGovernment nell'ambito di una ricerca sull'innovazione nella Pubblica Amministrazione promossa dal Politecnico di Milano ●

di Antonella Cardone

Interventi quadruplicati con la crisi. Li sostiene Coopfond, il fondo mutualistico di Legacoop

Cooperare per ripartire L'opportunità del Wbo

Possono rinascere come le Fenici, dalle proprie ceneri, le aziende in crisi per cattiva gestione, sottocapitalizzazione, mancanza di tempismo nel ridimensionamento strutturale sotto il ciclone della recessione. Accade quando a metterci la faccia sono i lavoratori, con i capitali dei loro ammortizzatori sociali, se incrociano la strada del progetto Workers Buy Out supportato finanziariamente da Coopfond e organizzativamente dalla Lega delle cooperative. Nell'ultimo anno e mezzo è già accaduto per 13 aziende tra Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia, Marche, Veneto e Lazio. Sono passate dalle mani del curatore fallimentare a quelle dei lavoratori, riuniti in cooperativa.

A fare da partner in questa fase è Coopfond, il fondo mutualistico di Legacoop che riceve il 3% degli utili delle cooperative e li reinveste per sostenere la nascita di nuove cooperative, la crescita di quelle esistenti e il sostegno a quelle in difficoltà. "Interveniamo con finanziamenti diretti all'impresa o sulla linea capitale, assumendo partecipazioni della nuova società che si va a creare - spiega Gianfranco Tibaldi, il dirigente del fondo mutualistico che segue le operazioni di Workers buy out - non si tratta di investimenti altissimi, si va sempre a raddoppiare il capitale messo a disposizione dai lavoratori e il taglio medio di ogni operazione va dai 300mila ai 600mila euro. Del resto intervenire su realtà più grandi è difficile, perché è particolarmente complesso aggregare troppi lavoratori, non si va mai oltre le 40 persone".
I numeri degli interventi di questo

tipo si sono quadruplicati nel periodo di crisi. In sei anni, dal 1994 al 2000 ne sono stati realizzati stati 16. Di queste imprese cooperative 7 sono tuttora attive, con un tasso di sopravvivenza di poco inferiore al 50%. I nuovi casi analizzati solo negli ultimi 18 mesi sono invece complessivamente 16, il volume più elevato da sempre. Di questi, sei sono in Emilia-Romagna, cinque in Toscana, due in Lombardia, e gli altri nelle Marche, nel Veneto e nel Lazio. La volontà di aggregarsi allo scopo dare vita ad una

Non mancano le difficoltà di percorso. Ma lo strumento cresce, e funziona

LA STRATEGIA

Come funziona l'innovativo strumento

Le varie facce del Workers Buy Out

Buy Out, comprare in blocco. A farlo possono essere non solo i lavoratori, ma i manager, i membri della famiglia dell'imprenditore uscente, i dirigenti di una società concorrente. In ogni caso, in comune ci sono le modalità di acquisto della azienda in crisi. Non occorre infatti possedere tutte le risorse finanziarie necessarie per comprare, basta averne una parte e sfruttare per il resto l'effetto "leva" prodotto da quanto si può prendere a prestito presso banche e finanziarie d'investimento nel capitale di rischio. Chi intende acquistare, manager o lavoratori, oppure entrambi, crea una nuova società, costituendone il capitale soprattutto attraverso l'indebitamento presso investitori istituzionali (fondi pensione, compagnie di assicurazione, banche d'affari, finanziarie e

fondi comuni) e in parte con propri mezzi. La newco, con le medesime forme di finanziamento acquista l'azienda in questione, o una parte di essa. La newco e la vecchia impresa si fondono: in questo modo il debito si trasferisce alla nuova società, con un rapporto tra il capitale e il debito che può variare. Successivamente, quando l'azienda riprende a camminare sulle proprie gambe, gli investitori istituzionali si ritirano, disinvestendo. Il debito contratto nei loro confronti e i relativi interessi potranno essere rimborsati attraverso la nuova capacità acquisita dall'azienda di produrre denaro liquido, oppure con la vendita di alcuni beni o di alcune quote sul mercato, infine sottoscrivendo mutui o esibendo crediti verso i clienti ●



Foto: © Gaia Levi



cooperativa per salvaguardare il proprio posto di lavoro è tanto più forte dove è storicamente radicato e attivo il movimento cooperativo, sia per affinità culturale che per la presenza di più forti strumentazioni di supporto messe a disposizione da Legacoop. Delle 16 operazioni oggi sul tavolo di Coopfond, sei sono già state deliberate e finanziate, tre hanno avuto esito negativo e sette sono in lavorazione. “Anche considerando solo le sei approvate, rispetto alla media siamo a un volume quadruplo – osserva Tibaldi – in origine ci occupavamo quasi esclusivamente di problemi di trasmissione di impresa, perché c'erano casi in cui l'imprenditore non aveva nessuno cui lasciare l'azienda. Oggi invece trattiamo imprese entrate in crisi per diversi motivi: realtà che hanno perso il mercato di riferimento per la nuova concorrenza, che sono cresciute in

maniera disordinata e garibaldina, approcciate con mentalità poco adeguate alle nuove esigenze oppure sottocapitalizzate”. Nei casi di crisi più profonda, continua il dirigente di Legacoop, “a volte non è possibile salvare l'intera azienda, quindi se ad esempio si tratta di realtà multisettoriali, si fanno spin off solo delle parti che hanno più probabilità di rimanere in attivo”.

Per quanto riguarda i tempi del subentro, non sono mai velocissimi: “Il processo è particolarmente complesso, non solo perché bisogna mettere d'accordo liquidatore, ex proprietà, creditori e tante altre persone – illustra Tibaldi – il confronto con l'Inps, che eroga le indennità di mobilità con cui i lavoratori vanno a formare il capitale della nuova impresa, non è sempre lineare, perché non ovunque si riescono ad avere gli anticipi e non in tutte le

regioni si ha la possibilità, con il tramite degli enti locali come si fa in Emilia-Romagna, di avere su questo fronte il sostegno delle banche che danno crediti appositi per superare lo stallo. E bisogna mettere d'accordo esigenze diverse, quelle dei liquidatori che spesso hanno fretta di chiudere le operazioni per poter pagare i debitori, e che hanno tempi diversi dal necessario confronto sindacale che bisogna mettere in campo per evitare successive cause da parte dei lavoratori esclusi dall'operazione”.

I futuri capitani di impresa, poi, non hanno quasi mai competenze di gestione aziendale, ed è necessaria una lunga formazione e un continuo sostegno nelle fasi di start up. “In questo è essenziale il sostegno delle associazioni territoriali di Legacoop – sottolinea Tibaldi – che ci affiancano in ogni operazione” ●

Nella foto,
Roberto Ferrari
presidente
della Artlining
di Sant'Ilario
d'Enza



IL CASO

Solo esempi di investimenti sbagliati o reazioni tardive alla crisi. In realtà per altri versi sane, produttive e spesso internazionalizzate

Dalle cravatte di alta qualità a ceramica e materiali per ufficio

I settori sono i più svariati: informatica, ceramica, edilizia, legno, plastica, tipografie. Art Lining, ad esempio, è la prima delle 6 operazioni approvate in questi ultimi 18 mesi da Coopfond. Produce interni per cravatte per il segmento alto, da Ferragamo a Hugo Boss, ed è nata dal fallimento della Linca, messa in ginocchio da una serie di investimenti alla vigilia della crisi. Undici dipendenti si sono messi insieme e investendo la mobilità grazie al sostegno di Coopfond hanno rilevato e fatto ripartire l'impresa, che oggi si sta faticosamente risolvendo: la produzione è in crescita del 30% rispetto all'anno precedente, l'equilibrio gestionale è previsto entro la fine del 2011.

Ancora aperto il caso di un'azienda ceramica, attualmente in liquidazione e concordato preventivo: in primavera 35 suoi lavoratori hanno costituito una cooperativa e stanno trattando con sindacati e liquidatori

per rilevare in affitto per 5 anni la società (macchinari e stabile), riservandosi l'acquisto al termine. Gli investimenti previsti per rilanciare l'attività, che si concentrerà sulle produzioni più redditizie, sono ingenti: 800mila euro per introdurre un nuovo forno in grado di garantire una maggiore flessibilità nella produzione, e altri 450mila da investire in nuovi macchinari per automatizzare il processo produttivo.

Settore tutto diverso è quello dell'azienda che produce carta autoadesiva in fogli per distributori o bobina per stampatori, entrata in crisi per via di investimenti diversificati ed eccessivi fatti proprio alla vigilia della recessione. È stata messa in liquidazione nell'agosto 2009, e 22 suoi lavoratori si sono riuniti in cooperativa per rilevarla. È stata valutata positivamente da Coopfond perché già prima della crisi metà del fatturato veniva prodotto all'estero, e soprattutto può contare su clienti di lunghissima data ●



di Marco Casamenti

L'indagine di Unioncamere nazionale sui fabbisogni professionali delle imprese

Obiettivo lavoro Boom nel terziario

Occupazione complessivamente in calo, ma con differenze significative nei diversi settori. È quanto emerge dall'indagine annuale sui fabbisogni professionali delle imprese condotta da Unioncamere nazionale, che per il 2010 prevede 79.070 assunzioni complessive, con una variazione stimata dell'occupazione dipendente complessiva pari a meno 1,4% (meno 1,7% nell'industria in senso stretto, meno 3,3% nelle costruzioni e meno 0,9% nei servizi).

Giù industria e costruzioni. Nei servizi, settore turistico in prima linea

Analizzando più nel dettaglio i risultati dell'indagine di Unioncamere, tuttavia, si scopre che la stragrande maggioranza dei neoassunti troverà lavoro nel terziario: sono 58.030, infatti le persone che intraprenderanno professioni legate al mondo dei servizi, mentre l'industria si ferma a 21.040 nuove assunzioni, seguita dalle costruzioni (4.530) e dalle "public utilities", come energia, gas acqua e ambiente (810).

Per quanto riguarda i soli servizi, ad assumere di più sarà il settore turistico, con quasi 20mila contratti previsti, seguito dalle attività di supporto a imprese e persone (7.330) e dal commercio al dettaglio (7020). Numeri che evidenziano una situazione mutata rispetto al 2009, ma che nel complesso continuano a essere sintomo di un'economia ancora in difficoltà.

Il primo dato negativo riguarda il saldo complessivo uscite-entrate: meno 15.400 posti, con una diminuzione più accentuata nel settore delle costruzioni. Il secondo dato riguarda invece le tipologie di contratto. Sulle 79mila assunzioni previste, infatti, solo 20mila saranno a tempo inde-



terminato, il 25,8 per cento. Saranno a tempo determinato 44.161 degli oltre 58mila nuovi contratti nel settore dei servizi (76,1%), mentre un po' meglio andrà nell'industria (14.475, pari al 68,8%) e nelle costruzioni (2985, pari al 65,9%). Delle assunzioni a tempo indeterminato, poi, solo una su dieci (pari a 2.060 posti) andranno a stabilizzare precedenti contratti a tempo determinato: gli altri saranno "nuovi". Spicca poi il dato relativo ai posti che si prevede restino vacanti per difficoltà a trovare le figure ricercate: il 27,1%, pari a oltre 13mila posti, considerati "di difficile reperimento", professioni quali infermieri, baristi, parrucchieri ed estetisti, ma anche idraulici, meccanici, saldatori, manovali, camionisti, spazzini, facchini e autisti di taxi e furgoni. In testa a questa singolare classifica i conduttori di carrelli elevatori: 190 le assunzioni previste, che resteranno tuttavia scoperte nel 63% dei casi.

Ma le difficoltà di reperimento riguardano anche i dirigenti, in particolare i direttori di aziende private nei servizi per imprese, banche e simili, mentre per quanto riguarda le professioni intellettuali scarseggiano gli specialisti in contabilità e proble-

mi finanziari. Una situazione che costringerà il 27,4% delle imprese ad assumere persone con competenze soltanto "simili" a quelle ricercate - da formare poi in azienda - e il 16,3% a cercare in altre province, mentre solo il 6,2% offrirà una retribuzione superiore alla media per attrarre i lavoratori.

Infine, uno sguardo alla distribuzione territoriale di entrate e uscite. In termini percentuali, sostanzialmente stabile la situazione in provincia di Parma, dove si prevede una variazione a livello occupazionale pari a meno 0,5%, mentre la provincia di Ferrara fa registrare il dato peggiore (meno 2,4%), seguita da Rimini (meno 2,1%). In termini assoluti, invece, sarà Bologna a perdere il maggior numero di posti di lavoro (meno 3.350), mentre a limitare meglio i danni saranno Parma (meno 570) e Forlì-Cesena (meno 920). Prendendo invece in considerazione le tipologie contrattuali, sono a tempo indeterminato il 43,6% dei contratti in provincia di Bologna, percentuale che scende solo all'8,2% del totale in provincia di Rimini, dove tuttavia incide sul dato complessivo dei nuovi contratti la quota rilevante degli stagionali (8.600 su 12.020, pari al 71,5%) ●



"InfoCamere"

Comunicazione Unica porta d'accesso per l'impresa

Dare vita ad una attività imprenditoriale e modificare la propria azienda, adempiendo a tutti gli obblighi di legge senza perdere tempo, direttamente online, con pochi "click". È la nuova frontiera indicata dalla Comunicazione Unica, o più in breve "ComUnica", la procedura telematica unificata che, dopo due anni di sperimentazione, dal 1 aprile scorso va utilizzata obbligatoriamente per dialogare con il Registro delle imprese delle Camere di Commercio e gli archivi pubblici di Inps, Inail e Agenzia delle Entrate.

ComUnica riguarda tutte le imprese attualmente esistenti in Italia (oltre 6 milioni) e tutti coloro che intendono aprire una qualunque iniziativa economica in forma d'impresa.

La procedura, disponibile sul sito www.registroimprese.it, permette alle nuove imprese di essere operative in un giorno e assolvere, al massimo in sette giorni, gli adempimenti dichiarativi verso Registro delle Imprese, INPS, INAIL e Agenzia delle Entrate mediante la presentazione di un modello informatico unificato indirizzato (per via telematica o su supporto infor-

matico), alla sola Camera di commercio competente per territorio.

La regia delle comunicazioni è affidata alle Camere di Commercio che, attraverso InfoCamere – la società di informatica del sistema camerale- diventano il front office per tutte le registrazioni ai fini dell'attribuzione del codice fiscale e/o della partita IVA (Agenzia delle Entrate) e per l'iscrizione al Registro delle Imprese, ma anche ai fini previdenziali (INPS) e assicurativi (INAIL). In questo modo, ComUnica rende possibile al neoimprenditore, o a chi un'impresa l'ha già, di dialogare con un solo soggetto in rappresentanza della Pubblica amministrazione (la Camera di commercio) che provvede in modo del tutto trasparente a comunicare alle altre amministrazioni interessate i dati di competenza di ciascuna.

ComUnica è una tappa di fondamentale importanza di un progetto partito da lontano. Nel 2005 con l'avvio del "portale delle imprese" si era cominciato a parlare di apertura on line di una attività imprenditoriale, resa possibile dalla legge 40/2007 che ha assegnato alle Camere di commercio il ruolo di front office.

Ora, "Grazie all'esperienza acquisita con ComUnica, ed alla capacità informatica dimostrata nell'assicurare il completo svolgimento delle pratiche per via telematica – sostiene il presidente di InfoCamere, Alessandro Barberis – un'altra sfida per lo sviluppo dell'e-government attende il sistema camerale: InfoCamere ha infatti il compito di realizzare il portale www.impresainungiorno.gov.it quale punto di accesso unico ai

La home del sito
www.registroimprese.it





Alessandro Barberis,
presidente di InfoCamere



Ferruccio Dardanello
presidente di Unioncamere italiana

Sotto, Valerio Zappalà
direttore generale di InfoCamere



servizi per le imprese erogati dal sistema pubblico italiano".

ComUnica garantisce tempi certi e veloci per i riscontri: all'impresa giunge infatti immediatamente - presso una casella di posta elettronica certificata (PEC) - la ricevuta di protocollo della pratica che costituisce titolo per l'immediato avvio dell'attività. Al massimo nei sette giorni successivi, ciascuno degli altri enti coinvolti (INPS, INAIL e Agenzia delle Entrate) assicura l'evasione della eventuale pratica di propria competenza, restituendo i dati necessari al Registro delle Imprese che può, così, certificare l'esistenza e l'operatività della neonata azienda. La stessa procedura si applica ad ogni altro evento della vita di un'impresa (modificazioni e cessazione dell'attività), riducendo così ad un unico canale il flusso di tutte le notizie e informazioni che è necessario inviare alla Pubblica amministrazione, e consente anche di adempiere agli obblighi verso l'Albo ministeriale delle società cooperative.

"ComUnica - sottolinea il presidente di Unioncamere italiana, Ferruccio Dardanello - è stato un grande progetto di semplificazione in linea con il piano di e-government che ha portato le quattro amministrazioni coinvolte ad operare congiuntamente per offrire un servizio ad alto valore aggiunto alle imprese. Questo ha comportato uno sforzo di integrazione notevole sotto il profilo procedurale e tecnico d'esperienza importante che sarà certamente utile per realizzare ulteriori servizi e progetti tecnologici di semplificazione a vantaggio della competitività del sistema-Paese".

Un passaggio epocale che ha

Inviati pratiche ComUnica per tipo di adempimento

Adempimento	Pratiche	% sul totale
Nascita impresa con immediato avvio attività	103.756	11,0%
Nascita impresa senza avvio attività	78.825	8,3%
Avvio attività per impresa esistente	55.433	5,9%
Variazione	624.677	66,0%
Cessazione attività	27.344	2,9%
Cancellazione dal registro imprese	55.937	5,9%
TOTALE	945.972	100,0%

Fonte: InfoCamere

bisogno di tempo: è la prima volta che i procedimenti di quattro amministrazioni diverse vengono gestiti come uno solo.

È inevitabile che, soprattutto i piccoli imprenditori, abituati a presentare la documentazione su supporto cartaceo possano incontrare difficoltà inizialmente con questa nuova modalità di "colloquio" con la pubblica amministrazione. Le Camere di commercio sono risultate pronte a far fronte alla nuova impegnativa competenza che vuole semplificare la vita dell'imprenditore.

Infatti in Italia, nei primi quattro mesi hanno quasi raggiunto la quota di un milione, per l'esattezza sono state 945mila, le richieste d'iscrizione, modifica o cancellazione che le imprese e i loro intermediari - notai, commercialisti e altri professionisti d'impresa, associazioni di categoria - hanno inviato alle Camere di commercio tramite 'ComUnica'.

"Il passaggio alla nuova procedura gestita dalle Camere di commercio - prosegue il presidente di Unioncamere italiana, Ferruccio Dardanello - è stato come imboccare una corsia preferenziale in una giornata di traffico, e scoprire che è aperta a tutti e non si blocca mai. È un esempio di Pubblica amministrazione che sa semplificare, che innova e che si dimostra più efficiente e meno costosa. Il successo di questi primi mesi - conclude Dardanello - è stato possibile grazie al grande lavoro di formazione sul territorio svolto dal sistema camerale insieme a Inps, Inail e Agenzia delle Entrate e alla collaborazione strettissima con il mondo dei professionisti. Il loro contributo è indispensabile

per affiancare le imprese in un contesto amministrativo che resta, comunque, troppo complesso e che rischia di diventarlo ancora di più, se il passaggio al federalismo non sarà attento al tema della proliferazione e frammentazione della normativa sulle imprese".

La comunicazione unica ha accompagnato i "vagiti" virtuali di 182.581 imprese, oltre 103mila delle quali (il 57%) immediatamente operative. Altre 624.677 pratiche sono invece state inviate per comunicare una qualche variazione dello stato dell'impresa agli enti interessati.

Tra questi - oltre le Camere di commercio, cui va necessariamente inviata la pratica - l'Agenzia delle Entrate ha ricevuto 293.601 comunicazioni, l'Inps complessivamente 188.869, l'Inail 41.459. A utilizzare di più "ComUnica" sono state le società (che hanno inviato il 67,4% di tutte le pratiche giunte agli sportelli virtuali delle Camere di commercio). Gli utenti più attivi sono stati i professionisti incaricati dalle imprese (commercialisti, ragionieri, consulenti del lavoro e gli altri professionisti a ciò autorizzati) che hanno cliccato 276.610 volte sul mouse per spedire il fascicolo elettronico (il 29,2% dei casi), seguiti dai notai (234.443 "click", pari al 24,8% di tutte le pratiche del periodo).

"Questo dato conferma - ribadisce il direttore generale di InfoCamere, Valerio Zappalà - quanto le aziende, soprattutto piccole e medie, considerino essenziale questo nuovo strumento di snellimento delle pratiche burocratiche e di semplifica-

Inviati con la "Comunicazione Unica" dal 1° Aprile 2010 al 31 Luglio 2010

MESE	Imprese Individuali	Società	Totale invii(*)
2010-04	62.905	119.361	182.266
2010-05	82.377	174.572	256.949
2010-06	80.185	167.827	248.012
2010-07	82.915	175.830	258.745
TOTALI	308.382	637.590	945.972

zione amministrativa. Il servizio offerto dalle Camere di commercio ai propri utenti consente agli imprenditori o ai loro intermediari di operare on line e ricevere, senza spostarsi dal proprio computer, il via libera per creare, modificare o chiudere una impresa, evitando in tal modo perdite di tempo e sprechi di carta, e quindi un notevole risparmio anche in termini di risorse umane”.

Assistenza

Call-Center Registro Imprese: 199.50.20.10

Le Camere di Commercio mettono a disposizione il proprio call-center per tutte le informazioni generali sulla Comunicazione Unica e per il supporto alla predisposizione e all'invio della pratica. È il riferimento per i quesiti inerenti lo scaricamento e l'utilizzo del software disponibile su www.registroimprese.it e per i quesiti relativi alla modulistica Registro Imprese (Fedra). Il servizio risponde dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20 e il sabato dalle 9 alle 13. oppure registroimprese@infocamere.it

Call-Center INPS-INAIL: 803.164

Il Contact Center Integrato Inps-Inail fornisce informazioni su aspetti normativi, procedurali e su singole pratiche, sia dell'Inps sia dell'Inail, e di assistenza per gli utenti diversamente abili. Nell'ambito della Comunicazione Unica è il riferimento per i quesiti inerenti la modulistica Inps-Inail. Il servizio risponde dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20 e il sabato dalle 8 alle 14, mentre il servizio automatico è in funzione 24 ore al giorno, compresi i festivi.

Call-Center Agenzia delle Entrate: 848.800.444

Il Contact Center dell'Agenzia delle Entrate è disponibile per le informazioni di tipo fiscale. Nell'ambito della Comunicazione Unica è il riferimento per i quesiti

“BOOM” DEI BILANCI XBRL

Sono 800.500 i bilanci, di cui il 98% nel nuovo formato XBRL, arrivati al 30 luglio al Registro Imprese delle Camere di Commercio: questi i dati positivi che fotografano la “campagna bilanci” messa in opera dalle Camere stesse e supportata nell'aspetto tecnologico da InfoCamere, la loro società di informatica. Da quest'anno infatti le società di capitale italiane che depositano il bilancio al Registro delle Imprese devono usare per il prospetto contabile il nuovo formato XBRL (eXtensible Business Reporting Language).

“L'estensione XBRL – afferma il direttore generale di InfoCamere, Valerio Zappalà – consente di velocizzare ed automatizzare i controlli da parte del Sistema Camerale, e la messa a disposizione dei bilanci stessi diviene molto più tempestiva.

Si tratta di una novità che sebbene abbia comportato, in questa fase iniziale, un maggior impegno da parte delle imprese nella redazione dei loro bilanci, consente tuttavia a chiunque di accedere a dei dati che possono essere oggettivamente e facilmente rielaborati. I bilanci in formato XBRL – sottolinea ancora Zappalà – rappresentano perciò un formidabile strumento per le aziende stesse, i professionisti e le Pubbliche Amministrazioni, consentendo di acquisire informazioni che possono finalmente fornire uno strumento di analisi economico-statistica in precedenza non disponibile”.

Un risultato da porre in evidenza è la bas-

sissima percentuale di errori riscontrati nelle istanze in formato XBRL: il 2% del totale. Ciò a dimostrazione della facilità dello strumento che è stato messo a disposizione degli utenti da parte dei produttori di software gestionali e della formazione attivata dalle Camere di Commercio nei mesi che hanno preceduto il deposito dei bilanci.

Per agevolare l'uso di questo formato, inoltre, InfoCamere ha da tempo messo in linea sul sito www.registroimprese.it (cliccando sulla voce “Chi siamo” della home page, poi “Sportello pratiche”, quindi “Bilanci” e infine “XBRL”) le istruzioni operative e gli strumenti per la realizzazione del file, anche nel formato Open Source Openoffice, mettendo a disposizione un software gratuito che permette di generare un prospetto contabile in XBRL a partire dai dati di un comune bilancio. Un servizio web gratuito è disponibile sempre sul sito www.registroimprese.it e consente di verificare la validità formale di un'istanza XBRL prima del suo deposito al Registro delle Imprese, individuando immediatamente eventuali difformità o anomalie. Può essere anche utilizzato per generare una rappresentazione HTML o PDF dell'istanza XBRL in modo da ottenere una rappresentazione leggibile del bilancio, e per il solo PDF anche nelle lingue francese, inglese, tedesco.

Un video su XBRL realizzato da InfoCamere è infine disponibile all'indirizzo <http://icpressroom.wordpress.com>.

inerenti la propria modulistica software “ComUnica”, che guida l'utente nella compilazione del modello, e hanno pubblicato sullo stesso sito la Guida operativa, il filmato introduttivo, i filmati-guida per la creazione di nuove imprese individuali e nuove società, le F.A.Q., il link ai siti degli altri Enti e i contatti per avere assistenza. Sempre sul sito www.registroimprese.it è inoltre disponibile il corso e-learning, rivolto principalmente ai professionisti e alle Associazioni di Categoria. Il corso è gratuito e sempre disponibile, l'accesso avviene previa autoregistrazione.

L'impresa a portata di mouse

Internet, firma digitale, posta elettronica certificata, formati standard come XBRL e PDF/A sono strumenti consolidati per il sistema camerale e su di essi è stato possibile sviluppare ComUnica. Le Camere di Commercio mettono poi gratuitamente a disposizione su www.registroimprese.it il

Registroimprese.it sempre più aperto

Un “bonus” di 15 euro per i nuovi iscritti dal 1° luglio al prossimo 31 dicembre e una veste grafica rinnovata per renderne sempre più semplice la navigazione: ecco l'offerta del portale www.registroimprese.it, realizzato da InfoCamere per mettere a disposizione di tutti l'intero patrimonio informativo delle Camere di Commercio sul mondo imprenditoriale italiano, dal Registro delle Imprese (9 milioni di persone pre-

sentì, oltre 6 milioni di imprese registrate e 900.000 bilanci depositati ogni anno) a quello dei Protesti, ai Marchi e Brevetti, all'EBR – European Business Register. Dal portale si possono ottenere informazioni gratuite su tutte le aziende attive iscritte al Registro delle Imprese (denominazione, forma giuridica, indirizzo della sede legale, tipo di attività) e richiedere eventuali approfondimenti o singoli documenti a costi estremamente contenuti: bilanci, statuti, informazioni sui soci, amministratori, data di costituzione e capitale sociale, codice fiscale, organi sociali, poteri di rappresentanza. www.registroimprese.it non offre solo informazioni su singole aziende, ma anche elenchi di imprese in un comodo formato editabile (Excel® o altro), selezionate in base a vari parametri di ricerca (localizzazione geografica, natura giuridica, settore di attività) oltre alle variazioni più importanti intervenute in un dato periodo di tempo nella vita delle imprese (cessazione, liquidazione, fallimento, variazioni delle cariche, trasferimenti). È inoltre disponibile la ricerca delle imprese per prodotti e servizi commercializzati e la visualizzazione delle imprese stesse all'interno di mappe sul territorio italiano.

EMILIA-ROMAGNA PRONTA A COMUNICARE

Nei primi quattro mesi di avvio ufficiale della nuova procedura, sono state quasi 90 mila le operazioni di nascita, avvio, variazione, cessazione e cancellazione gestite con ComUnica in Emilia-Romagna.

“Semplice, rapida, utile. Sono i tre aggettivi più adeguati per definire la Comunicazione Unica - commenta il vicepresidente di Unioncamere Emilia-Romagna, Carlo Alberto Roncarati - Lo sforzo congiunto di quattro Amministrazioni (Camera di Commercio, INPS, INAIL e Agenzia delle Entrate) si traduce in un servizio ad alto tasso di efficacia per le imprese, perché riduce ad un'unica procedura ciò che prima doveva essere comunicato a quattro diversi soggetti. La Comunicazione Unica rappresenta, insomma, un contributo importante per avvicinare imprese e Pubblica Amministrazione, diminuendo notevolmente i tempi necessari all'espletamento delle procedure amministrative”.

Grazie alla gestione telematica delle pratiche, il cittadino/impresa ha la possibilità di inviare la domanda, visualizzare lo stato della pratica e ricevere l'atto direttamente corredato di tutto quanto richiesto dalla normativa vigente. “È un passo importante per un articolato percorso di libe-

ralizzazione e semplificazione - aggiunge Ugo Girardi, segretario di Unioncamere Emilia-Romagna - L'ente camerale funzionerà come una sorta di casello in entrata e uscita dell'autostrada telematica per velocizzare gli adempimenti a carico delle imprese”.

In Emilia-Romagna, anche le imprese artigiane possono, a differenza ed in anticipo rispetto ad altre regioni, utilizzare le opportunità di ComUnica, grazie alla legge sull'artigianato varata ad inizio 2010.

“Il sistema camerale - aggiunge Girardi - ha collaborato con la Regione per il varo della legge che, oltre a razionalizzare la spesa, consente di semplificare gli adempimenti delle imprese artigiane. Sono stati rimossi gli ostacoli che di fatto le avrebbero escluse dai vantaggi della comunicazione unica per l'impresa in un giorno. La riforma consente infatti di estendere alle imprese artigiane la comunicazione unica per l'avvio delle attività”.

Ma la Comunicazione Unica è anche un punto di partenza. “Le imprese, i professionisti e le pubbliche amministrazioni - spiega Maurizio Pirazzini, vice segretario della Camera di Commercio di Ferrara - toccano con mano, per la prima volta su ampia scala, una

nuova modalità di gestione dei documenti “virtuali” ma con pieno valore legale, che a breve interesserà altri settori quali lo sportello unico attività produttive comunale (SUAP) e il processo telematico. Gli ingredienti di base sono gli stessi: firma digitale e PEC su cui il sistema camerale è protagonista ormai da anni con servizi e supporto ad hoc. Questo impegno sarà esteso ad ogni procedimento amministrativo ed è un segno di un investimento strategico per migliorare il dialogo tra imprese e pubblica amministrazione”. Lungo la via Emilia, la maggior parte delle amministrazioni è già dotata di Suap (325 sportelli su 348 Comuni) con un buon grado di copertura del territorio. “L'aspetto tecnologico è quello meno complesso in prospettiva - segnala ancora Pirazzini - Il vero problema sarà di tipo organizzativo perché si dovrà capire come procedere per far dialogare i vari soggetti coinvolti nel procedimento. Un punto fondamentale sarà quello che riguarda la modifica di prassi consolidate negli uffici, completamente modificate dalla riforma”.

Unioncamere
Emilia-Romagna

Dal 1 Aprile 2010 al 31 luglio 2010 - CCIAA EMILIA-ROMAGNA

Dichiarante	BO	FE	FO	MO	PC	PR	RA	RE	RN	Totale Emilia Romagna
PROFESSIONISTA INCARICATO	6.374	2.049	820	3.200	1.966	2.976	2.126	2.386	1.842	23.739
NOTAIO	5.752	1.247	1.785	3.162	1.244	1.921	1.672	2.061	1.917	20.761
LEGALE RAPPRESENTANTE	3.607	658	1.396	1.998	761	897	1.227	1.829	1.121	13.494
DELEGATO	2.849	1.237	3.449	877	834	560	682	1.161	1.080	12.729
ASSOCIAZIONE DI CATEGORIA	135	179	53	2.300	16	485	862	700	213	4.943
AMMINISTRATORE	868	117	613	775	273	237	265	414	353	3.915
ALTRO PREVISTO DALLA VIGENTE NORMATIVA	1.399	102	96	561	172	297	92	347	79	3.145
TITOLARE	554	119	226	385	190	134	248	336	362	2.554
CONSULENTE	336	169	50	333	229	188	91	212	93	1.701
CENTRO ELABORAZIONE DATI	157	145	18	115	78	138	78	85	265	1.079
LIQUIDATORE	196	23	46	136	34	25	50	53	36	599
CURATORE FALLIMENTARE	173	25	75	98	27	13	38	55	64	568
STUDIO ASSOCIATO	89	11	22	42	104	11	24	37	80	420
SOCIO	57	9	19	76	33	7	23	21	19	264
COMMISSARIO GIUDIZIARIO	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1

Dal 1 Aprile 2010 al 31 luglio 2010 - CCIAA EMILIA-ROMAGNA

Adempimento	BO	FE	FO	MO	PC	PR	RA	RE	RN	Totale Emilia Romagna
Nascita impresa con immediato avvio attività	1.779	711	783	1.128	688	775	626	1.056	791	8.337
Nascita impresa senza immediato avvio attività	1.486	429	599	978	498	490	416	601	530	6.027
Avvio attività di impresa iscritta	948	348	472	734	384	344	366	395	523	4.514
Variazione	16.638	4.059	6.215	10.059	3.906	5.636	5.511	6.868	5.085	63.977
Cessazione attività	545	203	234	347	214	217	187	204	236	2.387
Cancellazione dal RI	1.150	341	365	812	271	427	372	573	359	4.670

LA REGIONE PER LA TRASPARENZA E LA COLLABORAZIONE CON LE IMPRESE

Una recente indagine sul rapporto fra le piccole e medie imprese e la burocrazia, ha evidenziato che l'Emilia-Romagna è la regione dove risulta più facile fare impresa. Questo riconoscimento, giunto da Confartigianato, si affianca ad altre ricerche, come quella del Centro studi Einaudi, che conferma come la nostra regione sia quella che garantisce "più libertà d'impresa".

La fotografia che è stata fatta è lusinghiera, ma fissa una situazione in continuo mutamento, perché l'evoluzione dei mercati, delle norme e degli strumenti amministrativi disponibili, richiede alla Regione e agli enti locali l'impegno ad analizzare e promuovere sempre nuovi modi per agevolare l'imprenditorialità e diminuire i costi amministrativi, garantendo allo stesso tempo il rispetto di norme

che tutelano l'interesse collettivo. Sono molti i motivi, da parte della Regione, per guardare con ottimismo a questo processo e per promuovere nuove iniziative di miglioramento. La filosofia che guida l'operato della Regione Emilia-Romagna è di agire in modo collaborativo con le imprese e i loro rappresentanti per definire le modalità più chiare ed efficaci di rispondere agli adempimenti amministrativi.



Una base solida su cui costruire: le banche dati

La Regione si è dotata nel tempo – e continua a dotarsi – di strumenti informativi che la aiutino a meglio comprendere i fenomeni economici del nostro territorio e a

sviluppare la cooperazione interistituzionale e la fornitura dei servizi avanzati alla società civile con un'attenzione particolare alla semplificazione dei rapporti della P.A. e alla riduzione delle barriere all'esercizio dell'attività d'impresa. Anche se lo scopo per cui sono nate queste banche dati non è

esclusivamente quello di agire sulla semplificazione, la facilità con cui possono essere implementate in un sistema telematico apre interessanti prospettive per un'ulteriore riduzione del peso dell'amministrazione e per la trasparenza e la rapidità dei rapporti. La conoscenza del mondo produttivo pone l'Emilia-Romagna in pole position per lo sviluppo sempre più telematico delle relazioni impresa-pubblica amministrazione.

Il sistema a rete

Nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà, la Regione ha adottato un modello organizzativo a rete, che garantisce agli enti che ne fanno parte di poter usufruire delle infrastrutture e dei servizi necessari per interagire con il

mondo delle imprese. Una rete che si articola su contesti relazionali oltre che su uno scambio immediato di notizie per via telematica garantendo alle imprese facilità di accesso e reperimento agevole delle informazioni. Procedo poi il consolidamento del rapporto di collaborazione con il sistema camerale che trova il suo inquadramento nell'attività di semplificazione prevista anche nell'ambito dell'accordo quadro tra Unioncamere Emilia-Romagna e Regione. Nell'azione di promozione e supporto alla rete regionale dei Suap, la Banca dati dei procedimenti amministrativi del Suap e la piattaforma telematica banca dati regionale forniscono agli operatori l'indicazione, per ogni tipo di procedimento, della normativa da applicare e della necessaria modulistica.

Il portale regionale SI-impresa

- Gli Sportelli unici per le attività produttive, già introdotti nel nostro sistema con la Legge regionale 3/99, sono ora disciplinati dalla legge comunitaria regionale n. 4 del 2010.
- Il loro scopo è di essere un punto di accesso unico per tutte le vicende amministrative che interessano un'impresa.
- La realizzazione di uno Sportello Unico Telematico, naturale evoluzione di questo disegno, si basa sullo sviluppo di una piattaforma telematica della rete regionale dei Suap la cui realizzazione è stata affidata a Lepida Spa nel 2010.
- Alla piattaforma è possibile accedere attraverso il portale SI-impresa (<http://emiliaromagna.si-impresa.it>).
- Il portale è il punto di accesso ai servizi on line dedicati alle imprese e contiene informazioni sui servizi offerti.
- Attraverso il portale è possibile svolgere azioni di marketing territoriale e mettersi in relazione con i principali soggetti dell'economia regionale (società fieristiche, rete della ricerca industriale, aree d'insediamento produttivo, ecc.).





Il ruolo della Regione all'interno della filiera amministrativa

La Regione, anche attraverso i coordinamenti provinciali e il portale regionale, garantisce un supporto ai Comuni per assicurare lo stesso livello di qualità nella gestione degli Sportelli Unici. L'istituzione del Tavolo di coordinamento regionale della rete dei Suap intende realizzare la cooperazione amministrativa interistituzionale, la condivisione della conoscenza e la messa a valore delle eccellenze e delle specificità.

Il tavolo di coordinamento regionale della rete dei Suap

- Previsto dalla legge regionale n. 4 del 2010, è stato costituito con la Dgr. 958/10.
- Vi fanno parte tutte le realtà del mondo produttivo, associativo, professionale e le amministrazioni.
- Ha il compito di indirizzare il sistema amministrativo verso la semplificazione, la riduzione degli oneri e l'adeguamento delle modalità informatiche di gestione degli sportelli unici.
- Assicura il raccordo fra la rete regionale Suap e la Community Network regionale.
- Il tavolo svolge anche attività di monitoraggio per verificare l'impatto e lo sviluppo delle varie iniziative.

La banca dati dei procedimenti amministrativi del SUAP

- I contenuti e le modalità di implementazione della banca dati sono stabiliti sulla base di uno schema di Intesa che coinvolge la Regione, le Province e i Comuni per definire i rispettivi impegni per la condivisione della banca dati e della piattaforma telematica della rete dei Suap.
- La piattaforma telematica, SuapER, viene messa a disposizione dalla Regione a tutti gli enti, prevedendo interfacce di operabilità per chi ha già in uso standard diversi.
- Ogni ente può aderire, a patto di sottoscrivere l'Intesa per la condivisione della banca dati e della piattaforma telematica.
- La formazione è stata avviata a supporto degli operatori di front office dei Comuni.

La Comunicazione Unica e gli strumenti normativi

Le fonti normative utilizzate dalla Regione e dagli enti locali per organizzare la loro interazione con il mondo produttivo originano da tre soggetti:

- La Comunità europea ha emanato nel 2006 la cosiddetta "Direttiva servizi" (2006/123/CE) che si occupa dei servizi erogati nel mercato interno.
- Due anni dopo una legge statale (la L.133/08 - Impresa in un giorno) si è occupata in modo specifico della Comunicazione unica (nascita dell'impresa) e del suo raccordo con l'avvio e l'esercizio dell'attività d'impresa (Suap).
- Anche la Regione è poi intervenuta, con la Lr 4/10 ad attuare le disposizioni contenute nella direttiva servizi.

Un obiettivo contenuto nella legge regionale è proprio quello di raccordare il ruolo delle Camere di Commercio e quello dei Comuni, dato che le leggi nazionali non chiariscono esaurientemente che forme di collaborazione debbano esistere, e che integrazioni debbano funzionare fra le comunicazioni uniche (previste in capo alle Camere di Commercio) e i procedimenti avviati dai Suap.

La prima legge regionale che ha messo in pratica i principi del raccordo fra i due sistemi è quella sull'artigianato (Legge regionale 1/10), che disciplina in base a questi nuovi criteri le procedure per l'iscrizione all'albo delle imprese e la formazione degli organi di tutela, rappresentanza e vigilanza, prevedendo appunto l'utilizzo della comunicazione unica (spedita telematicamente) per una serie di adempimenti.

La collaborazione fra il sistema camerale e i Suap

Gli stessi principi utilizzati dalla Regione sono presenti nella Comunicazione unica, che è un esempio riuscito di gestione semplificata dei processi amministrativi.

La Comunicazione unica ha infatti un grado di standardizzazione addirittura ottimale (arriva a coprire tutte le imprese italiane); è veloce (permette alle nuove imprese di essere operative in un giorno); si serve di un modello unificato per la presentazione delle domande, che può essere anche telematico; nella procedura on line guida l'utente nella compilazione del modello.

Diventa assolutamente rilevante l'apporto del sistema camerale per i profili che attengono al raccordo tra Comunicazione unica per la nascita dell'impresa e il Suap.

Il tavolo di coordinamento al lavoro





Tecnologia nostrana anti "marea nera"

Dalla Advacend Composit di Ravenna le resine per chiudere la falla nel Golfo del Messico

Ricerca e brevetti per "sfondare" nel settore dei non metallici compositi

C'è un po' di Emilia-Romagna nell'operazione che ha consentito di fermare la falla aperta dall'esplosione della piattaforma Deepwater Horizon della British Petroleum (BP) nel Golfo del Messico. Sono partiti, infatti, dalla Advanced Composit di Ravenna, le speciali resine composite impiegate nelle operazioni di chiusura del pozzo: una sessantina di barili di materiale speciale che a metà giugno sono stati imbarcati in fretta e furia da Bologna verso Houston, in Texas.

L'azienda è diretta da Richard Baynham, tecnico canadese residente a Ravenna da anni che, dopo aver maturato una lunga esperienza nel settore petrolifero e forte di legami con il gruppo Eni, ha messo in piedi con un socio scozzese una società altamente innovativa.

Obiettivo: un settore di nicchia come quello dei materiali non metallici compositi. Con Eni, ad esempio, è stato studiato il brevetto della particolare resina dalle proprietà distanziatrici. "Si tratta di un'impresa di ricerca avanzata e ad alta tecnologia produttiva - afferma Barman - che si distingue ormai per l'altissima percentuale di brevetti rivolti sia ai temi della sicurezza dei materiali che alla tenuta nel tempo. Credo che oggi non ci sia nessuno strutturato come noi in questo segmento. Lavoriamo come una sorta di "boutique" dell'innovazione, in una nicchia che non è appetibile, dal punto di vista delle quantità, per i grandi gruppi internazionali e proprio per questo non ha risentito della crisi".

La Advanced Composit occupa oggi sei addetti, tra chimici e ingegneri, collabora con l'università e si è candidata a far parte del tecnopolo di

Ravenna nel settore dei nuovi materiali e del restauro, strategici per la nautica e il recupero di beni immobili. Lavora in particolare per il settore petrolifero, oltre che per quello industriale, e ha una fortissima vocazione alla Ricerca & Sviluppo. Un paio di anni fa l'attività produttiva è stata acquistata dalla Halliburton, la multinazionale statunitense specializzata nello sfruttamento dei giacimenti petroliferi e nei lavori pubblici per cui ha lavorato anche Dick Cheney, vicepresidente Usa con George W. Bush. Il colosso americano ha richiesto all'azienda di continuare la propria attività a Ravenna e oggi la Advanced Composit produce circa 50mila chili di resine composite l'anno di cui 40mila (80%) destinate proprio all'Halliburton. Una realtà innovativa e flessibile: la fornitura per il Golfo del Messico è stata realizzata a tempo di record.

"Abbiamo ricevuto la richiesta di fornitura di venerdì sera con la massima urgenza dalla Halliburton, sede statunitense - spiega Baynham - e in 2 giorni il materiale era in partenza da Bologna. La nostra resina è stata applicata al tubo del pozzo principale, che doveva chiudere la falla petrolifera, per facilitare sia la discesa del tubaggio nonché la sicurezza e la tenuta dello stesso consentendo di mantenere il tubo perfettamente centrato nella fase di discesa".

Il vantaggio di avere alle spalle un colosso del settore è la sicurezza degli investimenti in R&S. L'azienda ha già all'attivo diversi brevetti e vuole specializzarsi ancora. "Puntiamo a dimostrare al settore petrolifero che ci sono materiali più convenienti dell'acciaio. Si possono alleggerire i tubi con materiali compositi ugualmente competitivi per costi e durata". Una realtà a cui guardano con interesse sia il mondo scientifico ravennate che le imprese emiliano-romagnole impegnate nella realizzazione di impianti industriali e di attrezzature portuali e per il restauro. In pratica, Advanced Composit anticipa quello che dovrebbe essere il futuro della chimica in Italia. "La competizione si fa ormai sulla ricerca di qualità. In Italia ci sono competenze e risorse per riportare la chimica ai vertici" ●



di Nicoletta Canazza

di Augusto Zanotti

Più 18,2% verso gli Usa, oltre il 21 verso l'Asia. E tra le imprese torna il cauto ottimismo

Ceramica, vola l'export nel primo semestre

Testa e cuore tra Modena e Reggio Emilia. Braccia e gambe, da tempo, protese verso i mercati internazionali.

È il distretto della ceramica, il primo a soffrire delle conseguenze della crisi economica internazionale. Il primo, a giudicare dai dati, che si prepara ad

uscirne, forte di un progresso dell'export che su importantissimi mercati quali Usa e Asia oscilla tra il 18 e il 21%.

È quanto emerge analizzando i numeri sulle vendite all'estero relative al primo semestre 2010. A consuntivo, si registra una crescita sia dei volumi (più 3,5%) che del valore (più

5,2%), marcando una netta inversione di tendenza rispetto all'"annus horribilis 2009. "Un dato positivo – osserva il presidente di Confindustria Ceramica Franco Manfredini – in grado di recuperare parte della flessione del 2009, che auspichiamo possa consolidarsi ulteriormente, soprattutto qualora il dollaro confermasse quotazioni in linea con i fondamentali di mercato. A questo va aggiunto che anche i prezzi medi espressi in euro continuano a crescere di circa l'1%, a conferma di come i mercati mondiali apprezzino la qualità della ceramica italiana".

Un rimbalzo importante reso possibile dalla forte ripresa del mercato statunitense (più 18,2%) e dalla vera e propria impennata di quello asiatico (più 21,6%). In generale, più che positivo appare il saldo verso i mercati extra Ue, con un progresso di ben 12,6 punti. Nel complesso, i primi sei mesi del 2010 archiviano un volume di esportazioni che tocca i 147,2 milioni di metri quadrati (più 3,5%), per un fatturato di 1.730,4 milioni di euro, in progresso del 5,23

per cento. In lieve flessione i mercati comunitari: 80,8 milioni di metri quadrati (meno 3%) per un fatturato che si assesta sui 979,9 milioni di euro (meno 1,6%). Significativa appare la dinamica di medio termine che, se confrontata con il primo trimestre di quest'anno, evidenzia sia sui mercati comunitari che su quelli extracomunitari, sia per le quantità che per il prezzo medio espresso in euro, un sostanziale miglioramento di tutte le variabili, la cui espansione parte da un paio di punti percentuali per arrivare anche a sei-sette.

Nel dettaglio delle macro aree emerge un quadro diversificato. Infatti, a fronte di esportazioni su mercati comunitari in flessione del 2,98%, forte è la crescita su quelli extra Ue. Tra i mercati maggiori, si confermano sui valori dello scorso anno Francia (meno 0,62%) e Germania (meno 1,27%) che sono i principali mercati di destinazione comunitaria (da soli coprono oltre la metà delle vendite continentali); a fronte di una sostanziale stabilità rilevabile nelle esportazioni verso l'Austria (meno 1,6%) e Belgio-Lussemburgo (meno 1,1%), anche la crisi greca ha prodotto i suoi effetti, con un calo pari a 8 punti delle esportazioni verso quel Paese. Sempre positivi, talvolta brillanti, sono invece le esportazioni extra Ue: oltre agli Usa e all'Asia, da ricordare il progresso di 6,4 punti sul mercato russo, più 4,3% in Svizzera, più 4,6 e più 7,8, rispettivamente, verso Africa e Australia.

E l'Italia? "I timidi segnali di ripresa registrati – ammette Manfredini – non sono ancora riusciti mostrare un segno positivo alle nostre vendite che confermano, nel primo semestre, una sostanziale stasi. La congiuntura immobiliare italiana continua ancora mostrare segni di sofferenza, anche a causa della limitata applicazione del Piano Casa. In que-

sto contesto, Confindustria Ceramica ha deciso di varare una campagna integrata di comunicazione e promozione a favore della piastrella di ceramica al fine di stimolare le vendite, innalzare la percezione presso il consumatore finale, diffondere la conoscenza dei nuovi usi del prodotto ceramico anche in ambiti non residenziali. Una iniziativa forte, che ha richiesto ingenti risorse economiche e umane, che rappresenta la miglior risposta alla situazione attuale".

Investire, dunque, in innovazione tecnologica e in innovazione di prodotto, lasciandosi alle spalle un anno che, nonostante le difficoltà, può dirsi archiviato all'insegna di una sostanziale tenuta. L'indagine

Restano rilevanti le difficoltà sul mercato interno. Nell'Ue, tengono Francia e Germania



statistica sull'industria italiana delle piastrelle di ceramica consegna infatti agli annali un 2009 con 181 aziende – solo 14 in meno rispetto al 2008 – e 24.595 occupati. La maggior concentrazione geografica resta in provincia di Modena, 64 aziende; a seguire la provincia di Reggio Emilia, con 26 realtà. A livello di produzione, il 2009 ha toccato l'asticella dei 368 milioni di metri quadrati, realizzata in 273 stabilimenti industriali dove sono attivi 508 forni. Le vendite complessive del 2009 sono equivalenti a 408,4 milioni di mq, mentre i mercati di destinazione vedono l'Italia assorbire 127,6 i milioni di mq, con ulteriori 280,8 milioni che prendono invece la strada dell'estero, verso oltre 150 Paesi. Tradotto in fatturato, quello derivante dal mercato interno è pari a 1.253 milioni di euro, mentre quello prodotto dall'export si è assestato sui 3.255 milioni, continuando a confermare la leadership dell'Italia nel commercio internazionale di questi materiali. Confermato il grado di internazionalizzazione, con 19 società di diritto estero controllate da 9 gruppi

ceramici italiani negli Stati Uniti, Portogallo, Spagna, Francia, Germania, Finlandia, Polonia, Ucraina e in Russia. Al 31 dicembre 2009 la produzione italiana all'estero ha raggiunto i 108,7 milioni di metri quadrati, il 75,2% del totale in Paesi europei, mentre la restante parte è negli Usa ●



LA STRATEGIA

Così il settore si prepara all'uscita definitiva dalle secche della crisi. Tra gli ostacoli? La concorrenza sleale

Investire, innovare, stupire

Il 2009 passa alla storia come un anno di profonda trasformazione per l'industria italiana delle piastrelle. Una strada obbligata che, passata attraverso riduzioni dei magazzini, accorpamento di attività in un numero minore di stabilimenti, occhi puntati sui costi. Senza rinunciare agli investimenti, rimasti al 4,9% del fatturato (vale a dire 220,7 milioni di euro e quasi un punto percentuale in più rispetto alla media dell'industria manifatturiera italiana).

Mentre in questi giorni si chiude a Bologna il 28° Cersaie, la più importante fiera mondiale del settore – che quest'anno si svolge in parallelo con il Tecnargilla di Rimini, la fiera dedicata alle tecnologie – il distretto regionale delle piastrelle punta tutto su un ulteriore ampliamento della gamma di offerta, per catturare consumatori sempre più esigenti e – allo stesso tempo – alle prese con “vincoli di bilancio” sempre più stringenti. Per farsi un'idea di cosa si muove nella “galassia ceramica” basta sfogliare i cataloghi con le nuove proposte. Sempre più attente al design e alla funzionalità, le aziende della ceramica si presentano al mercato con un'infinita varietà di prodotti, colori, formati, spessori. Destinatari, i consumatori, ma anche i professionisti, a cominciare da progettisti e architetti. L'ambizione è quella del “total look”, cioè spazi abitativi in cui la piastrella gioca un ruolo da protagonista assoluto: piastrelle che rivestono camini, quinte mobili, addirittura soffitti per un effetto di copertura omogeneo.

E poi, pose sfalsate, piastrelle trapezoidali non rettificate, tasselli piccoli e grandi che si incastrano formando geometrie grafiche che movimentano la superficie. Si va così dai

maxi formati, in grado di ricreare grandi superfici senza interruzioni per un effetto continuo, ai piccoli formati dove le fughe, sempre più sottili e quasi impercettibili, sembrano segni di matita leggera che formano un disegno su un foglio di carta bianco; anche lo schema di posa può diventare un elemento progettuale. Quindi accostamenti cromatici innovativi, effetti luce creati da finiture metallizzate, piastrelle finemente decorate utilizzando tecnologie di stampa digitale. Insomma, ce n'è per tutti i gusti, con l'obiettivo di chiudere già il 2010 con un – significativo – segno più. Possibile? Tra le criticità che restano sul tappeto, la concorrenza sleale, con la richiesta da parte della Federazione europea della ceramica di avviare una procedura antidumping contro le importazioni provenienti dalla Cina. “Da tempo, sia come Associazione italiana che come Federazione Europea – sottolinea Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica – denunciavamo una situazione di violazione delle regole nel commercio internazionale, tra le quali vendite che, a nostro giudizio, erano sottocosto. Anche questa situazione ha contribuito a far sì che l'industria ceramica cinese sia stata in grado di aumentare, in soli cinque anni, dal 2 al 6% la propria quota sul consumo europeo, in un periodo in cui il consumo continentale ha mostrato una flessione. Auspichiamo che al termine della prima fase della procedura, prevista per la primavera del prossimo anno, la Commissione Europea imponga misure compensative volte a contrastare questa distorsione della corretta concorrenza internazionale, che per l'industria ceramica italiana è una stella polare nel modo di fare impresa” ●





di Giuseppe Sangiorgi

Di scena a Riccione il ventesimo concorso nazionale "Professione moda giovani stilisti"

Talenti e creatività si incontrano in Riviera

Da vent'anni, a Riccione, la moda italiana si veste di nuove idee. Era il 1991, quando Cna Federmoda avviò una formula di integrazione tra formazione scolastica e cultura di impresa per dare una risposta alla forte richiesta di competenza e creatività che allora veniva dalle imprese del Made in Italy.

La scelta cadde su Riccione per il glamour che le appartiene e ben si addice a una manifestazione di moda, e per il forte richiamo che l'industria del divertimento ha sui giovani favorendo espressioni di tendenza innovative. Fu una scelta felice e l'avventura è

corsa veloce, tanto che il concorso nazionale "Professione moda giovani stilisti" è tornato per la ventesima edizione ancora alla scoperta di talenti e creatività per una intera settimana.

"Il concorso giovani stilisti - spiega Antonio Franceschini, responsabile nazionale di Cna Federmoda e direttore generale di Riccione Moda Italia - è diventata un'accreditata vetrina di nuove promesse del nostro fashion system.

L'edizione 2010 ha coinvolto 500 istituti pubblici e privati dei settori moda, arte, stilismo e design.

Rmi si propone di contribuire a trasformare giovani di talento in professionisti capaci di interpretare esigenze e bisogni, di dare impronte innovative al Made in Italy, che mai come in questo momento di crisi ha bisogno di nuove energie per dare vigore e forza competitiva alle nostre imprese. La globalizzazione ha scardinato le regole di mercato che conosciamo e richiede alle imprese una duttilità pressoché immediata. Ne consegue l'esigenza prioritaria di un sistema formativo fortemente integrato all'impresa, in grado di fornire un flusso di risorse professionalmente idonee a elaborare la ricerca e l'innovazione indispensabili al mondo della moda e che Riccione Moda Italia contribuisce a fornire".

Così accade attraverso i workshop in fashion design che consentono ai giovani approdati alla fase finale di Riccione di acquisire competenze ed esperienze a diretto contatto con professionisti del sistema produttivo italiano. Ma avviene anche attraverso nuovi rapporti internazionali: in Fashion from the world, grazie alla collaborazione avviata da Cna Federmoda e Regione Emilia-Romagna con la Parana Business Collection, sono arrivati i vincitori dell'edizione 2010 del Premio Joao Turin, gli stilisti brasiliani Acacio Mendes Pereira Neto e Isabella Shimizu Seghese, che hanno presentato le loro collezioni. "Riccione Moda Italia si pone come piattaforma ideale per la costruzione di relazioni in grado di portare l'inventiva espressa dai giovani brasiliani ad avere proficui rapporti con le nostre imprese - afferma il segretario di Cna Emilia-Romagna, Gabriele Morelli - l'obiettivo è di consolidare esperienze e competenze



reciproche, creando nuovi spazi per i prodotti del Made in Italy. Il Brasile, con il 12% di consumi in

crescita nel 2009, si candida tra i Paesi emergenti per il futuro del settore moda, sia per l'abbigliamento che per il calzaturiero".

Il confronto internazionale, grazie alla collaborazione con Società Italia, ha riportato anche la creatività russa grazie alla presenza di Naira Khachatryan, giovane designer di origine armena e Sergey Efremov, tra i più apprezzati stilisti dell'ultimo decennio a confronto con il Made in Italy, rappresentato da Cristiano Burani, designer director per Blumarine Jeans, Blumarine Beachwear & Underwear.

Il momento clou è stata la sfilata conclusiva nel giardino di Villa Mussolini, dove non è stato facile il compito della giuria composta da imprenditori, esperti e importanti stilisti per designare i vincitori delle borse di studio tra i 28 finalisti. Ludovico Milani ha conquistato il titolo assoluto e la medaglia celebrativa del presidente della Repubblica, oltre al primo posto nella sezione abbigliamento. Nelle altre categorie sono stati scelti: Federica Di Biasio (abbigliamento bambino), Antonello Pasquale, Simone Catini e Lorenzo Di Nunno (pellicceria), Valerio Lupi (maglieria), Sara Grispo (intimo e mare), Anna Missaglia (particolari d'autore), Serena Cassarino (accessori e calzature). Per i premi speciali sono stati indicati Veronica Trinelli (Società Italia), Mario Rossodivita (Modellistica) Stefania Gaetani ("Il filo che unisce") ●

L'iniziativa è stata promossa da Cna Federmoda e Comune di Riccione, con il patrocinio della Presidenza della Repubblica, della Regione Emilia-Romagna e Provincia di Rimini, e con il contributo della Camera di commercio di Rimini

Valorizzare le nuove leve per restituire competitività al Made in Italy



Pubb

di Giorgia Mazzotti

Anche l'Appennino entra nel business dei parchi tematici. Ed è già un successo

La nuova proposta dei "parchi avventura"

Scivoli mozzafiato, luoghi fiabeschi che si materializzano per essere attraversati, ruote vertiginose, tuffi liberatori ma anche percorsi tra ponticelli sospesi in mezzo alle cime degli alberi e arrampicate alla Indiana Jones nel cuore di una natura vera e nostrana. La vocazione turistica in

Emilia-Romagna è un modo di pensare, organizzare, inventare che si mantiene costante e, allo stesso tempo, si rinnova assicurando un successo che – anche in tempi di crisi – riesce ancora a trovare margini di crescita. E i parchi tematici mettono insieme tutto questo coniugando fantasia e imprenditorialità, gioco e business. L'offerta in quest'ambito è partita oltre quarant'anni fa sulla scia di Disneyland ed è cresciuta in maniera originale con luoghi che reinterpretano il concetto di parco tematico in modo personalizzato. È il caso di "Italia in minia-

tura", "Fiabilandia", ma anche dei parchi acquatici e – ultimi arrivati – degli innovativi parchi avventura.

Per quanto riguarda i parchi divertimento, la costa romagnola ne vanta la maggiore concentrazione d'Italia: quattro milioni e 410mila visitatori nell'anno passato e un giro d'affari, diretto e indiretto, stimabile attorno ai cento milioni di euro. Queste le dimensioni turistiche dei 15 parchi tematici e acquatici concentrati sulla Riviera adriatica dell'Emilia-Romagna dove – come testimoniano gli ultimi dati di Apt Servizi – a regime sono impiegati 2.880 addetti.

Quello che pareva restare scoperto dall'intraprendenza degli operatori turistici era il territorio dell'Appennino, con le sue passeggiate tranquille, i paesaggi riposanti, l'idea di un luogo rimasto per tanto tempo alla larga dalle emozioni forti. Ecco allora una proposta nuova che, quasi in sordina, è stata lanciata, si è realizzata e via via ampliata sul territorio: quella del parco avventura. Ma che cos'è il parco avventura? A spiegarlo è Roberta Moretti che per la

Regione segue tutta la promozione turistica dell'Appennino emiliano-romagnolo. "Il parco avventura – osserva – è un parco che nasce dentro aree di pregio ambientale, senza cementificazione ma con attrazioni fatte in materiali naturali, come il legno e la corda. Non prevede l'edificazione di aree né costruzioni artificiali, ma percorsi che si snodano proprio in mezzo alla natura attraverso ponti tibetani, liane e corde. Un mondo dove muoversi con l'uso delle proprie energie, del proprio corpo, ma anche in assoluta sicurezza grazie alle imbragature".

Le prime attrazioni di questo tipo nascono, appunto, sull'Appennino, ma poi l'idea si afferma e si estende. Alla decina dei parchi avventura pionieristici messi in piedi a partire dal 2003 se ne sono aggiunti e se ne vanno ancora aggiungendo di nuovi. Così adesso il parco avventura si trova anche in zone completamente diverse dalla montagna. Un esempio è "CerviAvventura", creato dentro al Parco naturale delle terme di Milano Marittima, in provincia di Ravenna. Il capostipite del genere è "Cerwood", realizzato appunto nel 2003 a Cervarezza Terme, in provincia di Reggio Emilia. Lo spunto – spiega ancora Roberta Moretti – è venuto dalle prime esperienze europee, come quella dell'Adventure Parc di Les Deux Alpes, sulle Alpi sud-orientali della Francia, che però fonda la sua forza sulla stagione invernale. In terra emiliana l'esperienza viene adottata e riadattata in chiave estiva, con apertura dai primi di aprile ai primi di novembre. Il target di riferimento è quello delle uscite scolastiche e familiari essendo mete ideali per uscite alla scoperta della natura, del territorio e delle sue tradizioni. E la risposta arriva, forte e chiara. "Cerwood" in pochi anni raggiunge 12mila presenze e si man-

Niente infrastrutture ad alto impatto sull'ambiente. Solo legno, corde, e tanta natura





I NUMERI

Cento milioni il giro d'affari
per le 15 strutture della costa

È ancora la Riviera a fare la parte del leone

tiene in crescita costante, con il 2009 chiuso a quota di 18mila ingressi. Se "Cerwood" resta il primo, il più esteso d'Italia per il maggior numero di percorsi, non sono da meno quelli che si aggiungono nel tempo, distinguendosi via via per caratteristiche diverse: a Zocca di Modena c'è "Esploraria" che spinge sulla leva del divertimento e dell'avventura, con scivoli e percorsi che possono essere scelti da un pubblico di ragazzi con difficoltà variegate. Nel bolognese, invece, è stato realizzato quello che pone una particolare attenzione per i disabili: è il "Montepizzo Adventure Park", sul Monte Pizzo di Lizzano in Belvedere, provincia di Bologna. A Sestola, in provincia di Modena, una delle poche aree ad alta quota: il "Cimone Adventure Park". Qui l'offerta punta molto sulla capacità di emozionare con le due piste di snowtobing riservate alla discesa con speciali gommoni e con un nuovo percorso mozzafiato di tirolesi, ovvero robusti cavi in acciaio utilizzati per collegare due alberi e consentire di attraversare il bosco sospesi su una carrucola a oltre quindici metri d'altezza. Insomma, la formula non cambia, anche se ogni struttura si caratterizza in maniera diversa e del tutto peculiare, con il risultato di invogliare l'utente a scoprirle una per una, percorrendo in lungo e in largo l'intera area montana emiliano-romagnola ●

Sulla Riviera dell'Emilia-Romagna, in un'area di un centinaio di chilometri di costa compresa tra Lidi ferraresi e Cattolica, si concentra una rete di quindici parchi di divertimento con tre tipologie di offerta: parchi tematici, parchi acquatici e parchi marino-faunistici. Questo distretto del divertimento gioca un ruolo essenziale per il sistema balneare della regione, rappresentando un punto di animazione e un polo di aggregazione che attira grandi fasce di clientela, anche internazionale.

Ogni anno i quindici parchi della Riviera dell'Emilia Romagna, dove lavorano quasi 3mila addetti, accolgono complessivamente oltre 4 milioni di visitatori. Un giro d'affari notevole, che tra entrate dirette e indirette è stimabile attorno ai 100 milioni di euro. A raccontarlo sono i numeri raccolti dall'Osservatorio turistico regionale, che mette insieme gli ingressi del 2008 di Mirabilandia (2 milioni), Italia in Miniatura (500mila), Aquafan (450mila), Oltremare-Imax (350mila), Fiabilandia (320mila), Acquario Le Navi (250mila), Delfinario (200mila) e degli altri 8 parchi (400mila). Nell'estate 2008, caratterizzata da una flessione generalizzata del movimento turistico e quindi da una minore propensione alla spesa, i 15 parchi di divertimento della riviera dell'Emilia Romagna hanno ottenuto insomma una crescita complessiva del 2,7%, in controtendenza rispetto all'andamento generale. Nel 2009 gli ingressi sono stati 4.410.000, in leggera flessione (meno 0,7%) rispetto alla stagione precedente dove, complice un eccellente andamento climatico, si era arrivati a 4.470.000 entrate. Cifre complessive che nascondono però crescite anche consistenti, accompagnate da investimenti altrettanto importanti.

Andando nel dettaglio, ad esempio, si vede che Mirabilandia – il più grande parco divertimento d'Italia con la sua area di ben 850mila metri quadrati – conferma il successo dell'anno precedente. Due i milioni di visitatori anche nel 2009 per Mirabilandia, favoriti da un investimento di 27 milioni di euro sulla struttura di Ravenna che porta il fatturato a salire dell'8,2% con 56,7 milioni di euro raggiunti nel 2009. In forte aumento anche il fatturato del primo parco divertimenti della costa: Fiabilandia di Rimini. Pur mantenendo pressoché inalterati gli ingressi, Fiabilandia fa balzare il fatturato del 9,6% (4,3 milioni) a fronte di un investimento precedente di 2 milioni e mezzo.

In crescita, infine, pure Aquafan e Oltremare di Riccione con un fatturato di 10,7 milioni nel 2009 (più 5% rispetto all'anno precedente) e investimenti da 3 milioni di euro ●





di Claudia Grisanti

La proposta di una società bolognese nata come spin-off della facoltà di Agraria

Ora il supermercato è anche “last minute”

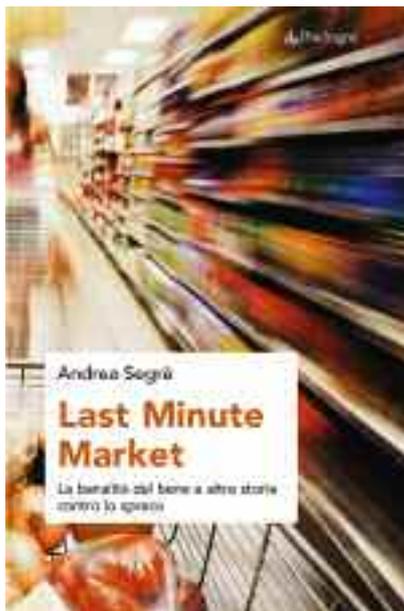
Meno sprechi, più opportunità per le imprese: il segreto è la logistica

Dallo yogurt con una data di scadenza troppo ravvicinata nei supermercati, ai pasti non consumati nelle mense, alla frutta rovinata dal maltempo e non raccolta nei campi, si calcolano in tonnellate i prodotti alimentari che non vengono commercializzati. Invece che nelle sporte dei consumatori questi prodotti finiscono in discarica o vengono comunque persi, con un grave danno per l'ambiente e la collettività. Lo spreco non riguarda solo il settore alimentare, ma molti altri comparti, come quello farmaceutico o l'editoria.

Per dare una risposta a questi problemi è nata a Bologna una società, la Last Minute Market, che si propone di “trasformare lo spreco in risorse”. La società è una srl partecipata dall'Università di Bologna, nata come spin-off della facoltà di Agraria. Offre servizi alle imprese, alle istituzioni e ai singoli cittadini per recuperare i prodotti che altrimenti andrebbero persi. Per le imprese è un'interessante opportunità, sia dal punto di vista economico sia da quello sociale.

Nel caso, per esempio, di un ipermercato, controllare l'invenduto significa in sostanza ridurlo, e quindi ottimizzare la propria organizzazione e tagliare i costi. Inoltre, donare alle organizzazioni benefiche i prodotti non commercializzabili ma ancora perfettamente utilizzabili può giovare alle imprese rafforzando i rapporti con il territorio.

“Il sistema si fonda su una base logistica complessa e su un raggio di azione limitato, che dipende dal tipo di impresa a cui ci rivolgiamo”, spiega Andrea Segrè, presidente di Last Minute Market. “Per



esempio, per un ipermercato l'area di azione coincide con quella della sua clientela. Trasportare la merce a una distanza maggiore non avrebbe più senso nella lotta agli sprechi”. Last Minute Market si preoccupa di mettere in collegamento l'impresa con l'associazione o l'ente beneficiario che, con i propri mezzi – quindi in “autologistica” – si incarica di ritirare i prodotti invenduti, non commercializzabili, a causa delle confezioni danneggiate, delle date di scadenza troppo vicine o di altri motivi.

Le donazioni non riducono le vendite della Gdo, perché vanno a favore di “consumatori senza potere d'acquisto”. Inoltre, i prodotti che mancano alla “lista della spesa” dell'ente spesso vengono comprati nello stesso ipermercato. Per l'organizzazione, che comunque avrebbe dovuto comprare e trasportare i prodotti, è invece positivo ricevere la donazione. Altri benefici: l'ipermercato riduce i rifiuti e quindi il costo dello smaltimento, pagato a

chilogrammi, mentre la collettività riduce lo spazio usato nelle discariche e recupera risorse per gli obiettivi sociali. Il supermercato riceve inoltre i dati sui prodotti recuperati, che possono essere utilizzati per spingere al massimo la propria efficienza: un ipermercato di Bologna che ha aderito all'iniziativa è passato in poco tempo da 170 tonnellate di invenduto l'anno a 90, riuscendo a individuare dieci settori in cui occorreva migliorare la propria organizzazione interna.

Ad ogni modo ridurre lo spreco è un'operazione complessa: si pensi per esempio alla necessità di una mensa di un ospedale di produrre un numero di pasti sufficiente a coprire una domanda variabile quotidianamente: anche se il surplus di pasti appare obbligato, è recuperabile attraverso un'azione come quella di Last Minute Market.

Altre imprese possono richiedere soluzioni diverse. “Il settore agricolo offre occasioni di riduzione dello spreco inimmaginabili, continua Segrè, prodotti non commercializzabili come la frutta di calibro troppo grande o troppo piccolo, o la merce esteticamente rovinata dalle intemperie. Attraverso cooperative sociali che si incaricano della raccolta, è possibile recuperare anche questi prodotti”.

Ma l'obiettivo della società bolognese è anche e soprattutto “educativo”, per spingere le persone a interrogarsi sull'attuale modo di produrre e consumare e sull'impatto negativo che questo ha sotto molti aspetti, primo tra tutti quello ambientale. “Tutte le nostre azioni sono dimostrative. E a fine ottobre presenteremo a Bologna un rapporto sullo spreco in Italia”, conclude Segrè ●

Info: www.lastminutemarket.it
e www.unannocontrolospreco.org

Pubb



di Giuseppe Sangiorgi

Importanti i risultati dell'iniziativa avviata nel 2008 per sostenere la promozione integrata

Deliziando si conferma volano delle "tipicità"

C'è un patrimonio di sapori e di saperi dentro ai prodotti agroalimentari dell'Emilia-Romagna che valorizzano il legame con il territorio di origine e contribuiscono all'identificazione di gusto, storia e qualità nostrani sui mercati esteri dove trovano sempre nuovi spazi. Nel primo semestre del 2010, l'Emilia-Romagna ha registrato infatti un incremento complessivo di oltre il 7% delle esportazioni di prodotti agroalimentari, a fronte di un aumento, nello stesso periodo, del 3,9% di tutto l'export regionale.

Interessati 12 Paesi per 1.800 operatori. Oltre un migliaio le aziende regionali partecipanti

Uno strumento che sta consolidando nell'attività di promozione dei prodotti tipici locali è il progetto identificato con il brand "Deliziando - Tradition & Quality: the legendary flavours of Emilia-Romagna", partito nel settembre del 2008 per aiutare le piccole e medie imprese agricole e alimentari a portare sui mercati esteri i prodotti

Dop, Igp, Qc Qualità Controllata, alimentari da agricoltura biologica, vini Docg e Doc con priorità ai vitigni autoctoni, attraverso interventi sinergici tra pubblico e privato. "Deliziando" ha finora interessato circa 1.800 operatori stranieri, per iniziative condotte in 12 Paesi europei, a cui hanno partecipato oltre 1.000 aziende regionali. Sono stati coinvolti anche 380 studenti di scuole alberghiere europee che fin dall'attività di formazione hanno potuto conoscere le eccellenze agroalimentari dell'Emilia-Romagna.

"Sono risultati lusinghieri - commenta l'assessore regionale all'Agricoltura Tiberio Rabboni - che danno il senso dell'operatività concreta e incoraggiano a proseguire su questa strada". Deliziando è nato proprio con l'obiettivo di supportare sul piano logistico, organizzativo e commerciale le tante aziende specializzate nella produzione delle eccellenze enogastronomiche che costituiscono uno dei punti di forza del "Made in Emilia-Romagna". "La peculiarità di questo nostro contributo a un settore che ha tanti protagonisti - spiega Rabboni - è che salda la promozione istituzionale e quella commerciale, mettendo insieme risorse e operatività della Regione, del sistema camerale e dell'Ice, nella convinzione che in una fase di consumi interni calanti l'export rappresenti uno sbocco strategico per le nostre imprese".

Al progetto Deliziando, assieme ai promotori Regione Emilia-Romagna (assessorato all'Agricoltura),

Unioncamere regionale e Istituto nazionale per il commercio con l'estero (Ice), collaborano i principali Consorzi di tutela e valorizzazione, l'Enoteca Regionale ER, il Centro Servizi Ortofrutticoli (Cso), l'Associazione dei produttori biologici e biodinamici dell'Emilia-Romagna (Pro.b.er.), le Camere di commercio provinciali. "Deliziando è una bella espressione di collaborazione efficace per favorire un accesso qualificato sui mercati internazionali delle nostre imprese - sottolinea Andrea Zanlari, presidente di Unioncamere Emilia-Romagna - la conferma arriva dall'aumento delle richieste di partecipazione a iniziative come questa che possono dare uno stimolo alla proiezione all'estero, ora quanto mai necessaria".

Il programma 2010-2011 si arricchisce di nuove iniziative commerciali verso Asia, Stati Uniti e Brasile, ma anche di un progetto interregionale (in collaborazione con le Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto e Toscana) verso Svezia, Danimarca e Norvegia. Su questi ultimi tre Paesi è allo studio anche una piattaforma logistica polifunzionale per favorire la penetrazione commerciale. Tra le novità, azioni promozionali rivolte alle catene della grande distribuzione internazionale e alle catene alberghiere scandinave, britanniche e austriache dove si svilupperanno corsi di formazione per chef e sommelier. Nel 2011, ancora gli incontri con "buyer" esteri, le azioni formative per le scuole alberghiere estere e regionali, la partecipazione alle fiere Vinitaly di Verona e Hofex di Hong Kong.

Fino ad oggi, considerando anche il 2010-2011, "Deliziando" ha potuto contare su investimenti pubblici per 4 milioni 790mila euro: 2 milioni 300mila dalla Regione, 2 milioni dall'Ice e 470mila da Unioncamere ●



Le presentazioni di "Deliziando" agli operatori sono accompagnate da un video con testi firmati da Edmondo Berselli, scrittore e giornalista modenese prematuramente scomparso ad aprile

Pubb

Pubb



Un disciplinare e un marchio per essere amici dell'ambiente, oltre gli obblighi di legge

Quando il ristorante diventa "sostenibile"

di Antonella Cardone

Un'etichetta ecologica per le imprese del settore ristorazione, nata per rispondere alle richieste dei consumatori che oltre al buon cibo nei ristoranti e nei bar cercano qualità e attenzione all'ambiente. L'hanno ideata Confesercenti Emilia-Romagna e Fiepet (Federazione Italiana Esercizi Pubblici) e realizzata in collaborazione con Arpa Emilia-Romagna e col patrocinio della Regione Emilia-Romagna, e si chiama "Carta volontaria del ristorante sostenibile".

La "Carta", che consiste in un disciplinare contenente requisiti e parametri ambientali e in un logo grafico, è nata per fare un passo avanti anche rispetto alle attuali prescrizioni dell'Unione Europea, in modo da poter marcare una differenza qualitativa rispetto alla concorrenza. Si premiano così i comportamenti virtuosi delle imprese, e si permette loro di cogliere un trend di mercato in crescita, stimolando anche, è l'auspicio delle associazioni di categoria, "le istituzioni a ragionare attorno ad un sistema di certificazione semplificato



adatto alla piccola impresa". In pratica, i ristoratori che intendranno fregiarsi dell'etichetta ecologica dovranno attenersi ai parametri individuati nella "Carta" e rendere le proprie imprese più ecocompatibili, adottando posate e bicchieri biodegradabili, eliminando per quanto

possibile i prodotti monouso, introducendo sistemi di risparmio energetico, proponendo piatti con prodotti del territorio e biologici eccetera. Saranno poi oggetto di verifica per il successivo rilascio dell'etichetta. Questo progetto ha visto la collaborazione concreta tra imprenditori del settore (i ristoratori), le istituzioni competenti in materia di problematiche ambientali (Arpa Emilia-Romagna), in materia di normativa e di sviluppo del settore (Regione Emilia-Romagna) e sistema della rappresentanza (Confesercenti, Fiepet). Otto sono state le imprese oggetto di audit e analisi nella prima fase

del progetto (delle province di Piacenza, Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena) e che sono servite per elaborare da parte di Arpa Emilia-Romagna i parametri utilizzabili. "Il settore della ristorazione - illustra Raffaella Raffaelli, direttore Sicurezza, qualità e ambiente di Arpa -

Otto le imprese partecipanti alla fase pilota. Ora la "Carta" è pronta per l'uso

Nella foto, Osteria Michiletta Cesena

IL CASO

Più 10% ogni mese per la Carpigiani In fila per diventare gelatai professionisti

È boom di richieste per la scuola per gelatai della Carpigiani: nella sede di Anzola negli ultimi mesi le prenotazioni per le lezioni crescono a ritmi del 10% al mese, e in tutto il mondo dove i maestri gelatieri bolognesi portano la loro esperienza, già 9mila persone hanno fatto formazione in questo senso. Il sogno di un lavoro autonomo in questo campo sembra a molti, in tempi di crisi economica, la soluzione giusta.

L'azienda produttrice di macchine per il gelato organizza dal 2003 - con la sua Carpigiani gelato University - corsi dove gli aspiranti imprenditori possono imparare il mestiere. Una scelta di marketing, spiegano da Anzola, per costruirsi da soli

un mercato, non limitandosi a esportare il marchio dell'ice cream italiano con investimenti sulla comunicazione. Tanti gli italiani e tanti gli stranieri che vogliono scommettere su un futuro in questo settore. Se il costo del corso varia dai 300 ai 700 euro a seconda del livello (ed è gratuito per chi acquista una macchina), l'investimento iniziale per allestire il negozio e acquistare i macchinari è tra gli 80 e i 100 mila euro: per gli italiani la scelta cade soprattutto sull'aprire una gelateria negli angoli del mondo più remoti, dove questo prodotto non è conosciuto. Gli stranieri, invece, imparano per poter offrire un servizio in più a ristoranti pasticcerie e alberghi già presenti nel loro Paese di origine ●



Sopra, Locanda al Gambero Rosso a S. Piero In Bagno
Sotto, Ristorante Kontiki Bagno Milano a Lido di Savio

costituisce il punto più alto d'attenzione da parte di chi vuole coniugare ambiente, salute ed economia: l'Unione Europea riconosce questo valore tramite la priorità, data agli Stati membri, della produzione e consumo sostenibile. L'Emilia-Romagna è leader, come certificazioni volontarie che derivano dai regolamenti e dalle direttive Ue, al momento non applicabili però al settore della ristorazione. Come Arpa abbiamo accettato la sfida e d'intesa con Confesercenti, abbiamo costruito e sperimentato questo disciplinare che



potrà diventare il modello coniugato a livello internazionale per tutelare consumatori e imprese, dettando le regole competitive di un mercato sempre più orientato a premiare chi, come i ristoratori dell'Emilia-Romagna, si vuole collocare su livelli di eccellenza ambientale, oltre che di qualità dell'offerta".

La Carta, aggiunge Stefano Bollettinari, direttore di Confesercenti Emilia Romagna, "dimostra che l'attenzione ai temi ambientali e la ricerca di qualità, tipicità e valore aggiunto economico possono trovare una valida sintesi in una modalità di fare impresa che va sempre più in direzione della nuova domanda dei consumatori. L'obiettivo è quello di migliorare ulteriormente il già eccellente servizio e i prodotti offerti dai nostri ristoranti, aumentandone le performance ambientali, in modo tale da rendere la nostra offerta enogastronomica ancor più interessante per i turisti stranieri, da tempo attenti agli aspetti della sostenibilità in tutti i campi; la ristorazione, infatti, rappresenta anche un asset fondamentale dell'offerta turistica emiliano-romagnola. Per questo Confesercenti sosterrà l'ulteriore evoluzione di questo progetto".

Da Fiepet Emilia-Romagna, aggiunge il presidente Andrea Cavallina: "In un momento particolarmente difficile per le imprese, il ruolo di un sindacato d'impresa com'è la Fiepet non è solo quello di cercare di tutelare la categoria lottando contro burocrazie e normative varie ma è anche quello di proporre strumenti idonei a migliorare l'offerta e a 'combattere' con armi adeguate la battaglia quotidiana del mercato. Qui sta il senso di questo progetto che cerca di avviare il settore sulla strada della sensibilità ambientale (peraltro già molto diffusa fra queste piccole e microimprese) trasformandola in valore e elemento competitivo, dal momento che i consumatori, dicono gli esperti di marketing, sono sempre più orientati alle tematiche del rispetto e della salvaguardia dell'ambiente e tenderanno a premiare le aziende in tal senso virtuose" ●

Da Fiepet Emilia-Romagna, aggiunge il presidente Andrea Cavallina: "In un momento particolarmente difficile per le imprese, il ruolo di un sindacato d'impresa com'è la Fiepet non è solo quello di cercare di tutelare la categoria lottando contro burocrazie e normative varie ma è anche quello di proporre strumenti idonei a migliorare l'offerta e a 'combattere' con armi adeguate la battaglia quotidiana del mercato. Qui sta il senso di questo progetto che cerca di avviare il settore sulla strada della sensibilità ambientale (peraltro già molto diffusa fra queste piccole e microimprese) trasformandola in valore e elemento competitivo, dal momento che i consumatori, dicono gli esperti di marketing, sono sempre più orientati alle tematiche del rispetto e della salvaguardia dell'ambiente e tenderanno a premiare le aziende in tal senso virtuose" ●



LA STRATEGIA

Due elementi chiave per la scelta del ristorante **Tradizione e sostenibilità**



Tre euro per la colazione, dagli 8 ai 19 per il pranzo, 21 per la cena e 7 per l'aperitivo o il dopocena al bar. È quanto spendono in media gli emiliano-romagnoli per mangiare fuori casa, cosa che fanno decisamente spesso. Uno su dieci, rivela un'indagine Confesercenti su un campione di 700 abitanti, fa sempre colazione al bar, il 17% pranza regolarmente fuori. Quattro su dieci si regalano un aperitivo al bar o in enoteca almeno una volta alla settimana e, per quanto riguarda le cene, appena un quarto dichiara di non programmare mai una uscita conviviale fuori casa.

Il pranzo fuori – che almeno una volta alla settimana tocca a sette emiliano-romagnoli su dieci – è scelto prevalentemente per la comodità legata al lavoro o allo studio, ma anche per ritrovarsi con gli amici. Le ordinazioni, in otto casi su dieci, vengono fatte alla carta, per scegliere ciò che più incontra il proprio gusto personale. Gli altri si dividono tra menù a prezzo fisso e menù degustazione. Al ristorante gli emiliani-romagnoli arriva-

no soprattutto seguendo i consigli di amici e parenti o perché conoscono personalmente gestore o chef. Un terzo legge sempre le recensioni su internet o sulle riviste, appena l'8% guarda al prezzo o sceglie il locale in base al menù esposto o alla pubblicità. La presenza in menù di prodotti di cucina tradizionale a base di prodotti tipici locali sembra essere la stella polare nella scelta: la indicano come "molto importante" il 70% degli intervistati. Il fatto che un ristorante possa vantarsi di un marchio che certifichi quanto sia eco-sostenibile, lo è altrettanto per sei emiliano-romagnoli su dieci.

Attualmente sono 19.300 i bar e i ristoranti presenti in Emilia-Romagna. Secondo le rilevazioni di Confesercenti regionale relative a dicembre 2008, è il capoluogo Bologna a registrare la più alta offerta del settore, con più di 4.000 esercizi. Segue Modena (2.600), Rimini (2.000), Parma (1.900), la provincia di Forlì-Cesena (1.800), Reggio Emilia (1.800), Ravenna (1.700), Ferrara (1.600), Piacenza (1.500) ● **m.c.**

Pubb

di Giuseppe Sangiorgi

Il Consorzio Romagna Alimentare opera da 30 anni per valorizzare prodotti e produttori

Un punto di riferimento per le Pmi romagnole

Da trent'anni, il Consorzio Romagna Alimentare è l'ufficio estero delle piccole e medie imprese che cercano spazi di mercato fuori dai confini nazionali. Con passione e professionalità, è diventato un punto di riferimento nello svolgere un compito di promozione di una vasta gamma di prodotti agroalimentari, del territorio e delle risorse che questo esprime.

Il Consorzio Romagna Alimentare fu costituito nel 1980 come struttura polifunzionale con il sostegno degli enti camerali di Ravenna e Forlì, a cui si sarebbe aggiunto Rimini al rico-



CONSORZIO *romagna* ALIMENTARE



Insieme per fare "massa critica". Sessanta i Paesi raggiunti, dagli Usa a Russia e Brasile

il taglio della torta del trentennale, da sinistra Luigi Emiliani, Elena Verna, Morena Baiocchi, Paolo Scarpellini, Grazia Ghinassi

noscimento della nuova provincia. I soci fondatori erano aziende che si ritrovavano alle maggiori fiere europee del comparto agro-alimentare. Oggi Romagna Alimentare opera in sinergia con le tre Camere di commercio condividendo la progettazione e realizzazione di numerose iniziative.

“È ancora l'unico modello di collaborazione interprovinciale e questo è un valore aggiunto – ricorda con orgoglio la direttrice e “anima” della struttura Grazia Ghinassi – per la capacità di aiutare imprese che sono di piccola dimensione a fare massa critica e trovare spazi concreti di mercato all'estero”. Il vero segreto del successo di questo “modello romagnolo” è lo spirito di collaborazione delle origini che non si è mai perso: “Spesso le aziende si passano i contatti – ribadisce Ghinassi – e c'è una forte osmosi che favorisce il lavoro reciproco”.

Il Coral è tra i consorzi export più importanti in Italia, ai primi posti in regione assieme a Parma Alimentare e Piacenza Alimentare, che fanno

riferimento alle rispettive Camere di commercio.

Il Consorzio funge da interlocutore diretto per la promozione e la diffusione di informazioni riguardanti le produzioni dei soci e mette a disposizione servizi strumentali che consentono alle aziende di realizzare economie (groupage merci, convenzioni). Inoltre si occupa di attività di formazione e consulenza sulle problematiche dell'etichettatura, legislazioni in materia di imballaggi, registrazione Fda per il mercato Usa, presentazione del prodotto finale. Offre servizi ai propri associati nell'ottica di una sempre maggiore internazionalizzazione e sinergia completa tra territorio e gastronomia.

“Attualmente aderiscono 24 imprese, tutte export oriented – precisa la presidente Elena Verna – e molteplici sono le richieste di adesione che il consiglio direttivo sta vagliando nel rispetto della legge 83/89, che, in parte, finanzia le attività consortili”. In 30 anni di attività il Consorzio ha portato i prodotti delle imprese asso-

ciate in oltre 60 Paesi stranieri fra cui Usa, Russia, Brasile, Canada. Ha partecipato alle maggiori vetrine internazionali con progetti in 17 paesi extra UE, più di 20 presenze internazionali in Paesi Ue oltre a una quindicina di eventi diversi in Italia. “Spesso – sottolinea la presidente – abbiamo organizzato eventi di promozione del territorio perché tra i nostri obiettivi c'è quello di unire alla qualità dei prodotti delle proprie imprese i valori della Romagna intesa come contenitore di sapori e forti valenze. È per questo che abbiamo messo in vetrina anche la nostra cultura e le tradizioni creando eventi musicali, abbinando ai nostri workshop mostre di ceramiche o di mosaici”.

Recentemente Romagna Alimentare ha dedicato attenzione non solo allo studio di nuovi mercati, ma anche a format promozionali innovativi. È il caso, ad esempio, dei Paesi Scandinavi, a cui sono stati dedicati quattro anni di attenzione continua con giornate studio,



workshop, missioni, incontri b2b e azioni di clustering. Fra gli obiettivi a breve termine c'è il consolidamento in Spagna e Portogallo, poi nell'Est europeo e nei Balcani. Tutto secondo una precisa strategia molto graduale che si concentrerà a breve con studi di fattibilità, workshop e incontri con delegazioni straniere sul bacino del Mediterraneo e Nord Africa. Più in là nel tempo si guarderà anche ai Paesi Bricst.

Il fatturato del 2009 realizzato complessivamente da tutte le imprese associate ha superato gli 800 milioni di euro, di cui quasi il 20% è rappresentato dall'export verso più di 70 Paesi stranieri (fra cui anche Australia, Argentina, Israele, Giappone).

Le aziende impiegano complessivamente circa 1.400 addetti. Nei primi mesi del 2010 il fatturato export ha già registrato un incremento del 4%. "A dimostrazione

che – aggiunge Grazia Ghinassi –nonostante il difficile periodo economico, le nostre tradizioni e i nostri prodotti sono sempre più apprezzati nel mondo".

Per consolidare il legame con la formazione dei giovani studenti delle scuole alberghiere locali, il Consorzio ha inserito fra gli eventi del trentennale (avviati in giugno dalla "festa di compleanno", una serata di gala nella cornice di Villa Corte sopra Brisighella) anche l'istituzione di una borsa di studio da dedicare a una scuola alberghiera che studierà il menù denominato "Just a taste of Romagna", a base di prodotti del Consorzio, menù che concorrerà al prossimo concorso Bocuse D'Or alla fiera Sirha in calendario a Lione a fine gennaio 2011. L'anno venturo sono previste altre partecipazioni programmate alle importanti fiere di settore Tuttofood a Milano e Anuga a Colonia ●



IL PROGETTO

L'esperienza di Bioexport Emilia-Romagna

Una "testa di ponte" anche per il biologico

Il "fratellino minore" del Coral è il Consorzio Bioexport Emilia-Romagna, una struttura che si occupa di valorizzare e far conoscere in Italia e all'estero i prodotti biologici delle 13 imprese ad oggi associate che provengono da diverse province del territorio regionale. Fondato nel 1994 per volontà di diversi operatori con l'obiettivo di valorizzare le produzioni biologiche e lanciare sul mercato nuove opportunità, Bioexport ha vinto una sfida difficile ed è oggi l'unico esempio di forma consortile promozionale ex legge 83/89 tra i produttori di biologico.

Per promuovere le varie produzioni e i marchi aziendali, il Consorzio si avvale di alcuni strumenti promozionali quali le fiere specializzate, incontri con buyer, missioni mirate e progetti sinergici in collaborazione con la Regione. Sulla base della Legge 83/89 il Consorzio Bioexport eroga servizi specializzati agli associati quali assistenza e consulenza (informazione su normative comunitarie, normative tecniche doganali, sulla qualità e certificazione, notizie commerciali), servizio personalizzato per fiere all'estero, interpretariato, traduzioni,

servizi etichette e contrattualistica nelle principali lingue europee, campagna stampa, informazioni sui canali di finanziamento per la partecipazione alle principali fiere estere e italiane di settore. Il Consorzio ha iniziato a mettersi in evidenza sui maggiori scenari internazionali, in particolare quelli ritenuti più ricettivi verso il prodotto biologico, primo tra tutti la Germania. È stata una scelta che ancora oggi è considerata adeguata visto l'impegno profuso per far conoscere le qualità dei prodotti biologici anche al di là del mercato nazionale e i risultati ottenuti. Il Consorzio Bioexport, presieduto da Lino Nori, ha dedicato parecchia attenzione anche allo studio di nuovi mercati quali Stati Uniti, Paesi Scandinavi e Regno Unito, adottando spesso format promozionali innovativi: dalle giornate studio, ai workshop, dalle missioni incoming al global cluster. Tutto questo adottando un percorso promozionale coerente a queste filosofie e strategie di penetrazione commerciale.

Nel 2011, il Consorzio Bioexport guarderà ancora di più all'Europa con la partecipazione consueta al Biofach di Norimberga, ma anche al Natural & Organic Products Europe di Londra ed è allo studio anche la presenza alla Exposalud di Madrid prima di concludere a due passi da casa al Sana alla fiera di Bologna in settembre. In Italia sono previsti incontri con delegazioni straniere per il Progetto Deliziando Bio ●



di Giuseppe Sangiorgi

Produttori in crisi di redditività, ma anche tanti progetti per ridare slancio al settore

L'ortofrutta fa bene a salute ed economia

La ricetta per una sana ed equilibrata qualità della vita? Fare una adeguata attività fisica e seguire una corretta alimentazione, sul modello della dieta mediterranea, basata sul consumo quotidiano di frutta e verdura. Dunque ben vengano i progetti che hanno lo scopo di

informare i consumatori sull'importanza di frutta e verdura per la salute. Al tempo stesso, stimolando i consumi, ne deriva un aiuto anche per il comparto ortofrutticolo, esposto alle crisi di mercato che vanno gestite in modo efficace e congiunto a livello

europeo e se possibile prevenute con innovazione e scelte precise.

“Dalle politiche europee per l'ortofrutta – conferma Tiberio Rabboni, assessore regionale all'Agricoltura – deve venire una svolta

richiesta da tanti indicatori: il calo di redditività dei produttori, la diminuzione dei consumi in Europa che rende necessario cercare nuovi mercati e quindi spingere su internazionalizzazione e modernizzazione dei sistemi produttivi”. La volatilità dei prezzi, aggravata negli ultimi anni dalla pressione sempre più forte che la Grande Distribuzione Organizzata esercita sui produttori, deve essere contenuta, come sta emergendo a livello europeo, dove si avanza l'ipotesi di istituire un osservatorio di controllo (oggi esistente solo per alcuni prodotti).

La Regione Emilia-Romagna sta già lavorando per correggere il progressivo accentuarsi dello squilibrio commerciale a favore della Gdo e della grande industria alimentare. Per sollecitare nuove regole e criteri per evitare le eccessive disparità tra prezzi alla produzione e al consumo, in viale Aldo Moro si sta pensando a un accordo tra mondo agri-

colo e grande distribuzione. Va in questa direzione la sollecitazione espressa dall'assessore Rabboni al ministro Galan per farsi portavoce nei confronti del Governo di una intesa simile a quella raggiunta in Francia dove ora, in caso di crisi di un determinato prodotto, il margine di profitto della distribuzione non aumenterà rimanendo ai livelli degli ultimi tre anni precedenti.

“Se non otterremo risultati a livello nazionale – assicura l'assessore Rabboni – avvieremo un confronto a livello regionale dove intanto stiamo lavorando per una serie di proposte, oltre a questa: ad esempio per il ruolo delle organizzazioni di produttori nella Pac dopo il 2013 e la promozione dell'immagine del settore e dei consumi”.

Introdurre regole per prevenire e governare il crollo delle redditività e le eccedenze di prodotto, delineare strategie comuni di rapporti con la Gdo, affermare regole di reciprocità sanitaria e negli scambi commercia-

Primo problema, lo squilibrio a favore della Gdo. Tra le proposte, il modello francese

L'Italia ricopre un ruolo di primo piano nel settore ortofrutticolo, con oltre 11,8 miliardi di euro di produzione lorda vendibile. Nella foto, Tiberio Rabboni assessore regionale all'Agricoltura



IL PROGETTO

L'ortofrutta europea alla conquista del mondo

Continua “European Flavors”

Ssecondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), è di 400 grammi al giorno per persona il livello ideale di consumo di prodotti ortofrutticoli che aiutano a prevenire patologie importanti come le malattie cardiovascolari e a combattere il problema dell'obesità.

A questo obiettivo vuole dare un contributo il progetto “European Flavors”, che si rivolge a alcuni importanti Paesi – Stati Uniti, Giappone e Russia – di grande potenzialità per l'incremento del consumo di ortofrutta fresca e trasformata proveniente dall'Unione Europea, puntando sui positivi effetti salutistici e sui valori nutrizionali di questi prodotti, centrali nella dieta mediterranea oggi considerata un modello alimentare sano ed equilibrato. Il progetto, di durata triennale, iniziato nel 2008, prevede un investimento complessivo di 4 milioni di euro, ed è finanziato per il 50% dalla Ue, per il 30% dal ministero delle Politiche agricole italiano e per il restante 20% dalle imprese associate al Cso.



GLI OBIETTIVI

Nuove strategie di promozione e commercializzazione **Dalla spiaggia, al mare e alle isole**

li tra i Paesi: su queste basi è aperto il confronto che sarà approfondito mercoledì 6 ottobre alla fiera di Cesena. La 27ª edizione del Macfrut (www.macfrut.com) sarà aperta dal “Forum delle Regioni Ortofrutticole”, un incontro-convegno tra gli assessori delle aree europee di maggior rilievo. “Vogliamo dare un segnale concreto – precisa Rabboni – e tentare di condividere con i principali Paesi produttori regole di comportamento e una strategia comune all’interno della filiera dove occorre unire le forze”. A fare da importante anteprima alla manifestazione, sarà martedì 5 ottobre il “Summit Europeo della Frutta” (www.fruitsummit.eu) organizzato da Macfrut e CSO, con il contributo e la collaborazione della Regione Emilia-Romagna, che verterà sull’esposizione sintetica dei dati di previsione delle produzioni invernali (kiwi, mele, pere e agrumi) commentati da un panel di operatori internazionali ●

La frutta da assaggiare in degustazioni mirate nelle località della costa, o durante la sosta all’autogrill in autostrada, oppure da consumare in spiaggia negli stabilimenti balneari, bar e ristorbar. Durante questa estate ai produttori non sono certo mancate la fantasia e lo spirito di iniziativa per “spingere” i consumi della frutta, in particolare le pesche e nettarine di Romagna Igp. Sono state avviate iniziative commerciali diverse tra loro, ma tutte con un comune denominatore: far conoscere meglio i prodotti di qualità ai turisti, aiutandoli ad apprezzarne le proprietà organolettiche e nutrizionali. “Non una semplice offerta di frutta – dice Paolo Pari, presidente del Consorzio della Pesca e Nettarina di Romagna Igp – ma anche un impulso a un consumo consapevole e informato”.

Così, nell’arco di un mese, Cia, Confagricoltura e Copagri delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini hanno organizzato, in sei note località della riviera romagnola, l’evento “Un mare di frutta”, una serie di degustazioni di tre diverse varietà di pesche ed altrettante di nettarine, seguite da valutazione immediata di gusto e sapore da parte del consumatore coinvolto in una divertente ed educativa sfida tra il gioco e il test.

Gli automobilisti in viaggio in regione hanno

invece potuto assaggiare e acquistare la frutta fresca di alta qualità a marchio Valfrutta in nove aree di servizio sulle autostrade A1 e A14. Qui, nei fine settimana, per oltre due mesi hanno funzionato altrettante originali “Isole Valfrutta” rifornite di pesche e nettarine di Romagna Igp provenienti dalle aziende agricole situate nel comprensorio limitrofo, ottenuti dalle migliori varietà e raccolti al giusto grado di maturazione.

Apofruit ha invece lanciato il progetto “Frutta in spiaggia” con la distribuzione e vendita nelle strutture commerciali attive sulle spiagge romagnole e negli alberghi da Lido di Comacchio a Cattolica, di due tipologie di prodotti: Nettarine di Romagna Igp in confezioni da tre frutti interi; frutta biologica e fresca già pronta al consumo in vaschette da 150 grammi, a marchio Almaverde Bio.

La caratteristica di queste iniziative private è di essere in linea, per il messaggio educativo del consumo di frutta come elemento di benessere, con gli obiettivi di valorizzazione delle eccellenze del territorio della Regione Emilia-Romagna che da parte sua ha portato avanti per il quarto anno l’esperienza di “Un mare di sapori”, per legare il turismo estivo alla conoscenza dei prodotti gastronomici (non solo l’ortofrutta) locali ●

“European Flavors – spiega il direttore del Cso, Luciano Trentini – si sviluppa attraverso un’azione di promozione e informazione rivolta agli operatori della grande distribuzione e del dettaglio tradizionale più sensibili a valorizzare prodotti di qualità e certificati come gli ortofrutticoli freschi (arance, pere, pesche, nettarine, kiwi e susine), in gran parte “firmate” dalla certificazione di origine Igp e trasformati (derivati del pomodoro e della frutta, ortaggi e legumi in scatola, frutta allo sciroppo e surgelati) ottenuti con tecniche di coltivazione moderne e rispettose dell’ambiente e della salute dell’uomo all’interno dell’Unione Europea”.

Nell’ambito di “European Flavours”, una delegazione di imprese regionali coordinate dal Cso ha appena partecipato al World Food di Mosca che, con oltre 1.200 espositori provenienti da 55 Paesi rappresenta la maggiore rassegna russa dedicata all’agroalimentare. Momento importante è stato il meeting “L’importanza della qualità e le garanzie della frutta europea”, nel corso del quale si è parlato anche di prodotti Igp e ortofrutta biologica e del rapporto sviluppato in questi tre anni con importatori e distributori russi ●



European flavors

For your healthy lifestyle!



Campaign financed with the assistance of contributions from the EU and Italy



di Giorgia Mazzotti

CprSystem, un'ascesa proseguita anche nel 2009. Il segreto? Associare l'intera filiera

Distribuzione, a Ferrara il leader nazionale



Tra i clienti nomi del calibro di Coop Italia, Conad, Pam, Crai e tanti altri

Sopra, l'amministratore delegato Gianni Bonora

Dal campo al distributore sempre con lo stesso imballaggio. È questa la chiave del successo di CprSystem, la cooperativa di Gallo (in provincia di Ferrara) leader nazionale nella distribuzione di ortofrutta. La cooperativa produce, distribuisce, ritira, lava, sanifica e ripristina imballi in plastica a sponde abbattibili. Un circuito – spiega l'amministratore delegato di CprServizi Gianni Bonora – che ha consentito di raddoppiare in cinque anni il fatturato raggiungendo già dal 2008 i 37,37 milioni e a fine 2009 i 42 milioni di euro, con un incremento di 5 milioni. In questi

ultimi cinque anni sono raddoppiati anche i soci, oggi più di mille, che sono tutti gli attori della filiera ortofrutta, a partire dalla produzione fino alla distribuzione organizzata con nomi del calibro di Coop Italia, Conad, Pam, A&O, Sait, Crai, Sisa,

Dao, Despar Calabria, Sigma, Billa, Bennet. I movimenti degli imballi riciclabili partono da uno dei tre centri di lavaggio (a Gallo di Ferrara, Casei Gerola di Pavia o Lastra a Signa in provincia di Firenze) oppure da uno dei 12 depositi che coprono tutto il territorio nazionale, da Trento fino alla Sicilia e alla Sardegna. Da qui la cassetta verde, brevettata da Cpr in quattro diversi modelli sempre con le sponde abbattibili, parte alla volta dei campi per arrivare fino agli scaffali degli ipermercati e poi indietro alla cooperativa. Un sistema che ha consentito di superare pure la quota record di 100 milioni di cassette che vanno ai produttori, poi raggiungono i punti vendita della Gdo in tutta Italia per essere successivamente ritirati da Cpr. Basta pensare che nell'ultimo anno le cassette in movimentazione sono arrivate a 110 milioni.

“Questo circuito – racconta Bonora – crea un percorso virtuoso che non produce rifiuti e genera risparmio per tutti, anche il consumatore finale. E

ha consentito nel 2009 di stimare a oltre un milione di tonnellate la frutta e la verdura movimentate in Italia dentro alle cassette Cpr”.

La modalità di distribuzione incentrata sulle cassette riciclabili consente una riduzione di rifiuti da imballaggio immessi nell'ambiente, calcolata in circa 100mila tonnellate in meno. Dal punto di vista dell'impatto ambientale, il sistema di imballaggi di plastica riutilizzabili rappresenta quindi un'alternativa ai tradizionali sistemi di packaging per il trasporto dei prodotti agro-alimentari, che causano forti diseconomie, legate alla necessità di smaltimento dopo un unico passaggio. Con le cassette riciclabili, invece, si arriva a 20 utilizzi in un anno per un ciclo di vita di almeno 7 anni, il che fa del sistema Cpr un modello di sostenibilità ambientale.



LA STRATEGIA

Meno sprechi, meno costi di produzione

Packaging, i vantaggi del “ciclo chiuso”

Rilevanti i vantaggi economici del sistema CprSystem, basato sul fatto di mettere insieme come soci tutti i componenti della filiera. Secondo la ricerca comparativa dell'Università di Bologna, la cassetta Cpr 6410, a sponde abbattibili più basse (119 millimetri), determina un costo medio di 0,52 euro grazie alla possibilità del riutilizzo e alle conseguenti riduzioni dei costi di gestione, risorse naturali, energetiche, umane, e smaltimento. In base a questo studio risultano invece molto superiori le spese complessive degli imballaggi non riciclabili: 0,89 euro per una cassetta plastica a sponde fisse, 1,36 euro per una cassetta di cartone standard, 1,61 euro per una cassetta di cartone policroma.

Un'altra ricerca comparativa coordinata da Carlo Pirazzoli del dipartimento di Economia e ingegneria agrarie dell'università di Bologna evidenzia, poi, i vantaggi del ciclo chiuso di CprSystem rispetto ad altri sistemi di packaging a ciclo aperto. Basta pensare che il sistema di imballaggi ripiegabili abbatte i volumi dei materiali da portare indietro dopo la consegna con un risparmio sul trasporto pari a ben 300mila chilometri all'anno rispetto ai modelli non sostenibili (meno 5,36%). La valutazione delle emissioni ambientali nel confronto tra Cpr e altri evidenzia quindi un abbassamento delle emissioni con una riduzione dei consumi energetici per il trasporto, pari a 0,23 Kwh per ogni tonnellata di frutta movimentata. ●



IL CASO

Brevettate Cpr, vengono stampate dalla parmense Fratelli Rossi

Dove nascono le “cassette verdi”

È di Parma l'azienda che stampa gli esclusivi imballaggi brevettati da CprSystem. A produrre quattro tipi di cassette verdi, sempre con le sponde abbattibili, ma di dimensioni differenziate e con sponde più o meno alte, è infatti la ditta Fratelli Rossi srl, con sede a Polesine Parmense. La differenza di misure è stata studiata a seconda di quello che deve essere trasportato: dalla frutta sfusa di grandi dimensioni fino ai piccoli frutti già confezionati in contenitori. Le cassette, fabbricate in polipropilene copolimero, possono essere di 600 millimetri per 400 con altezza della sponda di 119, 180 o 229 millimetri. In alternativa c'è pure una cassetta più piccola di 300 per 400 millimetri e altezza di 180. La ditta Fratelli Rossi nasce nel 1959 come snc e viene portata avanti dalle varie generazioni. Dal 1999 comincia la produzione delle cassette a sponde abbattibili brevettate da CprSystem e nel 2007 avviene la trasformazione in società a responsabilità limitata. La produzione della Fratelli Rossi spazia su tutto ciò che riguarda i contenitori per il mercato ortofrutticolo e alimentare. Per quel che riguarda le cassette Cpr la produzione si attesta sui 1.920 esemplari al giorno, con una produzione annua che nel 2009 è stata di 1 milione e 364.240 di imballaggi pieghevoli ●

Un risparmio per l'ambiente, ma anche per chi se ne serve. La movimentazione fatta sfruttando sempre gli stessi imballaggi è infatti capace di garantire agli utilizzatori vantaggi economici che lo rendono, di fatto, tra i più convenienti sul mercato. Il successo del sistema si fonda sui costi di gestione calcolati in base alle reali movimentazioni effettuate e ai servizi erogati. L'intero circuito – spiega-

no dalla sede di Gallo – è costruito sul computo trasparente dei movimenti degli imballaggi e sul loro rigido controllo. Il produttore ortofrutticolo ritira le cassette a sponde abbattibili, di cui è proprietario, in uno dei depositi Cpr, confeziona il prodotto e consegna il tutto al distributore. Cpr si occupa, poi, del ritiro e del lavaggio e, attraverso un efficiente sistema logistico, l'imballaggio torna nuovamente disponibile dopo un paio di giorni, pronto per un nuovo ciclo di filiera. “E – assicurano dalla cooperativa – attraverso la piattaforma telematica di nuova generazione CprOnline, i soci di Cpr possono gestire gratuitamente e in tempo reale, senza alcun vincolo temporale o geografico, le movimentazioni degli imballi”.

Lo stato di buona salute dell'azienda si evidenzia anche dai dati di movimentazione, che quest'anno non hanno subito battute d'arresto, raggiungendo la quota record di oltre 109 milioni per le cassette, 531 mila per i minibins e quasi 4 milioni per i pallets. Il successo della logistica verde, secondo Bonora, sta proprio in questa grandissima potenzialità di sviluppo e auto-generazione di risparmio che, nel caso di CprSystem, è

A Cesena dal 6 all'8 ottobre

Tutto pronto per il Macfrut

Come vanno i consumi e quale peso industriale ha oggi il comparto dell'ortofrutta? Un'occasione preziosa per fare il punto sul settore sarà “Macfrut”, la rassegna internazionale dell'ortofrutta che si terrà alla fiera di Cesena dal 6 all'8 ottobre. La vocazione mondiale di Macfrut, oltre che dalla particolare attenzione ai Paesi dell'intero bacino del Mediterraneo, sarà confermata dall'estensione verso i Paesi dell'Africa subsahariana, nuova appetibile frontiera per l'ortofruticoltura italiana, ma anche per un consolidamento verso gli Stati Uniti: parteciperà infatti con uno stand il Pma, la più importante manifestazione fieristica americana di settore, con cui è stato raggiunto un accordo di reciproca collaborazione nei mesi scorsi. Particolare sarà l'attenzione alle abitudini alimentari che stanno cambiando e incidono sui consumi.

“Macfrut 2010 porrà l'accento anche sulla soddisfazione del consumatore – spiega il presidente di Macfrut, Domenico Scarpellini – non bastano aggregazione e coordinamento tra produttori, ma occorre che la qualità sia percepibile e percepita al consumo. Questo potrebbe facilitare una maggiore opportunità di allargare il mercato”.

Altra novità il “Premio all'innovazione”, che sarà assegnato per quattro diverse categorie e punta a valorizzare le realizzazioni a contenuto innovativo sviluppate e trasferite sul mercato dal gennaio del 2009 ad oggi. Accanto a 300 incontri bilaterali tra imprese estere e operatori italiani, i convegni di Macfrut affronteranno tematiche che spaziano da “Packaging e innovazione” a “Sementi” (giovedì 7), al “Rapporto fra salute ed alimentazione” e alla “IV gamma” (venerdì 8) ●

rafforzata e resa ineguagliabile dal modello virtuoso di gestione, ispirato ai valori fondanti della cooperazione che mette insieme tutti gli attori della filiera: 800 aziende di ortofrutta di ogni dimensione, i negozi della grande distribuzione, gli stampatori di imballaggi e le aziende di servizio che si occupano di trasporti, facchinaggio, movimentazione.

E il futuro? “Auspicio – conclude Bonora – un nuovo passo avanti del nostro sistema. L'obiettivo è quello di arrivare a distribuire non più solo ortofrutta, ma anche carni, salumi e formaggi con un risparmio enorme sia in termini ambientali che di risorse della filiera” ●



di Giulia Cavallaro

Intesa da 9 milioni con il colosso Santos, leader nella distribuzione del gas

Nupigeco, al via la scalata all'Australia

Sarà un'azienda bolognese a scaldare l'Australia: dopo un accordo biennale con la Germania, la Nupigeco ha siglato nel 2010 un'intesa triennale di 9 milioni di euro con il colosso australiano Santos Ltd, il maggior gruppo nella distribuzione e fornitura di gas nel continente, per un giro di affari che toccherà i 56 milioni di euro l'anno. La società del gruppo Nupi, con sede operativa a Castel Guelfo di Bologna, prosegue così la sua scalata a livello mondiale nella produzione di gasdotti, tubature, sistemi di riscaldamento e nel settore petrolifero.

Mega-fornitura di 10mila raccordi ad alta tecnologia per il trasporto del metano

Secondo gli accordi la Nupigeco avrà il compito di fornire il gas attraverso una rete locale di distribuzione di proprietà della PPI Corporation Pty.ltd, questa fornitura riguarda una commessa di oltre 10mila raccordi customizzati in polietilene ad alta densità destinati al trasporto di

gas naturale. Come spiega Marco Genoni, amministratore delegato della Nupigeco spa, "l'accordo con la australiana Santos Ltd è nato attraverso due anni di lavoro con il nostro distributore australiano - appunto PPI Corporation Ltd - e l'approvazione da parte dell'ente di certificazione australiana, la Water mark". Un passo importante quindi che anticipa altri significativi business per la Nupigeco: "Questo accordo - osserva Genoni - è un ottimo segno e rappresenta il nostro biglietto da visita per espanderci in tutta l'area australiana e del Sud del Pacifico, che attualmente è servita interamente dalla Santos".

L'accordo con l'Australia arriva a casa Nupi poco dopo il patto biennale con la società tedesca E.On Gas, a cui la Nupigeco fornirà raccordi ad alta densità per unire i tubi per la distribuzione del gas naturale e dell'acqua in pressione. Così l'impresa sconfigge la concorrenza dei gruppi tedeschi sul mercato, con un'intesa attraverso cui la Nupigeco punta a portare a 1 milione di euro l'anno le

vendite in Germania, ampliando i propri investimenti. Ma dopo Germania e Australia, quali sono gli altri investimenti internazionali per la Nupigeco? L'azienda si dichiara pronta per la Francia, come illustra l'amministratore delegato "Stiamo lavorando ad un tender biennale con la Gaz de France, l'azienda di distribuzione del gas in Francia".

In base agli investimenti e ai nuovi accordi, la crisi economica a quanto pare sembra non aver spaventato la Nupigeco, anche se "il 2009 è stato un anno durissimo - spiega Genoni - i margini si sono abbassati ma grazie alla lungimiranza dei soci, che hanno lasciato per anni gli utili in azienda, abbiamo desistito meglio di altri". L'azienda infatti anche nell'"anno nero" non ha dovuto ricorrere alla cassa integrazione per i suoi dipendenti. Mentre nel complesso il settore ha subito una flessione dei volumi di oltre il 20% la Nupigeco si è fermata ad un calo del 10%. Con la commessa australiana - spiega l'ad di Nupigeco - si prevede il recupero di tutti i volumi persi nel 2009, raggiungendo un fatturato di 72 milioni di euro (considerando che il fatturato 2009 è di 65 milioni di euro; Ebitda 5,8 milioni). "A differenza della concorrenza che ha fatto ricorso a cassa integrazione e mobilità, noi abbiamo difeso tutte le nostre maestranze che oggi raggiungono le 300 unità compreso l'indotto", dichiara Genoni.

Ma quali sono i punti di forza del Gruppo Nupi? Sicuramente gli investimenti costanti, che hanno visto destinare negli ultimi 3 anni 9 milioni di euro all'innovazione dei prodotti e un investimento di 3,5 milioni nel 2010 per garantire tecnologie sempre all'avanguardia. "I principi alla base della strategia aziendale Nupi - spiega l'amministratore delegato - sono flessibilità, sviluppo con-





A sinistra,
Marco Genoni
amministratore
delegato
della Nupigeco

tinuo dei nuovi prodotti e ottimizzazione dei processi produttivi, in cui investiamo ogni anno 4 milioni di euro”. Tra i prodotti di punta per il fatturato aziendale ci sono sicuramente le linee di tubi e raccordi in polietilene Elofit (per il trasporto di gas e liquidi in pressione) e Smartflex (doppia parete per il trasporto di carburanti e liquidi pericolosi) ben supportate da tutte le altre gamme Nupigeco. Tra gli obiettivi del 2011 la Nupigeco prevede il lancio nel mercato delle linee Eliosfera e Multigeco gas. Ultimo nato in casa Nupigeco, Eliosfera è un sistema capace di integrare componenti hardware e software per la gestione dei sistemi di riscaldamento a pavimento, fotovoltaico e geotermico per la casa. Nuove applicazioni, ma anche integrazione e gestione di diversi sistemi di tubazione, sono state una svolta per la storia azienda-

le, che ha subito una profonda e proficua ristrutturazione interna dopo il cambio generazionale, in cui l'attuale amministratore delegato ha sostituito il padre Luigi Genoni.

Tra le novità in vista “stiamo realizzando inoltre – dichiara Genoni – un sistema di automazione della produzione che ci permetterà di produrre raccordi complessi senza l'intervento di personale. Ma una delle novità è sicuramente il lancio sul mercato della nuova linea di prodotti Eliosfera, che rappresenta il punto di arrivo di anni di lavoro sui sistemi di condizionamento e riscaldamento a basso consumo energetico”.

Nupigeco infatti è sensibile anche alle problematiche ambientali, come dimostra la gamma di prodotti NRGeo per impianti geotermici, che

consentono di rinfrescare e riscaldare gli ambienti civili senza ricorrere all'uso del metano e senza emettere sostanze inquinanti nell'aria. I criteri progettuali ecosostenibili della linea hanno permesso a NRGeo di rientrare nel Percorso Efficienza e Qualità nell'ambito della mostra-convegno Expocomfort 2010, svoltasi a Milano dal 23 al 27 marzo scorso. Sempre nell'ottica del rispetto ambientale rientra la costruzione di due impianti per utilizzo residenziale ad Argelato e Dozza nel Bolognese: una ricostruzione di una villetta con riqualificazione energetica e passaggio da classe C a classe A e, nel secondo caso, la costruzione ex-novo in classe energetica A con struttura in legno, pannelli fotovoltaici e recupero acqua ●



LA STORIA

Una fusione che riassume oltre 30 anni di esperienza nel settore **Tre anni di vita, ma solo sulla carta**

Un'azienda apparentemente giovane, nata nel 2008, ma che racchiude l'esperienza trentennale della Nupi spa e della Geco System spa: la Nupigeco è un'azienda specializzata in tubazioni per i settori idrosanitario, industriale, dell'irrigazione e del riscaldamento.

L'impresa riunisce anche la Nupi Industrial Division, la divisione industriale nata nel 1995 e dedicata alla produzione di tubazioni polimeriche per i mercati petroliferi, chimici e petrolchimici. La Nupigeco ha sedi produttive e operative a Castel Guelfo e a Imola, mentre la sede legale si trova a Busto Arsizio, in provincia di Varese. I suoi stabilimenti produttivi e le consociate sono sparsi in tutto il mondo, dal Texas (Huston) al Brasile (San Paolo) e alla Bulgaria (Sofia), con magazzini e uffici dislocati anche in Cina (Hong Kong e Shanghai), in Australia (Brisbane), in Germania (Epfenbach) e in Francia (Bordeaux). I tubi Nupigeco sono utilizzati in tutto il mondo per trasportare gas, acqua e benzina dai serbatoi interrati delle stazioni di servizio: si va dai tubi più picco-

li, con un diametro di 12 millimetri e che sono ampiamente esportati all'estero, fino ai tubi più grandi, che si rivolgono al mercato locale (viste le dimensioni), che possono raggiungere il metro di diametro. Questi rappresentano il 10-15% del fatturato aziendale, mentre la quota restante è rappresentata dai tubi piccoli e dai raccordi. Nel 2009 il 45% del fatturato è derivato dall'esportazione. Importanti sono i rapporti internazionali della Nupigeco: in Africa ad esempio l'azienda ha installato e continua ad installare decine di chilometri di tubi in plastica da 250 millimetri di diametro.

Numerosi i marchi commerciali della Nupigeco, tra cui Niron, Multinupi, Oiltech, Elofit, Elotherm, Elopess, Elosolar, Eloweb, Ecowave, Polysystem, Multigeco, Polietilinetubi, Raccordi Pvc e Smartflex. Quest'ultimo è stato recentemente utilizzato per realizzare la stazione di servizio più grande dell'Angola, che si trova nella capitale Luanda ed è rifornita dalla compagnia petrolifera Sonangol ●

Pubb

Diffondere la cultura della prevenzione

Un sistema di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro saldo ed efficace può aiutare le imprese a tramutare pericoli non controllati in rischi gestiti

Lo sviluppo tecnologico e la crescita produttiva hanno moltiplicato i fattori di rischio, sia all'interno che all'esterno degli ambienti di lavoro. In campo nazionale e comunitario, sono molteplici le norme, generali e specifiche, volte ad individuare, valutare, prevenire e controllare i rischi presenti nelle attività aziendali. La gestione della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro ha sempre maggiore considerazione. Innanzitutto per un forte valore etico intrinseco: oggi la tutela della salute dei lavoratori è entrata a pieno titolo nell'agenda del Paese, tanto che la normativa italiana è tra le più avanzate al mondo, ma anche delle politiche aziendali, al punto da essere sempre più al centro dei pensieri di imprenditori e manager.

In secondo luogo, per una forte utilità economica, se si considera che l'adozione di un sistema di gestione della sicurezza internazionalmente riconosciuto comporta una serie di vantaggi come la riduzione del tempo di lavoro perduto per infortuni e malattie professionali; in caso di incidente, la possibilità di dimostrare all'autorità giudiziaria di aver fatto quanto possibile per minimizzare il rischio; la riduzione di richieste di risarcimento e costi legali e di gestione interni; il miglioramento dell'immagine aziendale attraverso la specifica certificazione. Questa ultima è una procedura che incide sul lavoro quotidiano dell'impresa, agendo sul versante della prevenzione, ed

anche se non è esimente sotto il profilo delle responsabilità amministrative, tuttavia rappresenta un percorso strutturato tale da assicurare che le modalità di gestione dell'azienda siano al passo con i tempi e vadano nella giusta direzione per la sicurezza dei lavoratori.

Con la riforma varata tra il 2008 (il decreto legislativo n. 81) ed il 2009 (il decreto "correttivo" 106) l'Italia si è dotata di un apparato di regole moderne. Un aspetto questo che, assieme alla revisione della norma Ohsas 18001 più puntata sulla salute che sulla sicurezza, sta favorendo un rinnovato interesse e una crescita della cultura delle aziende in materia.

Le imprese manifestano così l'esigenza di rivolgersi a strutture specializzate, in grado di offrire un valido e tempestivo supporto per affrontare e risolvere le problematiche, adottando modelli specifici ●

La conformità allo standard internazionale Ohsas 18001 (Occupational health and safety assesment specification) assicura l'ottemperanza ai requisiti previsti per i sistemi di gestione della salute e sicurezza sul lavoro e dimostra la capacità di una impresa di individuare, valutare e controllare i rischi presenti sul luogo di lavoro.



Icepi S.p.A.: a tutto campo, dalla certificazione alla ricerca

Le direttive europee "di prodotto", hanno uniformato i requisiti di sicurezza richiesti dettando una linea precisa a costruttori, installatori e utilizzatori di attrezzature, macchine, componenti ed impianti, per la cui messa in opera è fondamentale l'attività di certificazione di organismi autorizzati e notificati. L' I.C.E.P.I. (Istituto Certificazione Europea Prodotti Industriali) che ha sede a Piacenza, è il secondo organismo italiano notificato dalla Comunità Europea per l'apposizione del marchio CE su macchine, componenti ed impianti con numero 0066. ICEPI ha consentito a costruttori e installatori nazionali di poter emettere dichiarazioni di conformità CE dei loro prodotti, rendendone quindi possibile la commercializzazione su tutto il territorio europeo.

Le nuove direttive hanno puntato al superamento delle certificazioni del prototipo di prodotto, proponendo ai costruttori-installatori il riconoscimento della conformità, se operanti in un sistema di qualità certificato e controllato da organismi notificati.

I.C.E.P.I., da tempo opera secondo questa logica, avendo organizzato un team di esperti che può soddisfare una ampia gamma di richieste dell'utenza, un gruppo in cui al responsabile del Servizio Qualità si affiancano tecnici specializzati.

I.C.E.P.I., ha investito notevoli risorse nei propri laboratori che sono attrezzati per ese-

guire diverse tipologie di prove: compatibilità elettromagnetica; fonometriche (sia su macchinari industriali che in ambienti lavorativi); con misure di elettrosmog, di radiazioni ultraviolette; di stabilità, visibilità, frenatura; per la determinazione del grado Ip di protezione degli involucri contro la penetrazione di corpi estranei e prove di verifica dell'effetto dell'infiltrazione dell'acqua; climatiche; di resistenza all'urto per caduta.

Per queste attività, I.C.E.P.I. si avvale di: un campo prove dotato di pianale inclinabile per prove di stabilità, una pista in cemento armato per prove di frenatura, una rampa idraulica per prove dei recipienti semplici in pressione, una camera oscura per test di visibilità e un piazzale per prove di carico e fonometriche.

Dispone inoltre di un laboratorio attrezzato per prove meccaniche e tecnologiche distruttive sui materiali, metalloscopia, analisi chimiche di materiali ferrosi e di una struttura per l'esecuzione di prove elettriche, fonometriche, polveri, vibrazioni, EMC, elettrosmog, radiazioni UV.

Anche nell'ampio settore della sicurezza sul lavoro I.C.E.P.I. offre un servizio completo anche a livello di formazione. Infine, sensibile al tema della ricerca, l'organismo di certificazione piacentino ha collaborato per la realizzazione di specifici studi con altre realtà come ad esempio il Politecnico di Torino per affidabilità di un dispositivo "detector magnetico" in grado di monitorare più funi di ascensori e di rilevare eventuali usure e fili rotti. Approfondimenti: <http://www.icepi.com> ●



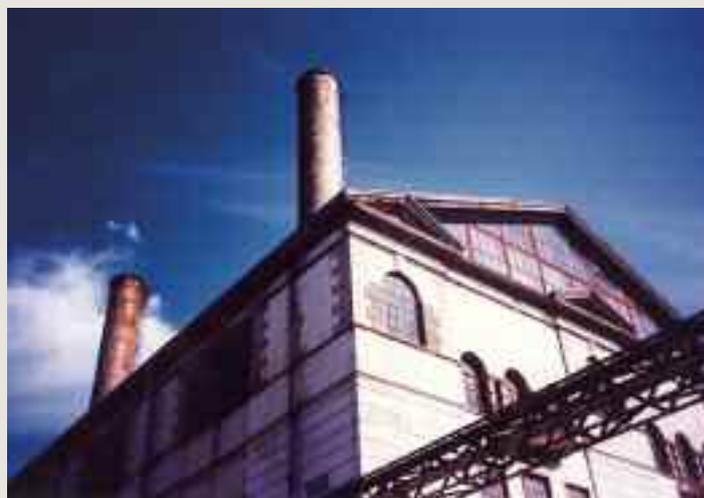
SIET: la qualificazione di prodotto presupposto di sicurezza

Se è chiaro che la sicurezza sul lavoro può essere migliorata da una più attenta e corretta applicazione della legge da parte di tutte le parti coinvolte (datore di lavoro, dirigenti, lavoratori), è altrettanto vero che il miglior presupposto per la sicurezza dei lavoratori consiste in una corretta progettazione e successiva qualificazione sperimentale degli impianti in cui essi si trovano ad operare. Se gli strumenti che il lavoratore utilizza sono qualificati e certificati (conformi a specifiche/norme di riferimento) e le prescrizioni del D.Lgs 81/2008 (testo unico per la sicurezza) sono rispettate, allora la probabilità che un determinato incidente si possa verificare è trascurabile.

A proposito di qualificazione di prodotto, pochi sanno che vari componenti degli impianti nucleari per produzione di energia elettrica attualmente funzionanti nel mondo sono stati sviluppati o qualificati sperimentalmente nei laboratori della SIET S.p.A. di Piacenza (www.siet.it), società fondata nel 1983 dall'ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) e dal CISE (Centro Informazioni Studi Esperienze, di proprietà dell'ENEL). La SIET è dotata di strutture sperimentali ad elevatissimo contenuto tecnologico in grado di simulare le reali condizioni di esercizio dei principali circuiti termoidraulici presenti nelle centrali nucleari esistenti o di nuova generazione. Pertanto i componenti/sistemi per impieghi nel nucleare possono essere verificati e collaudati prima del loro utilizzo negli impianti di desti-

nazione e ciò costituisce presupposto fondamentale per l'esercizio in sicurezza di tali impianti. Il discorso vale per il settore nucleare ma anche, parimenti, per altri diversi settori: dal petrolchimico al farmaceutico, dall'alimentare al settore della distribuzione di gas, acqua, energia.

I componenti che SIET è in grado di qualificare sui propri impianti sono principalmente: valvole industriali di diversa tipologia, scambiatori di calore, pompe, tubazioni e fittings. SIET inoltre è dotata di un laboratorio di taratura e consulenza metrologica che fornisce alle imprese un servizio personalizzato di gestione del parco strumenti e di consulenza per l'approvvigionamento ●





IL SETTIMO PROGRAMMA QUADRO DI RST: UN'OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE

Il Settimo Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico è lo strumento principale attraverso il quale l'Unione europea mira a rafforzare la competitività industriale e ad incrementare il livello della ricerca europea.

Il Settimo Programma Quadro 2007 - 2013 è articolato in quattro programmi specifici: COOPERAZIONE che si riferisce ad attività transnazionali di ricerca; IDEE che riguarda la ricerca di base condotta attraverso il Consiglio Europeo della Ricerca (CER); PERSONE che comprende le azioni Marie Curie e altre iniziative volte a sviluppare il potenziale umano; CAPACITÀ che riguarda il sostegno alle infrastrutture di ricerca, alle regioni della conoscenza e alle piccole e medie imprese.

La ricerca in collaborazione, inserita sotto il titolo Cooperazione, costituisce la parte principale e più rilevante dei finanziamenti comunitari a favore della ricerca. Oltre alla ricerca in collaborazione, il programma Cooperazione comprende anche le Iniziative tecnologiche comuni (Joint Technology Initiatives ossia piattaforme tecnologiche), il coordinamento di programmi di ricerca nazionali e la cooperazione internazionale.

Il programma Cooperazione finanzia attività di ricerca che ricadono nelle seguenti aree tematiche: salute; prodotti alimentari, agricoltura e biotecnologie; tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC); nanoscienze, nanotecnologie, tecnologie dei materiali e processi di produzione; energia; ambiente (compresi i cambiamenti climatici); trasporti (inclusa l'aeronautica); scienze socioeconomiche e scienze umane; sicurezza e spazio.

Le attività di ricerca non nucleare del Centro comune di ricerca (Joint Research Centre) sono raggruppate in un programma specifico con una dotazione di bilancio separata. L'Unione europea si avvale del Centro comune di ricerca soprattutto per tematiche riguardo alle quali è importante mantenere una perfetta indipendenza da interessi nazionali o privati. Si tratta per lo più di studi a supporto delle decisioni politiche della Commissione europea, e di progetti richiesti espressamente da altre Direzioni generali della Commissione. Anche le attività di ricerca sul nucleare sono state organizzate in un apposito programma: il Programma Quadro della Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom). Si tratta di un programma completamente autonomo rispetto al Settimo Programma Quadro e ha dei sotto programmi e strumenti legislativi separati.

Possono partecipare ai bandi del Settimo Programma Quadro entità legali (comprese le PMI) di tutti gli Stati Membri e gli Stati Candidati dell'UE. È prevista inoltre la figura di "Stato Associato", ovvero un Paese terzo non membro dell'UE che contri-

buisce con una quota finanziaria al budget del Programma Quadro. Altri Paesi terzi possono partecipare secondo le modalità indicate nel bando, sulla base di una valutazione progetto per progetto. Possono partecipare inoltre organismi internazionali d'interesse europeo e il Centro comune di Ricerca della Commissione. In linea generale, il partenariato minimo richiesto è formato da tre soggetti giuridici indipendenti provenienti da tre diversi Stati. Condizioni specifiche possono essere, invece, previste dal Programma di Lavoro, dal Programma Specifico o dallo schema di finanziamento utilizzato.

La dotazione finanziaria complessiva del programma per il periodo 2007-2013 ammonta a oltre 50 miliardi di euro.

Dal 2007, anno del suo inizio, il programma ha sovvenzionato progetti per oltre 12 miliardi di euro e nel luglio 2010 la Commissione europea ha annunciato lo stanziamento di ulteriori 6,4 miliardi di euro. Questo pacchetto, il più cospicuo di tutti i tempi, interessa un ampio spettro di discipline scientifiche, politiche pubbliche e settori commerciali. Si prevede che circa 16.000 partecipanti provenienti da enti di ricerca, università e industria, tra cui circa 3.000 PMI, riceveranno finanziamenti. Questo pacchetto imprime, inoltre, uno stimolo economico che dovrebbe contribuire a generare oltre 165.000 posti di lavoro. Il pacchetto aumenta anche i finanziamenti per le PMI europee che riceveranno quasi 800 milioni di euro e, per la prima volta, in molte aree prevede lo stanziamento di specifiche dotazioni a favore delle piccole e medie imprese.

Tutti gli inviti a presentare proposte nell'ambito delle azioni del Settimo Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico sono reperibili sul sito Cordis della Commissione europea: http://cordis.europa.eu/home_it.html

Unioncamere e le nove Camere di commercio dell'Emilia-Romagna assistono le imprese della regione che intendono partecipare a progetti di ricerca nell'ambito del Settimo Programma Quadro. Il supporto della rete camerale regionale si realizza attraverso l'attività di selezione delle informazioni maggiormente rilevanti per le imprese, il reperimento di informazioni su specifica richiesta dell'impresa interessata, il sostegno nella promozione dell'idea progettuale e l'assistenza nella ricerca di potenziali partner interessati a partecipare a progetti di ricerca europei. Attraverso la rete comunitaria Enterprise Europe Network, la ricerca per individuare potenziali collaborazioni viene estesa in tutta Europa.

Per ottenere maggiori informazioni è possibile inviare una richiesta ad Unioncamere Emilia-Romagna via e-mail all'indirizzo: simpler@rer.camcom.it oppure via fax al n. 051.6377050.

Notizie dall'Unione Europea

RELAZIONE ANNUALE SULLE AZIONI DOGANALI DELL'UE PER IL RISPETTO DELLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE

La Commissione europea ha pubblicato la relazione sulle azioni intraprese dall'Ue per combattere la commercializzazione di prodotti contraffatti e garantire il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale. Nel 2009 sono stati registrati oltre 43.500 casi di beni fermati dalle dogane, per complessivi 118 milioni di articoli. Le sigarette, gli altri prodotti del tabacco, le marche commerciali e i medicinali risultano essere i prodotti più frequentemente sottoposti a sequestro. La Cina continua ad essere il principale paese di origine dei prodotti sequestrati. Dalla relazione emerge che la collaborazione con l'industria è molto importante per garantire l'identificazione dei beni che violano i diritti di proprietà intellettuale. Le imprese infatti possono richiedere azioni doganali specifiche qualora sospettino che i loro diritti di proprietà intellettuale siano violati, e al contempo possono fornire informazioni che consentono di condurre controlli più mirati. La Commissione ha redatto un manuale destinato ai titolari dei diritti, al fine di aiutarli a presentare tali richieste.

Rif.: http://ec.europa.eu/taxation_customs/customs/customs_controls/counterfeit_piracy/statistics/index_en.htm

Bandi comunitari e appuntamenti

7° PROGRAMMA QUADRO - ENERGIA INVITO A PRESENTARE PROPOSTE

È stato recentemente pubblicato un invito a presentare proposte nell'ambito del 7° Programma Quadro relativo alla priorità tematica energia. Nell'ambito di tale priorità, la Commissione europea si propone di: adeguare l'attuale sistema energetico europeo rendendolo maggiormente sostenibile, meno dipendente da combustibili importati; rafforzare l'efficienza energetica, anche razionalizzando l'utilizzo e l'immagazzinamento dell'energia; aumentare la capacità di produzione e l'utilizzo delle energie rinnovabili e rafforzare al contempo la competitività delle industrie europee. La scadenza per la presentazione delle idee progettuali è fissata per l'11 novembre 2010. Le proposte che supereranno la prima fase di selezione dovranno essere presentate in via definitiva entro il 26 aprile 2011. Saranno finanziati progetti relativi alla produzione di elettricità e combustibili attraverso fonti rinnovabili, fonti rinnovabili per il riscaldamento, energia pulita, tecnologie di cattura e immagazzinamento di CO2 per la generazione di elettricità ad emissioni zero, tecnologie pulite del carbone e reti di energie intelligenti. La dotazione finanziaria per quest'invito è di 74 milioni di euro.

Rif.: http://cordis.europa.eu/fp7/dc/index.cfm?fuseaction=UserSite.CooperationDetailsCallPage&call_id=315

Finanziamenti alle imprese

FONDO PER IL SALVATAGGIO E LA RISTRUTTURAZIONE DELLE IMPRESE IN DIFFICOLTÀ

Il Governo italiano ha istituito un fondo del valore di 35 milioni di euro per il salvataggio e la ristrutturazione d'impresa. L'aiuto sarà erogato sotto forma di garanzia di natura solidale sui finanziamenti bancari contratti dall'impresa. Potranno accedere agli aiuti le imprese in difficoltà organizzate in forma di società di capitali che rientrano nella definizione di media impresa e grande impresa, non siano operanti nei settori del carbone, dell'acciaio, della pesca, dell'acquacoltura e del settore agricolo, e soprattutto per le quali non siano state presentate istanze giudiziali per l'accertamento dello stato di insolvenza. Le domande devono essere inviate a Invitalia, la quale, verificata la completezza e correttezza della documentazione presentata, le trasmette all'esame del Comitato di valutazione tecnica. Il Comitato esprime il proprio parere ai fini della successiva concessione dell'aiuto di Stato o della notifica dello stesso alla Commissione europea, nel caso di aiuti a grandi imprese. La presentazione delle domande può avvenire fino a esaurimento delle risorse del fondo.

Rif.: http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/fondo_salvataggio_impres/

CONTATTI

Unioncamere Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 62 - 40127 Bologna
Tel. 051 6377011 - Fax 051 6377050
E-mail: simpler@rer.camcom.it



L'Europa alla portata della vostra impresa.

SIDI Eurosportello - CCIAA di Ravenna

Viale L.C. Farini, 14 - 48121 Ravenna
Tel. 0544 481443 - Fax 0544 218731
E-mail: simpler@ra.camcom.it

Camera di commercio di Bologna

Piazza Costituzione, 8 - 40125 Bologna
Tel. 051 6093287 - Fax 051 6093211
E-mail: simpler@bo.camcom.it

Camera di commercio di Ferrara

Largo Castello, 6 - 44121 Ferrara
Tel. 0532 783812 - Fax 0532 205100
E-mail: simpler@fe.camcom.it

Camera di commercio di Forlì-Cesena

C.so della Repubblica, 5 - 47121 Forlì
Tel. 0543 713524 - Fax 0543 713502
E-mail: ufficio.estero@fo.camcom.it

PROMECA - CCIAA di Modena

Via Ganaceto, 134 - 41121 Modena
Tel. 059 208270 - Fax 059 218520
E-mail: simpler@mo.camcom.it

Camera di commercio di Parma

Via Verdi, 2 - 43121 Parma
Tel. 0521 210241 - Fax 0521 233507
E-mail: estero@pr.camcom.it

Camera di commercio di Piacenza

Piazza Cavalli, 35 - 29121 Piacenza
Tel. 0523 386255 - Fax 0523 334367
E-mail: studi@pc.camcom.it

Camera di commercio di Reggio Emilia

Piazza Vittoria, 3 - 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 796236/301 - Fax 0522 046453
E-mail: commercio.estero@re.camcom.it

Camera di commercio di Rimini

Via Sigismondo, 28 - 47921 Rimini
Tel. 0541 363752 - Fax 0541 363747
E-mail: estero@rn.camcom.it

Pubb

Pubb